Schizzo di Dichy Doyle - B. DOMENICO BARBERI

B. DOMENICO DELLA MADRE DI DIO (BARBERI)

SCRITTI SPIRITUALI: I

Autobiografia e Propositi dei suoi esercizi spirituali

A cura di FABIANO GIORGINI, C.P.

EDITRICE C.I.P.I.
P.zza SS. Giovanni e Paolo, 13 - 00184 ROMA

© Curia Generale Passionisti
00184 Roma - P.zza SS. Giovanni e Paolo, 13

INDICE

Introduzione Pag. 7

Traccia della divina misericordia per la conversione di un peccatore » 15

Introduzione » 17
Infanzia e adolescenza » 18
Giovinezza tormentata » 21
Vocazione passionista » 37
Entra tra i passionisti » 43
Arcana verba » 49

Sentimenti intesi dai Padri Spirituali » 53

Propositi di vita spirituale

Orario spirituale » 61
Proponimenti per tutta la vita » 71
Propositi per gli esercizi spir. 1819 » 79
Risoluzioni de' quesiti proposti in ricreazione » 85
Propositi per gli esercizi spir. 1820 » 89
Propositi per gli esercizi spir. 1821 » 93
Propositi per gli esercizi spir. 1822 » 97
Propositi per gli esercizi spir. 1823 » 99
Propositi per gli esercizi spir. 1824 » 107
Propositi per gli esercizi spir. 1825 » 109
Propositi per gli esercizi spir. 1826 » 115
Propositi per gli esercizi spir. 1827 » 119

Propositi per gli esercizi spir. 1828 Pag. 121
Propositi per gli esercizi spir. 1829 » 123
Propositi per gli esercizi spir. 1830 » 125
Propositi per gli esercizi spir. 1833 » 127
Propositi per gli esercizi spir. 1835 » 129

Fonti e bibliografia » 130

Abbreviazioni » 130

Indice analitico » 131

INTRODUZIONE

1. - *Il B. Domenico della Madre di Dio (Bàrberi): 1792-1849.* [1]

L'autore di questi scritti è il B. Domenico della Madre di Dio (Bàrberi) nato vicino Viterbo nel 1792 ed entrato tra i passionisti nel 1814. Ebbe da Dio la certezza interiore che la sua vita doveva essere spesa per favorire il ritorno degli inglesi alla Chiesa cattolica. In quella nazione infatti chiuse la sua vita a 57 anni. Newman volle scegliere proprio Domenico per compiere il passaggio alla Chiesa cattolica, l'89 ottobre 1845. Da cardinale scriveva al card. Parocchi: « ...il P. Domenico fu un mirabile missionario, un predicatore pieno di zelo. Egli ebbe una grande parte nella mia conversione ed in quella di altri. Il solo suo sguardo aveva qualche cosa di santo. Quando la sua figura mi veniva alla vista, mi commoveva profondamente nella più strana maniera. La gaiezza ed affabilità del suo tratto congiunta a tutta la sua santità era già da sé un santo discorso. Nessuna meraviglia, quindi, che io divenissi suo convertito e suo penitente. Egli aveva un grande amore per l'Inghilterra. La sua morte improvvisa mi riempì di cordoglio » [2].

Domenico fu un passionista convinto e radicale nel vivere le esigenze della vocazione, nel dedicarsi alla missione propria della congregazione che è promuovere, mediante la predicazione itinerante e la direzione spirituale, la memoria dell'amore salvifico di Dio manifestato nella passione di Gesù. Domenico fu impegnato in questo

---

[1] Per un approfondimento della conoscenza del Bàrberi cf. FEDERICO MENEGAZZO, CP., *Il B. Domenico della Madre di Dio Passionista. Mistico Apostolo Scrittore* (1792-1849). II ed., Roma 1963.

[2] Arch. Vicariato Roma, *Processo di Beatificazione del Servo di Dio Domenico d. Madre di Dio,* tomo 77, N. 29, f. 4. La lettera è da Birmingham il 2 ottobre 1889: « ... Certainly Fr. Dominic of the Mother of God was a Most striking Missioner and preacher and he had a great part in my own conversion and in that of others. His very look had a holy aspect which when his figure came in sight in my circle most singularly affected me, and his remarkable bonhomie in the midst of his sanctity was in itself a real holy preching. No wonder, then, I became his convert and penitent. He was a great lover of England. I greived at his sudden death... »

campo con frequenza, anche se dovette limitarsi perché gli fu affidata la formazione dei giovani passionisti e poi fu anche impegnato nella guida delle comunità. La scheda biografica offre un panorama della sua molteplice attività:

1792, 22 giugno: nasce da Giuseppe e Mariantonia Pacelli

1792, 24 giugno: battezzato

1803-1814: morta la mamma, Domenico vive presso lo zio materno, si sviluppa come cristiano e passa attraverso la crisi adolescenziale; avverte la vocazione passionista, ma si innamora di una giovane. Superata la crisi interiore decide di entrare tra i passionisti appena ricostituiti come comunità, dopo la soppressione napoleonica. Ha chiara illuminazione da Dio sul suo futuro apostolato tra gli inglesi.

1815, 6 novembre: professione religiosa come passionista

1815-1821: consolidamento della sua vita spirituale e formazione intellettuale per il sacerdozio che riceve il 1° marzo 1818

1821-1831: formatore dei giovani passionisti, scrittore di teologia spirituale, di un manuale di filosofia; intensifica la sua crescita spirituale mediante i rinnovati propositi editi in questo volume, a cui Dio risponde comunicandosi con abbondanza

1830-1831: primi incontri con alcuni inglesi che visitano le antichità annesse al ritiro dei passionisti dei SS. Giovanni e Paolo in Roma

1831-1833: Domenico è superiore della nuova comunità passionista presso Lucca, professore di sacra eloquenza ai passionisti, consultore provinciale

1833-1836: Superiore provinciale dei Passionisti al sud di Roma

1836-1840: consultore provinciale, predicatore, ancora docente, compone la teologia morale; nell'aprile 1839 è nuovamente eletto Superiore Provinciale

1840-1842: in Belgio per la fondazione passionista in Ere presso Tournai. Viene pubblicata, in francese, la sua Mariologia, si traduce altro suo volumetto « Panégyrique de l'homme ». Sviluppa i contatti con gli amici inglesi per preparare la fondazione in quella nazione; allaccia anche i contatti con gli uomini del Movimento di Oxford

1842, 17 febbraio: si apre il primo ritiro passionista in Inghilterra, in Aston Hall presso Stone

1842-1849: Domenico si impegna per lo sviluppo della fondazione passionista, per rafforzare la fede dei cattolici e illuminare gli anglicani mediante la predicazione, contatti personali. Nella notte dell'8-9 ottobre 1845 ha la gioia di poter accogliere nella Chiesa cattolica Newman

1849, 27 agosto: muore nella stazione ferroviaria di Reading per infarto cardiaco

1963: beatificato, è proposto dalla Chiesa come modello di santità e di impegno ecumenico.

2. - *La spiritualità del B. Domenico*

Domenico era convinto del valore della spiritualità propria della congregazione espressa nel voto speciale che racchiude il carisma, lo spirito e indica l'apostolato specifico: fare e promuovere la memoria dello amore salvifico di Dio Padre manifestato in modo eminente nel dare per la persona umana il suo Figlio fino alla croce. Per cui Domenico è convinto che dev'essere « ripieno dello spirito di Gesù Crocifisso » se vuole comunicarlo alla gente [3]. A tal fine accoglie con impegno rigoroso le indicazioni della regola per disporsi a ricevere la forma di Gesù Crocifisso. I propositi ne danno ampia testimonianza. Seguendo il Fondatore ritrova la memoria viva della passione di Cristo nell'Eucarestia che adora con fede ed ardore, che presenta alla gente con entusiasmo. Il nutrimento della sua spiritualità, seguendo anche qui il fondatore e la tradizione dell'istituto, è stata la Scrittura che si impegna a leggere con affetto e fede ogni giorno per assimilarla e poter così anche « parlare col sentimento della S. Scrittura » [4].

Contempla Maria ai piedi della croce di Gesù per lasciarsi guidare da essa nella comprensione della sofferenza di Gesù e delle sue cause, nell'assimilarne gli atteggiamenti interiori. Si impegna a far conoscere agli altri la grandezza e l'amabilità di Maria con varie opere, ma specialmente la supplica con insistenza perché interceda per l'unione degli inglesi alla Chiesa cattolica [5].

La sua vicenda spirituale e la sua esperienza mistica sono legate in modo inequivocabile alla destinazione che Dio aveva fatto di lui per coadiuvare alla rinascita cattolica dell'Inghilterra. La divisione di fede che teneva lontani gli inglesi dalla Chiesa cattolica era la sua più grande pena psicologica e spirituale. Le sue prove interiori sono legate, si potrebbe dire quasi esclusivamente, a questa missione. L'atto eroico di rinunciare « ad ogni consolazione spirituale e corporea », in unione all'abbandono sofferto da Gesù nella passione, fu compiuto perché Dio affrettasse il ritorno degli inglesi alla Chiesa cattolica. « Io non vi chiedo vita, onore, consolazioni, dolcezze; vi chiedo la salute de' miei fratelli... voglio la conversione specialmente dell'Inghilterra » [6].

Divo Barsotti scrive: « Quello che sembra più nuovo nell'itinerario mistico del B. Domenico è lo sbocciare di una vocazione apostolica proprio al centro, e non come qualcosa di collaterale, a una vocazione di carattere contemplativo » [7].

---

[3] Propositi 1819, n. 38.
[4] Propositi 1821, n. 3.
[5] Propositi 1820, n. 20; Propositi 1825, n. 9.
[6] Proponimenti, n. 59.
[7] DIVO BARSOTTI, *Magistero dei Santi. Saggi per una storia della spiritualità italiana dell'Ottocento*, Roma 1971, p. 35

La partecipazione all'ansia di salvezza dell'uomo, propria del Cristo, apre Domenico al senso della cattolicità e della maternità spirituale della Chiesa. Per cui « una delle grandi cause della desolazione di quest'anima così ecclesiale », scriveva P. Federico Menegazzo, sono i « mali che soffre la Chiesa »[8].

Chi rifletterà sugli scritti spirituali del Barberi scoprirà da sé le caratteristiche di questa genuina esperienza spirituale che ha dato un valido apporto alla spiritualità cattolica dell'ottocento.

3. - *Gli scritti del B. Domenico*

Domenico quando fu inviato in Inghilterra portò con sé, o si fece mandare, le sue opere. Voleva utilizzarle come meglio gli sarebbe riuscito in quel nuovo ambiente facendo traduzioni, rifacimenti, ecc. Si deve, in buona parte, alla premura del P. Pietro Paolo Cayro, Superiore generale dei passionisti, se i manoscritti di Domenico sono giunti nella quasi totalità fino a noi. Egli volle che i manoscritti di Domenico fossero inviati a lui. L'11 maggio 1865, non vedendoli giungere, incaricava il Provinciale inglese a fare ricerche presso la Ditta spedizioniera, affermando: « mi dispiacerebbe lo smarrimento della medesima cassa ». Questa finalmente giunse nella casa generalizia il 13 luglio 1865[9].

Gli scritti di Domenico sono molti, specialmente di predicazione, perché aveva fatto un proposito di rendersi utile ai confratelli « specialmente i Missionari, o col comporre per essi e coll'aggiustare i loro componimenti, sempre con vera carità... E per questo, aggiungeva, non sarò geloso dei miei scritti, ma se vedrò che alcun altro se ne possa servire meglio di me, li cederò, altro non cercando che la gloria di Dio nel comporre » (Propositi 1825, n. 20).

Più di una volta però si impegna a non lasciarsi trasportare dal desiderio di comporre (per es. Propositi 1823, n. 14, 31; 1825, n. 25; 1826, n. 11; 1828, n. 1). La sua attenzione verte alla vita spirituale, alla predicazione, alla formazione dei passionisti e delle religiose a cui predica, alla teologia e alla filosofia, alla catechesi e al dialogo con i fratelli separati.

Durante la sua vita, specialmente per motivi economici, egli vide pubblicato, in francese, solo il libro della Mariologia. I suoi scritti erano di getto, frutto della sua continua, acuta riflessione su quanto studiava, sentiva, e su quanto Dio gli concedeva nell'orazione (cfr. per es. Propositi 1825, n. 27). Lo scrivere di getto, il non aver avuto

---

[8] FEDERICO MENEGAZZO, C.P., *La mistica ascensione del B. Domenico della Madre di Dio passionista,* in *Rivista di vita spirituale,* XVIII, 1964, 258259.

Per una guida alla conoscenza della spiritualità e del pensiero di Domenico cf. le opere citate alle note 1, 7, 8 e AA.VV., *Visse per l'Unità,* Ed. ECO 1966.

[9] AG, Epistolario Pietro Paolo Cayro, lettere al Prov. Ignazio: 11-5 e 14-7-1865. Il P. Pietro Paolo aveva grandissima stima di Domenico ed ordinò la raccolta di notizie in vista di una documentata biografia scritta dal P. Filippo della SS. Annunziata.

la possibilità di pubblicare ha fatto sì che quasi sempre, egli non abbia ripulito i suoi elaborati, anche se nei propositi del 1823 (n. 37) aveva deciso di non dare mai ad alcuno gli scritti « prima di averli riletti e corretti dagli errori di ortografia che faccio nello scrivere ». Ma il tempo spesso gli è mancato.

Tale lavoro si compie ora, entro ristrettissimi limiti, nell'editare i suoi scritti: si fanno alcune correzioni di grafia e di punteggiatura, si rende uniforme l'impiego delle maiuscole.

Ad ogni elaborato si premettono le indicazioni strettamente necessarie per capirne meglio il contenuto. I lettori studieranno ed approfondiranno il pensiero di Domenico finora praticamente inaccessibile.

Si auspica che molti studiosi e studenti prendano per oggetto delle loro ricerche le opere del Bàrberi per conoscerne il pensiero, l'esperienza mistica, il valido apporto all'azione ecumenica in relazione con gli anglicani ed arricchire così la conoscenza più oggettiva della storia della Chiesa e della congregazione passionista nell'800.

4. - *Gli scritti presentati in questo volume.*

a) *Traccia della divina misericordia per la conversione di un peccatore.*

Domenico, dietro una insistente ispirazione di rendere gloria a Dio facendo conoscere la misericordia usatagli, col consiglio e comando del direttore spirituale, P. Luigi di S. Anna, scrisse nel febbraio del 1822, una traccia biografica fino all'entrata tra i passionisti nel 1814. Vede così la sua vita nella storia della salvezza operata da Cristo che l'ha afferrato per farlo suo apostolo presso i fratelli separati.

Il manoscritto fu affidato da Domenico al suo direttore spirituale, P. Luigi. Questi però verso il 1828, temendo di essere vicino alla morte, lo consegnò al P. Giovanni Matteo Ferdinandi « come in deposito... e lo conservasse con gelosia, potendo un dì servir di lume ». Senonché il P. Giovan Matteo, « imprudentissimamente », lo trasmise all'autore che ne ebbe « rincrescimento » e ne scrisse al P. Luigi « aggiungendo un leggerissimo lamento ». Il P. Luigi, al quale appartengono le parole tra virgolette, scrivendo il 30 settembre 1849 al P. Felice, esprimeva il timore che Domenico avesse dato alle fiamme il manoscritto[10].

Domenico invece conservò l'operetta e la portò in Inghilterra dove, riflettendo a quegli eventi lontani ma tanto incisivi, scrisse ancora una *Succinta relazione di ciò che può concernere la mia vocazione in Inghilterra,* e il 31 maggio 1844 riconfermava quanto già scritto 22

[10] AG, fondo Domenico, Documenti, n. 31.

anni prima. Tale sintetica relazione è qui stampata col titolo *Arcana Verba* che lo stesso Domenico aveva scritto nel foglio esterno.

Nel 1891 il Postulatore del tempo, il ven. servo di Dio P. Germano di S. Stanislao (Ruoppolo), fece trascrivere l'operetta chiamandola « autobiografia ». Nel 1959 lo scritto fu pubblicato a cura del P. Federico Menegazzo, senza note nella collezione « Fuochi » della Editrice Morcelliana. L'attuale edizione, riconfrontata con l'originale, è stata completata con le citazioni bibliche e con alcune note che facilitano la migliore comprensione del testo.

Lo scritto ci fa conoscere l'esperienza base del B. Domenico: la misericordia infinita di Dio che lo ha convertito ed attratto totalmente al suo divino amore. Ci narra anche la prima fase della sua ascensione mistica: orazione che consisteva in « ascoltare la voce di chi mi parlava »; l'intelligenza infusa della S. Scrittura per cui impara « a leggerla con semplicità ed aspettare solamente da Dio l'intelligenza di essa »; l'illuminazione che lo convince come « la via più sicura per... giungere alla santità è la considerazione di quanto ha patito Gesù per noi »; la comunicazione che Dio gli fa della sua infinita grandezza, bontà e giustizia, lasciandogli nell'animo una certezza ineffabile della divina inabitazione. Infine ci presenta l'intervento misterioso e reale di Dio che gli spiana la strada per realizzare i suoi disegni, facendo sì che fosse ammesso ad iniziare il noviziato dei passionisti come chierico mentre all'inizio era stato ricevuto come fratello coadiutore.

Quanto Domenico narra in questa « traccia » lo ripete, in varie forme, anche in altri scritti spirituali come avvertirà lo studioso man mano che potrà leggerli.

b) *Propositi e Orario di vita spirituale.*

Domenico, compiuto il noviziato con l'ardore che gli infondeva la esperienza ineffabile dell'infinita misericordia di Dio, si offre a lui nella professione religiosa con la volontà ferma, scriveva, « di nascondere sempre me stesso in Gesù, in modo che la mia vita sia quella di Gesù »; convinto di avere sulle spalle « la salute di tutti gli uomini » (Proponimenti n. 7, 12).

« Le grazie che Dio mi ha fatto, scriveva ancora, richiedono una gran santità ». Ogni anno perciò egli compie con particolare impegno gli esercizi spirituali che i passionisti facevano durante il carnevale per offrire, in unione alla passione di Cristo, una più intensa riparazione per le molteplici offese fatte a Dio in quei giorni. Gli esercizi spirituali furono per Domenico l'occasione di una revisione accurata del cammino spirituale. I propositi particolareggiati testimoniano la sua decisa volontà di essere in profonda unione con Gesù per glorificare il Padre celeste e intercedere a favore dei fratelli, specialmente inglesi, perché gustassero i frutti della redenzione.

Merita una particolare attenzione l'*Orario spirituale* che risale al 1818 o 1819. Esso è uno strumento che Domenico utilizza per esprimere il suo perenne ringraziamento a Dio per la misericordia di cui è stato fatto oggetto e il suo zelo per la salvezza delle anime.

I propositi ricoprono l'arco di 14 anni tra il 1819 e il 1835. Sono gli anni della maggiore purificazione e maturazione spirituale del B. Domenico.

I *Sentimenti intesi dai Padri spirituali,* testimoniano la sua premura per il buon uso della conferenza spirituale. Quelle sentenze ci fanno anche capire i punti fondamentali che nella formazione passionista erano sottolineati con maggiore insistenza. Sia nel noviziato che nello studentato, i formatori si premuravano di creare nei giovani una forte convinzione della necessità dell'orazione mentale, del raccoglimento, dell'unione profonda interiore con Cristo crocifisso da esprimere poi nella pratica quotidiana e nello zelo per la salvezza delle anime a cui indirizza il voto specifico di promuovere nei fedeli la memoria e la devozione alla passione di Gesù come opera del divino amore.

Per comprendere meglio l'Orario spirituale, occorre tener presente la vita passionista al tempo del B. Domenico. L'orario e il clima della comunità creavano un ambiente favorevole ad orientare tutta l'esistenza verso Dio e il destino eterno delle persone redente da Cristo crocifisso.

Dopo 5 ore di riposo, verso le ore 0,30, o l'una, gli incaricati (gli « svegliatori », i « campanari » scrive Domenico) chiamavano i religiosi a celebrare, a nome della Chiesa Corpo mistico di Cristo, l'Ufficio delle Letture e le Lodi. I salmi erano cantati a tono retto stando in piedi, mentre l'ascolto delle nove letture era fatto sedendo. Terminata la celebrazione dell'ufficio, che durava circa un'ora, si faceva mezz'ora di meditazione. Quindi si tornava in camera per riposare ancora tre ore scarse.

Ci si alzava per celebrare le Ore liturgiche di Prima e Terza, quindi si faceva un'ora di meditazione. Gli studenti però avevano solo mezz'ora di meditazione ed un'ora nei tre giorni di comunione.

Terminata l'orazione ci si portava in camera per la pulizia personale e per riordinare la stanza e si iniziava lo studio. Gli studenti ordinariamente potevano prendere un poco di pane inzuppato nel vino annacquato, o con un poco di formaggio (cfr. Orario n. 17).

La mattinata era divisa tra studio, scuola, ritorno in camera per la lezione spirituale a cui si premetteva l'esame di coscienza. Seguiva mezz'ora di tempo per la pulizia delle varie parti del convento; chi era libero o aveva terminato la sua parte di pulizia, poteva passeggiare in silenzio e con raccoglimento per l'orto-giardino preparandosi per la preghiera delle Ore di Sesta e Nona a cui seguiva il pranzo.

Durante la mensa si ascoltava, in silenzio, la lettura fatta a turno dai chierici. Nelle sere dei giorni di digiuno non si leggeva ed ognuno, mentre mangiava, occupava la mente in riflettere su cose spirituali.

Dopo pranzo e dopo cena i religiosi si portavano in cappella dinanzi alla SS.ma Eucarestia per ringraziare Dio e pregarlo per i benefattori e i bisognosi. Dalla cappella si passava alla ricreazione iniziandola con un breve pensiero spirituale detto a turno dai chierici e che doveva servire per dare il tono spirituale a quel tempo di sollievo.

Dopo la ricreazione seguiva un'ora di ritiro in camera durante il quale si poteva riposare o leggere. Si tornava insieme alla cappella (detto « coro ») per la celebrazione del Vespro al quale, nel giovedì e nella domenica, seguiva un'allocuzione (detta « esame ») del Superiore o da uno incaricato dal medesimo, per animare i religiosi alla pratica della virtù, all'osservanza della regola. Negli altri giorni vi era un quarto d'ora di lezione spirituale in comune.

Seguiva lo studio e per gli studenti anche la scuola. Al giovedì e alla domenica invece dopo l'allocuzione si prendeva comunitariamente un'ora e mezza o due di distensione, passeggiando insieme se il tempo lo permetteva.

Si esortava i religiosi ad utilizzare il tempo che rimaneva prima della preghiera comunitaria, a pregare da soli la Via crucis, o altra orazione come dice Domenico nel n. 49 dell'orario.

Ci si riuniva per celebrare Compieta a cui seguiva un'ora di meditazione. Si prendeva quindi la cena seguita da una mezz'ora di ricreazione.

Al termine della ricerazione il Superiore esortava tutti i religiosi a crescere nell'amore di Dio e del prossimo, dava le opportune raccomandazioni per il domani e benediceva i religiosi. Questi si riunivano in coro per recitare il rosario in onore di Maria SS.ma, quindi con la sua materna assistenza si ritiravano in camera per il riposo notturno.

Domenico si muove in questo orario giornaliero con disinvoltura, poiché si mantiene in colloquio continuo con Dio per il quale vive in convento. L'orario che egli si traccia è un mezzo efficace per la crescita psicologica e spirituale perché parte dall'amore intenso di Dio e per rendersi sempre più disponibile a questo amore che lo riempiva e lo animava a non perdere un minuto di tempo e a gridare a tutti « amate Gesù » (cf. Propositi 1823, n. 7).

La conoscenza dei propositi è importante per apprezzare la decisa volontà di Domenico di farsi veramente santo come esigeva la vocazione, e nello stesso tempo seguire le comunicazioni interiori che Dio gli fa. I propositi, i sentimenti dei padri spirituali sono un prezioso capitolo della sua biografia e ci rivelano l'interiore di quest'uomo attento a far fruttificare ogni dono di Dio per il proprio bene e quello dei fratelli che, in Dio creatore e redentore, tiene sempre presenti.

I. C. P. A. M. D. G.

TRACCIA DELLA DIVINA MISERICORDIA PER LA CONVERSIONE DI UN PECCATORE

INTRODUZIONE

Disse già l'Angelo Raffaele a Tobia, esser cosa onorifica il manifestare le opere del Signore: *Opera Dei manifestare honorificum est* (Tob 12,7). Che se ciò sia vero riguardo a tutte le opere che sua divina Maestà si degna di fare, molto più deve dirsi di quelle nelle quali, più che in tutte le altre, spicca la sua onnipotenza.

E quali sono queste opere medesime, dove il Signore manifesta maggiormente la sua onnipotenza? Ce lo dice la Chiesa, mentre così drizza al medesimo Dio le sue preghiere: *Deus qui omnipotentiam tuam parcendo maxime et miserando manifestas*[1]. Iddio ha fatto conoscere la sua potenza nel creare il cielo, e la terra, gli uomini, gli Angeli, e tutte insomma le creature. Non vi è dubbio, ma soprattutto la fa spiccare nell'usare misericordia, nel perdonare i peccati più enormi: *Parcendo maxime manifestat.*

Stante questa verità, siccome io mi trovo di avere sperimentato in me stesso effetti affatto singolari di questa misericordia divina, mi è da gran tempo, e fin da quando era secolare, venuto in cuore di far manifeste queste misericordie divine usate con me. Non ho mai però saputo ben distinguere se questo fosse cagionato da un vero desiderio di dar con ciò gloria al Signore, ovvero dalla superbia, la quale si va intromettendo in tutte le mie azioni. Né mai di un tal pensiero ne ho parlato con alcun Padre spirituale.

Finalmente questi giorni passati accostandosi i S. Esercizi mi venne di nuovo questo impulso di farlo in occasione di questa vacanza dalle occupazioni di studio, non sapendo ancora che a me toccasse il dar gli esercizi medesimi. Manifestai questo mio pensiero al mio Padre spirituale, il P. Consultore Luigi di S. Anna[2] ed egli non solo non lo biasimò, ma lo approvò ed anzi mi fece un espresso comando di eseguire quel tanto che gli avevo proposto.

Per la qual cosa, in questi giorni stessi degli Esercizi, rubando il tempo alle altre occupazioni, ho incominciato il lavoro sperando che col ricordarmi di nuovo gl'immensi benefici ricevuti da Dio, col mettermeli

[1] Messale rom. (ediz. prima del 1960), domenica X dopo Pentecoste.
[2] P. Luigi di S. Anna (Cesanelli) nato 1771, professato 1788, morto 1850.

avanti agli occhi, mi possano servire di stimolo a servirlo di cuore ed a convertirmi davvero a S. D. M.

Che se mai questo scritto capitasse in mano di alcuno gli potrà servire a conoscere e la grandezza de' miei peccati, e delle mie enormi ingratitudini alle grazie divine, e molto più a capir qualche cosa della forza ed efficacia della grazia divina, e della divina misericordia, ed ancora a conoscere quanto vaglia la protezione di Maria SS.ma anche a prò dei più scellerati. Sotto il di cui patrocinio, in quest'oggi 14 febbraro 1822, dò principio a narrare le misericordie di Dio, e sue [di Maria] operate a pro' di questo ingrato e sconoscente suo figlio.

Infanzia e adolescenza

« *Misericordias Domini in aeternum cantabo* » (Sal 88,2)

Volendo incominciare a narrare parte delle grandi misericordie usatemi dal Signore, non devo tralasciar di ricordarmi di quella che, ordinariamente parlando, suol essere il principio di tutte le altre cioè di aver avuti padre e madre i quali erano buoni cristiani ed assai timorati di Dio, i quali sostentavano la loro numerosa famiglia colle fatiche delle loro mani nel lavorar la campagna[3].

Io però appena, si puol dire, ebbi la sorte di conoscere mio padre il quale morì essendo io ancora assai piccolo, nella quale occasione rimasi sotto la cura della sola madre, la quale avea tutta la premura di allevare i suoi figliuoli nel S. Timor di Dio, nel rispetto delle cose sagre, nell'abborrimento di qualunque peccato, e specialmente nella devozione della Madonna, della quale era ancor ella assai divota, ed in modo particolare era solita spesso di recitare il suo SS.mo Rosario.

Né devo qui tacere, essendomi proposto di narrare le misericordie di Dio, e di Maria, come una volta essendo caduta mia madre da un asinello, e slogatasi, o rotta perché non bene rammento, una spalla, fu dal chirurgo curata, e poi gli fu dal medesimo dato ordine, che per 40 giorni, non si movesse dal sito, in cui stava. La povera donna, pensando alle miserie della famiglia, cominciò a raccomandarsi a Maria SS.ma, onde si degnasse aiutarla. Si pose con tale intenzione a recitare il suo Rosario, nel qual tempo si addormentò, e nel dormire gli parve di sentire una mano assai leggiera, che gli palpava la spalla offesa. Svegliatasi, si trovò pienamente sana, onde non solo non stette 40 giorni in tal positura, ma subito si poté, alzar dal letto e far le solite faccende.

Fin dal mio primo uso di ragione ebbi un grande ardore per lo studio. Mi si ricorda che piccolino, andava piangendo presso mia madre, affinché mi trovasse *l'alfabeto* il quale finalmente si trovò[4].

[3] Giuseppe Barberi e Mariantonia Pacelli si sposarono l'11.9.1768, ebbero 11 figli.

[4] Per *alfabeto* si intende il *Sillabario*.

Ma non vi avea la maniera di potermi mandare alla scuola, onde m'aiutavo come potevo; qualora avessi incontrato alcuno che sapesse alquanto leggere, mi faceva da esso insegnare.

Giunto però all'età di circa sei anni, o sette, mi cominciarono a mandare ai Cappuccini della Pallanzana, i quali per carità mi facevano la scuola. Seguitai per qualche tempo ad andarvi, ma assai interrottamente ed ebbi alla perfine la sorte d'incontrarmi in uno di essi gran servo di Dio, detto P. F. Giammaria da Bessan, francese[5]. Questi mi fece per alcun tempo la scuola de' principi di gramatica, e mi guidava ancor nello spirito. Mi ricordo delle sante massime che continuamente m'inculcava, con una grazia affatto singolare.

Adesso mi accorgo quanto giovi l'inculcare a piccoli figliuoli massime sante. Non si perdono mai totalmente que' principî che si apprendono in quell'età. Mi ricordo specialmente che una volta un altro sacerdote, parimente Cappuccino, mi prese e dissemi: «Figlio, volete voi bene alla Madonna? La Madonna, sapete, vi ama più assai di vostra madre ».

Talmente mi restarono scolpite queste parole, che assai spesso le andava ruminando, e quando vedeva che mia madre mi dimostrasse qualche atto di amore, mi veniva in mnte, che la Madonna mi amava più di Lei. Cominciai in quel tempo ad esserne alquanto divoto e specialmente col recitarle il Rosario.

Aveano mia madre e que'buoni Religiosi che mi facevano la scuola, intenzione di farmi vestire a suo tempo l'abito di Cappuccino, ma io non ne avea alcuna vocazione, quantunque tutto il giorno vedessi santi esempi di virtù in que' buoni novizi che stavano alla Pallanzana.

Mi fu in questi tempi dato a leggere un certo libro, detto l'*Almanacco*; e siccome io aveva una grande avidità di leggere, mi posi a leggerlo con tutta attenzione, e allora imparai in quel maledetto libro molte cose che non si doveano imparare Ma lo tenni poco, poiché fra pochi giorni morì mia madre, essendo io in età di dieci anni e circa otto mesi, ed allora mi fu levato detto libro

Io rimasi in tale occasione orfano, nudo, si puol dire, senza niente di che vivere. Un mio zio[6] mi raccolse con lui, e mi ha tenuto in sua compagnia per lo spazio di più di 11 anni, cioè fintantoche mi son fatto Religioso. Era questo, ed è persona assai timorata di Dio, il quale però procurava sempre di tenermi con grande custodia, e mi amava assai. Ma non avea commodità di mandarmi alla scuola, onde dalla morte di mia madre fino a tanto che mi son fatto Religioso, mi convenne lasciare lo studio ed applicarmi totalmente a' lavori della campagna.

Mantenevo però sempre lo stesso amore per lo studio, ed avea grande avidità di leggere qualunque libro mi capitasse. Nel leggere poi

[5] P. Giammaria da Bessany era rifugiato nel locale convento dei Cappuccini, sede di noviziato, a causa della rivoluzione francese.

[6] Bartolomeo Pacelli, fratello della mamma di Domenico che morì il 23.3.1803, non aveva avuto figli e perciò accolse Domenico.

era tanta l'applicazione mia, che se fossero stati libri buoni, m'imbeveva molto di quelle massime che in essi leggeva. Ne avea io alcuni di questi libri, ma non bastavano alla mia avidità di leggere.

Cominciai a cercarne degli altri e, per mala sorte, ne trovai alcuni i quali mi furono prestati, che trattavano d'innamoramenti, di guerre e cose simili. Cose tutte sciocche e senza alcun fundamento, ma che purtroppo sono bastanti a pervertire il cuore specialmente de' giovani. Oh se ben si capisse in quell'età quanto possa nuocere una tale lettura, quanto si starebbe cautelati dal permettere a' giovani tali libri! Il bollore del sangue unito alla lettura di que' libracci d'innamora mento cosa possono produrre? Non altro che un mostro d'iniquità.

Incominciai io di fatto con tali libri ad invanirmi il cuore, e specialmente col libro di *Paris* e *Vienna,* de' *Reali di Francia,* di *Rinaldo* del Tasso ed altri simili [7]. Talmente m'ingolfavo in tale lettura, talmente mi s'imprimevano nella mente quelle idee vane, che ne andava quasi fuori di me. Ora mi figurava di essere uno di quegli amanti colla mia amata chimerica, e lì sfogavo con essa i miei supposti ardori con lunghi colloqui. Ora mi figurava di esser uno di que' finti guerrieri, e di voler come essi andare a conquistare il mondo; ed io, che non avea neppure un baiocco, nella mia fantasia mi faceva conquistatore, e distruttore dell'universo.

O miserie del mio povero cuore! andava cercando di pascolarsi, di trovare il suo bene in quelle cose, le quali non sanno in nessuna maniera saziare il cuore umano! Mi accorgeva che doveva essere così, e però dopo di essermi finto di divenire padrone di tutto il mondo, pure mi pareva che non sarei stato contento. E non avea tanto di senno di rivolgermi a voi mio Dio, che solo potete saziare ogni desiderio. Mi pareva anzi che l'esser divoto fosse una cosa vile, che quegli uomini solamente potevano dirsi gloriosi, i quali aveano, o colle armi, o colle let tere illustrato il mondo! Avea un basso concetto della Religione Cristiana; ed anzi mi pareva che il mondo si fosse avvilito dopo che si era fatto Cristiano e biasimava l'Imperator Costantino, per aver fatto abbracciar la religione a' Romani.

Feci in questo tempo amicizia con un giovane contadino, di onesti costumi, ed incominciai con esso a parlare di quello che leggeva in que' libri, Romanzi ed egli ci avea gran piacere. Era un giovane verecondo, né avrebbe commessa alcuna di quelle infamie che gli raccontava, ma non abborriva ugualmente il sentirne ragionare; onde io con lui trovava tutto il mio pascolo.

Oh inganni del demonio, il quale procura a poco a poco di prende re nell'amo! Anch'io non avrei, mi pare, fato alcuna di quelle cose sozze, ma mi piaceva il pensarvi, e mi lamentava quasi di Dio, il quale non contento di aver proibito il far male, avea ancora proibito il pensarvi. Mi pareva che se questo fosse permesso, io non sarei passato più avanti, ma quanto follemente m'ingannava!

Avea questo giovane una sorella, alla quale comincia a prendere affetto, ma siccome vedeva l'impossibilità di conseguire il fine di prenderla per moglie, non faceva altro che pascermi di chimere. Durò un tale affetto per qualche anno. Ma finalmente questa si maritò, ed io restai libero da questo laccio. Mi ricordo che in quel giorno che lei si sposò, io cantai il *Te Deum* ringraziando Dio, che mi avesse levata questa occasione di offenderlo.

Ma nell'istesso giorno il demonio mi cominciò a mettere nella mente un'altra, sotto il pretesto che per cacciare affatto un fuoco dal cuore, bisogna introdurvene un altro. Principio vero, ma da me male applicato. Oh! se invece d'introdurre nel mio cuore un fuoco d'inferno vi avessi introdotto il fuoco dell'amor santo di Dio, quanto sarei stato più felice!

Giovinezza Tormentata

Era io allora in età di quasi 18 anni, e fino allora avea menato una vita assai rilassata. Avea, è vero, frequentato i Sacramenti, confessandomi e comunicandomi una volta il mese, ma questo lo faceva, si puol dir, per usanza: e poi non avea confessore fisso, il quale conoscendo il pericolo potesse darmi quegli aiuti, che forse mi avrebbero fatto accorgere del mio cattivo stato, e mi avrebbero fatto ritornare a Dio.

Non era però che io in questi tempi conoscessi apertamente di stare in peccato mortale , né n'avrei commesso alcuno avvertitamente. Che se non fosse capitata l'occasione di confessarmi da' Passionisti sarei forse rimasto per sempre in quel misero stato. L'occasione che ebbi di confessarmi da uno di essi, cioè dal Padre Gioacchino [8], si diede in quel tempo che furono soppresse le Religioni [9], essendo in tale occasione venuto col Padre Provinciale e col P. Molajoni, nella tenuta de' Molajoni medesimi [10].

Mi confessai allora da questo Padre, e mi assistè con ogni carità. Quello su cui Egli maggiormente insistè, si fu che io lasciassi di fare que' discorsi brutti co' compagni, ma io non ne feci niente per la prima volta. Tornai a confessarmi cogl'istessi peccati, ed il buon Padre al-

---

[7] Si trattava di romanzi cavallereschi in cui, tra avventure di conquiste territoriali, si mescolavano conquiste di cuori di donne.

[8] P. Gioacchino dello Spirito Santo (Pedrelli) nato a Roma nel 1779, professato come passionista nel 1798, lasciò la Congregazione nel 1830. Era colto e grande oratore. Rimase nel rifugio vicino a Domenico circa un mese.

[9] Cf. C.A. NASELLI, *La soppressione napoleonica delle Corporazioni Religiose. Il caso dei Passionisti in Italia*: *18081814,* Roma 1970, p. 135-137: tratta della permanenza di P. Gioacchino e del P. Molajoni in quella zona.

[10] P. Giuseppe Maria della Passione (Molajoni) nato nel 1780, professato come passionista nel 1805. Rimase nella zona fino al 12 luglio 1811. Dal 1825 al 1847 fu vescovo di Nicopoli in Bulgaria, missione affidata ai passionisti. Morì il 16 luglio 1859. Cf. NASELLI, *op. cit.,* p. 135138.

lora mi fece anche meglio conoscere il mio pericolo se non lasciavo tali discorsi, e tali compagni, e dopo di avermi fatto una buona esortazione, mi mandò via senza assoluzione.

Fu tale il colpo che fece questo al mio cuore, che aiutato dalla divina grazia, restai come fuor di me. Me ne andai in una cappella avanti un'immagine di Maria SS.ma e lì, quantunque duro di cuore, pure mi misi a piangere la mia disgrazia. « Ah, diceva, povero me! se morissi in questo tempo che ne sarebbe di me? Io sono escluso dal partecipar della comunione! Io sono indegno di accostarmi a ricevere il mio Dio. Oh Dio! Que' discorsi che io teneva per un trastullo, per una cosa da niente, mi hanno cagionato tanto male? Signore aiutatemi, io non voglio più farli ».

Mi pareva allora di essere come uno scomunicato, separato dal corpo de' fedeli. Fu tale in fatto il dolore che concepii delle mie colpe, che di lì in poi mi faceva orrore il pensarvi. O quanto è vero quello che dice il Bellarmino, che non vi sarebbe tanta facilità di peccare, se non vi fosse tanta facilità di assolvere!

Il P. Gioacchino partì prima che terminasse il tempo nel quale dovea far ritorno per ricevere l'assoluzione, onde me ne andai dall'altro suo compagno, il P. Giuseppe Molajoni, il quale mi assisté con non minore carità. Mi diede egli la assoluzione, e poi mi disse che per 8 giorni avessi fatto un quarto incirca (non ben mi ricordo) di orazione mentale, e che per molto tempo mi fossi confessato ogni 15 giorni. Penitenza la più adatta per tali circostanze.

Io non avea mai, per così dire, inteso parlare d'orazione mentale, onde gli chiesi come la dovea fare, ed egli mi disse che pensassi qualche cosa di buono, che in altro tempo mi avrebbe imparato a farla.

Io di fatto la sera prima di pormi al letto (il qual tempo lo ho sperimentato per il più adattato ad un tale esercizio) mi posi in ginocchio presso il letto, mi raccomandai alla Madonna, affinché mi aiutasse e poi mi posi a fare questa santa orazione mentale.

Fu tanta in quell'occasione la copia della grazia divina che si diffuse sopra di me, che ne resto stupito, in qual maniera Iddio si compiace in un terreno il più incolto seminar le sue grazie. Restai da questo punto talmente mutato, che mi pareva di essere un altro uomo. Il mondo mi pareva divenuto un deserto, non mi pareva, per così dire, di riconoscere i luoghi pe' quali ero prima stato. Oh! che rimedio efficace a mutare un cuore non è mai l'orazione mentale!

I primi lumi, che mi pare più chiaramente mi si fecero conoscere, furono essere una cosa quasi impossibile, che io restando al secolo mi potessi salvare, e l'altro che era parimenti impossibile che uno che pensa alla Passione SS.ma di Gesù Cristo potesse commettere un peccato avvedutamente.

Cominciai allora ad avere un gran desiderio di lasciar il mondo, di farmi Religioso Passionista; ma come eseguire questo desiderio, se allora appunto erano essi tutti stati dispersi? Per la qual cosa gemea, era inconsolabile.

Tornai a confessarmi ed il P. Giuseppe mi domandò se avea per 8 giorni fatta la prescritta orazione? Io gli risposi che anzi l'avea fatta ogni giorno. Ed egli, tutto contento, mi animò adunque a seguitare a farla sempre, allettandomi col dirmi che sarebbero state tante le comunicazioni divine, che io l'avrei fatta non solo per un quarto, ma per un'ora e per due ancora.

Si verificò questo in qualche parte, e per qualche tempo, ma dopo, oh Dio! Misero me! in quale stato mi ridussi, quando la lasciai per molti mesi! Intanto però seguitava a farla ed ordinariamente la faceva sopra la Passione SS.ma di Gesù Cristo, ed i dolori della Madonna SS.ma. Mi aiutava assai per questo la lettura di un libro di esercizi, detto il *Cristiano occupato,* il quale leggeva spesso e con gran piacere, e frutto dell'anima mia.

Mi pareva che qualunque volta io lo pigliassi in mano, ne uscissi alquanto migliorato e procurava alla meglio di mettere in pratica que' documenti che assegna dopo ciascuna meditazione, e specialmente quello di fare ogni sera conto che quella notte dovessi morire; onde allora presi il costume la sera di pormi nel letto supino, colle braccia in croce, figurandomi di trovarmi in agonia, il quale costume quasi mai lasciai affatto.

Mi venne in que' primi mesi che faceva orazione, un gran desiderio di patire qualche cosa per imitare Gesù appassionato e la sua SS.ma Madre, e caldamente li pregava mandarmi qualche occasione di patire. Di lì a poco tempo mi venne di fatto una malattia nella quale mi trovai assai aggravato ed in quel punto aprii meglio gli occhi per conoscere la gravezza delle offese fatte a Dio, per il timore concepito del divino giudizio, il quale mi credevo vicino.

Non puol immaginarsi qual diverso aspetto abbiano le colpe in vita, da quello che lo hanno in pericolo di morte. Allora sì mi comparvero nella loro deformità tutte quante le azioni, anche quelle delle quali non mi era fatto finora alcuno scrupolo; e grandemente temeva nel dover rendere di esse ragione al tribunale divino.

Allora conobbi quanto infelici fossero stati gli anni della mia gioventù. Diceva allora: « Oh povero me! che ne sarebbe stato di me, se fossi morto tre o quattro mesi fa? Io adesso sarei all'inferno ». Mi consolava però al pensare di avere alquanto emendata la mia vita. Il Sangue di Gesù e la intercessione di Maria mi davano gran conforto, onde sarei morto assai volentieri. Ma Dio non volle che io morissi allora, volle serbarmi in vita, quantunque conoscesse quanto enormemente dovea dopo offenderlo.

Mi guarii dalla malattia: ma mi restarono però le febbri per molti mesi, la quale cosa sopportava con gran sommissione alla divina volontà; ed ogni volta che mi veniva la febbre, diceva il *Te Deum* per ringraziare il Signore di quella visita. Ne' giorni in cui non avea la febbre facea la mia solita orazione, prima di pormi al letto, nei giorni però della febbre non la facea.

Non devo lasciar di avvertire lo sproposito, che mi pose in capo allora il demonio; ed era che io non doveva fare ogni giorno det-

ta orazione, ma qualche giorno almeno la dovea lasciare perché altrimenti, se l'avessi fatta ogni giorno, quando fosse scorso qualche spazio di tempo sarei io obbligato a seguitare a farla per tutto il tempo della vita. E io, sciocco, alcune volte diedi orecchi a simili suggestioni. Questo bastava al nemico infernale che la lasciassi qualche giorno per poi indurmi a lasciarla per sempre.

Durai in tale tenore di vita più di un anno e mezzo, dopo di che giunse il tempo nel quale fui coscritto. Quando vidi avvicinarsi il pericolo di dover andare a combattere contro la Chiesa, raddoppiai le premure affin di muovere la divina pietà ad assistermi nel pericolo in cui mi trovava. Oh che buona cosa sono i pericoli per far ricorrere a Dio!

Successe che alcuni giorni avanti al dì della estrazione de' numeri, mi trovai assai angustiato, specialmente una sera, per vedermi quasi abbandonato da tutti, senza padre e senza madre, senza nessuno che provvedesse a' miei bisogni. Mi pareva di essere uno de' più miserabili uomini del mondo. Con queste angustie mi coricai.

Nel sonno mi parve di ritrovarmi in quella chiesa nella quale mi parve esser sepolta mia madre; e mi pareva di gettarmi sopra la sepoltura della medesima e lì piangere la mia disgrazia, dicendole essere io suo figliuolo affatto abbandonato da tutti. Ella allora mi comparve e consolandomi mi disse: « Figlio mio, non temere. Io non ti abbandonerò mai. Quantunque io sia morta, ti aiuterò più di quello che tu non credi. Tu non anderai in guerra. Vieni con me ».

E mi portò a farmi scrivere nella Compagnia del SS.mo Rosario nella chiesa di Gradi, e quindi mi accompagnò all'estrazione de' numeri, e mi parve di estrarre un numero assai alto. Ella mi esortò ad essere assai divoto del SS.mo Rosario e disparve, ed io mi svegliai con tale allegrezza che niente più temeva del mio pericolo.

Andai di fatto a scrivermi nella Compagnia del SS.mo Rosario nella chiesa di Gradi [11], dove mi parve di essere molto più consolato alla vista di una bellissima immagine di Maria SS.ma del Rosario che sta in detta chiesa. Concepii una fiducia tale dell'aiuto di Maria SS.ma che mi pareva essere affatto sicuro di dover alzare un numero alto. Raddoppiai bensì le orazioni. Procurai di non trascurare alcun mezzo per rendermi favorevole Maria SS.ma.

La sera avanti all'estrazione mi posi in ginocchio a meditare come il solito la Passione SS.ma di Gesù Cristo, ma protrassi la meditazione per più ore. In fine della quale mi sentii ispirato a promettere a Dio, con voto condizionato, che qualora io fossi liberato dal pericolo di andare in guerra, e qualora si ristabilissero le Religioni, mi sarei reso Religioso Passionista.

Conoscendo però la mia fragilità, specialmente in ordine al conservarmi puro, ecc., mi raccomandai prima al mio grande avvocato San

[11] La chiesa di S. Maria di Gradi, in Viterbo, era affidata ai Domenicani.

Giovanni Evangelista, al quale fin da piccolo fanciullo portava grande affetto. E così feci il mio voto colla seguente formola:

« Signore, eccomi qui alla vostra divina presenza e alla presenza « di Maria SS.ma, e del mio Angelo custode, e di S. Giovanni Evan- « gelista. Io vi prometto, vi giuro, che se voi mi libererete dal peri- « colo di andare in guerra e se ristabilirete le Religioni, di rendermi « Religioso Passionista. Maria SS. sia la mia protettrice e la mia gran- « de avvocata, nelle cui mani intendo di fare questo voto. L'Angelo « custode sia il testimonio della mia offerta. E voi Apostolo Santo, « avete da pensare a mantenermi forte nel proposito di conservare la « purità. Io mi consegno nelle vostre mani. Voi nel giorno del giudi- « zio mi avete da presentare al Divin Giudice puro, ed illibato. A « voi lascio di me stesso ogni cura. Vedete bene quale sia la mia fra- « gilità. Io non son buono ad altro che a far peccati, voi mi avete pe- « rò da custodire ». E ne concepii allora una ferma fiducia di essere esaudito.

La mattina poi andai ad estrarre il numero, e mi sortì il 123, numero dei più alti. Fu grande allora l'allegrezza di mio zio e de' miei fratelli, specialmente del povero Adeodato [12], il quale ardentemente stava in quel tempo facendo orazione, ed era tale il suo timore del mio pericolo che quasi veniva meno. Io però non mi commossi per niente; essendo che anche prima di estrarlo era ugualmente sicuro di un esito felice.

Ognuno facilmente si darà a credere che io dopo tanto beneficio, dopo una protezione di Dio così sensibile, così manifesta, procurassi di andar sempre più crescendo nel divino servizio. E come pensare diversamente se i benefici sono legami che allacciano ogni cuore, doveano essi allacciare ancora il mio se cuor fosse stato. Ma oh misero me! il mio non deve esser cuore, ma bronzo.

Libero che mi vidi del pericolo, mi lasciai sul primo sopraffare da una certa allegrezza, da un certo fasto, amando di comparire alquanto, e poco curandomi della disgrazia degli altri, i quali furono portati in guerra; e specialmente di uno, il quale faceva all'amore con quella giovane, alla quale io mai avea lasciato di portargli un non so quale affetto.

Il demonio cominciò a mettermi in testa, che era una cosa quasi impossibile che le Religioni si ristabilissero. Che però era bene che pensassi a collocarmi onestamente nel mondo. Che qualora volessi ciò fare, non poteva io trovare miglior partito che questa medesima giovane, la quale era di onesti costumi. Che insieme con lei avrei, anche nel secolo, potuto menare una vita da santo. E siccome allora non era in grado di prender moglie, poteva tenere in parola questa tale, per quando fosse stato il tempo. E che poi ancorché ci avessi dovuto qual-

[12] Era il fratello di Domenico che si fece passionista chiamandosi Adeodato, ma il suo nome di battesimo era Salvatore. Domenico lo chiama anche « Deodato ».

che volta trattare, lo poteva fare con ogni riserva. Che non era un gran male il fare anche all'amore. Che Giacobbe tanto santo, pure per sette anni amò grandemente Rachele. Così avrei potuto fare io; senza accorgermi non essere io Giacobbe, né la giovane che mi proponeva, Rachele. Oh! quanti artifizi studia il demonio per pigliare nella sua rete!

Cominciai di fatto a mostrare a questa giovane qualche affetto sul riflesso che, qualora poi mi fossi accorto che un tale affetto potesse pregiudicare l'anima mia, era in mia libertà il lasciarla affatto. Si aggiunse a ciò l'incitamento che ella mi porgeva, gli artifici della di lei madre, che cercava ogni strada per farmi innamorare di questa sua figlia.

Cominciai dunque, dopo alcuni mesi dalla coscrizione, ad avervi corrispondenza. E in quelle prime volte che ci trattava non sentiva il minimo stimolo di concupiscenza. Mi pareva che tutto fosse puro, fosse santo. Ciò non ostante cominciai a raffreddarmi nell'orazione. E non saprei adesso capire come in pochi mesi la lasciai affatto; quello che non lasciai mai si fu il recitare il Rosario, onde alle volte, volendo le feste andare a ritrovarla, mi poneva sotto un albero a recitarlo, con quella distrazione che ognuno può immaginarsi.

Non mi avvedeva, al principio, quali dure ed inestricabili catene io fabbricava al mio povero cuore. Me ne cominciai ad accorgere dopo qualche mese, quando mi trovai talmente allacciato che mi sembrava una cosa impossibile, ancorché avessi voluto, il distogliermene. Il giorno e la notte li passavo col pensiero in lei. È vero bensì che il desiderio di commettervi il peccato, non mi pare che mai mi venisse, e tutto il mio pensiero era di sposarla. Ma intanto tante compia cenze, tanti sogni... E quel che è peggio io mi vedeva talmente legato, che, se mi fosse stato proposto di dover lasciar lei o dover perdere eternamente Dio, io senza punto esitare avrei eletto di perdere Dio pa rendomi che anche all'inferno sarei stato felice, qualora mi fossi trovato in sua compagnia.

Osservi quanto forti fossero le catene del mio povero cuore, quanto si fossero esse indurite in pochi mesi di corrispondenza con una giovane la quale, lasciati da parte i buoni costumi, non vi avea niente di attrattiva; né bellezza, né grazia, né statura, né portamento, etc.

In questa maniera di vita passai cinque, o sei mesi, nel qual tempo ebbi una certa disgrazia di far amicizia con un altro giovane un pò scapestrato; essendo andato in guerra il mio antico e caro compagno, del quale ho di sopra parlato. Nella compagnia ed amicizia di questo nuovo giovane dissoluto, m'incominciai talmente a pervertire che, se sul principio che andava con lui era alquanto verecondo, col vedere lui, e molto più per non sentir di esser da lui ripreso come un bizzoco, incominciai in tutto ad imitarlo, riguardo specialmente alle parole, che nelle altre cose non mi lasciai indurre a far male. Ma il pericolo era gran dissimo. Oh! maledetti compagni, i quali altro non cercano che la rovina de' poveri giovani! Quanto gran male essi cagionano mai!

Io in questo tempo me ne andava quasi affatto dimenticato di Dio; e se qualche volta vi pensava, non mi prendeva pensiero di piacergli. Solo mi bastava di non commettere peccati apertamente mortali; e con questo mi consolava dicendo tra me: « Tanti altri giovani sono peggiori di me: io non faccio poi quello che essi fanno; dunque io mi salverò ».

Ma m'ingannava assai. Non considerava, che per salvarsi non basta osservar una parte della legge divina, ma bisogna osservarla tutta. E quel che è più, non rifletteva alla moltitudine de' benefici ricevuti da Dio, ed a que' vincoli co' quali mi era a lui legato, cioè il voto di farmi Religioso.

Il misericordiosissimo Iddio però, non volendo la mia totale, rovina, accorse in mio aiuto colle sue solite visite, cioè col mandarmi una febbre così gagliarda, che mi ridusse quasi agli estremi.

Nel maggiore ardor della febbre, vedendo io che era imminente la mia morte, cominciai allora ad accorgermi in quanto cattivo stato io mi trovassi. Si schierarono allora avanti a' miei occhi tutte quante le colpe. Mi si fecero allora vedere sotto il più orrido aspetto. Ma quello però che maggiormente mi crucciava, era il considerare i benefici grandissimi ricevuti da Dio. Questi sì che che sopra ogni altra cosa mi trapassavano il cuore.

Mi ricordava allora di tutte quelle buone ispirazioni, di quelle lezioni, di que' lumi, di quelle consolazioni, di tutte quelle altre innumerabili grazie, di cui Dio mi aveva favorito, ed alla loro considerazione compariva più enorme la mia ingratitudine nell'essermi di esse abusato, e nell'avere tanto oltraggiata la maestà di Dio, a fronte di tutti quegli innumerabili benefici. « Oh, diceva allora, non avessi mai io ricevuta alcuna grazia dal Signore! Oh fossi nato nelle più rimote regioni, dove mai avessi avuto alcuna notizia di Dio, quanto sarei più contento! Ma adesso in mezzo a tanti lumi, a tante grazie, qual sarà mai la mia sorte? Quale scusa posso io pretendere delle mie colpe? ».

Elle mi si facevano avanti tutte, non già una dopo l'altra, ma tutte insieme nel più orrido aspetto: le vedeva scolpite nell'anima mia. Né vi era bisogno che alcuno mi accusasse. Io, io stesso, la mia stessa coscienza mi condannava ai più atroci tormenti dell'inferno. Vedendomi in tale stato, non ebbi coraggio di alzar gli occhi alla considerazione della divina misericordia. Nemmeno me ne cadde in pensiero, parendomi certo che per me era già deciso, né vi era più speranza. Almeno avessi avuto il coraggio di ricorrere a Maria SS.ma? Neppure questo. Ma lasciandomi totalmente in braccio alla disperazione, altro non mi aspettava che si aprisse l'inferno per piombarvi dentro.

Cominciai allora a maledire quel compagno che mi avea pervertito, a maledire quella giovane che mi aveva allacciato il cuore. Se l'avessi avuto sotto le mani l'avrei fatta in pezzi per il furore.

« Ah, dicevo, per te adesso io devo dannarmi! maledetta quell'ora che ti ho veduta. Maledetta tu sii per sempre. Sia maledetta quell'ora, nella quale son nato, nella quale sono stato battezzato. Siano maledette mille volte quelle grazie, que' lumi che Dio mi ha dato. Ecco

che adesso per questo appunto per non avervi corrisposto me ne vado al profondo di casa del diavolo ».

Mentre stava dicendo queste e peggiori maledizioni, mi vidi appressare al letto alcuni demoni, i quali erano venuti per prendersi l'anima mia e portarla all'inferno. Non potrei dare ad intendere quanto mai fossero orribili. Aveano qualche somiglianza a' dragoni alati, che si vedono alle volte dipinti, ma non ci è alcuna proporzione fra i dipinti, ed i veri. Stavano essi aspettando il cenno di Dio per afferrarmi e portarmi all'inferno. Il Divin Giudice, il quale non vedeva già cogli occhi corporei come vedeva i demoni, ma con quei della mente, mi accorgeva esser presente, stava già per pronunziare la sentenza. Un demonio m'aveva accostata una branca al petto, quasi per estrarmi il cuore.

(Né alcuno s'immagini che queste cose accadessero essendo io fuori de' sentimenti. No, sentiva benissimo tutto e vedeva quello che facevano gli altri in casa: udiva le loro parole, capiva tutto). Non ci mancava altro per ritrovarmi all'inferno, che la divina giustizia permettesse a' demoni di estrarre l'anima mia dal corpo; ed era, a mio parere sul punto di farlo, quando la Madre delle misericordie, da me non pregata, anzi offesa, e forse ancor maledetta poco avanti, mi parve che lì comparisse.

(Né Gesù, né Maria erano da me veduti cogli occhi corporei, ma bensì cogli occhi della mente, ed era tanto certo esser di fatto presenti, quanto era certo della presenza de' demoni, i quali erano da me stati veduti cogli occhi del corpo). Sentii che allora Maria in atto di supplichevole prostrata avanti il Divin Giudice, cominciò ad interce dere per me.

« È vero, ella disse, o mio Figlio, che questo miserabile è reo dell'inferno, per tanti peccati, e per tanta ingratitudine usata alle grazie che ha ricevute. Egli non meriterebbe pietà; ma io ti prego che per amor mio gli usi misericordia, a riguardo di esser stato mio divoto, e di non aver mai lasciato di recitare il Rosario per mio onore. Io ti prego dargli tempo di far penitenza de' suoi peccati. Io faccio per lui sicurtà, io prometto in suo nome che si convertirà una volta di cuore ».

Ognuno può immaginarsi quanto a queste voci si rasserenasse il mio cuore. Al primo comparir di Maria, vidi sparir tutti quanti i demoni non potendo essi soffrire il suo aspetto. Io allora presi coraggio. Cominciai a raccomandarmi di cuore a Maria, e sperimentai in un momento in me tal mutazione, che di disperato che era divenni ripieno di una confidenza la più filiale.

Ogni volta che penso a quello che mi succedè in questo punto, sempre considero che se alcuno in punto di morte giunge ad invocar Maria, è impossibile che si danni. Subito che io la invocai, mi trovai ripieno di tanta dolcezza, che non capivo in me stesso. Non poteva contenere le lagrime. Cominciai allora di far forti propositi di voler lasciar il peccato, di voler per l'avvenire servire al Signore. Di una sola cosa pregava Iddio, che mi dasse cioè spazio di penitenza.

Mi avvidi allora che teneva in saccoccia la corona benedetta del la Madonna del Rosario: me la misi al braccio, avea accanto al letto un'immagine di Maria SS.ma. Me la posi avanti gli occhi. La rimiravo e mi sembrava così bella, così amabile, che superasse ogni immaginazione.

Restai per qualche tempo in questo stato. Di lì a poco tornarono i demoni a tentarmi, e mi parve di trovarmi di nuovo quasi vinto. Mi aiutava, ma non potea discacciarli. Allora sentii una voce, chiara e distinta come se fosse stata di un Angelo, quale però non vedeva, la quale disse così: « *Si tu perseveraveris, Angelus Christi eris. Si non perseveraveris, Angelus Diaboli eris* ». Questa voce sola fu quella che udii colle orecchie del corpo.

Chi si sarebbe immaginato, che io non dovessi perseverare ne' buoni propositi? Ma oh! mia somma durezza! Partita la febbre, cominciai a pensare essere tutto ciò che mi era successo effetto di fantasia alterata. Mi si passarono tutti quanti que' buoni sentimenti, tutti i propositi fatti, e di lì a pochi giorni tornai a riparlare con quell'oggetto che poco prima avea tanto detestato, e maledetto. Cosa puol fare un amore insano! Cosa sarà bastante a levarlo da un cuore, qualora vi prenda piede? Io, misero me! avea nel pericolo di morire chiesto al Signore spazio di penitenza, e invece di penitenza tornai tante volte ad offen derlo.

Quello però che vi fu di differenza da questo in poi, si fu, che qualora io avessi trattato con quella persona, avea sempre nel cuore un rimorso che mi lacerava le viscere, col pormi sempre avanti agli occhi i miei doveri, le grazie da Dio ricevute, e l'obbligo di corrispondervi.

L'altra mutazione in me prodotta, fu, che da quel punto mi pare che ricominciassi a far come prima un poco di orazione mentale. Ma chi può immaginarsi in quali angustie si trovasse il mio povero cuore, qualora mi poneva in ginocchio per fare orazione? Il primo pensiero che come una spada si affacciava subito a trafiggerlo, era che io dovea lasciar di trattare con quell'oggetto. E lì erano i combattimenti più fieri degli assalti che la coscienza provava, nel conflitto della grazia colla passione dominante.

Avrei voluto lasciarla, ma quando era per fare la risoluzione, mi sentiva come ritenuto da una dura catena, la quale non mi lasciava uscire da quella schiavitù per andare a Dio, che per mezzo di tanti lumi nell'orazione a sé mi chiamava. Oh! chi me lo avesse detto prima di cadere in tale laccio, che dovea esso essere così duro! Faceva alle volte degli sforzi per uscirne, ma tutto era inutile. Mi trovava come uno che dormendo si sogna di aver i nemici alle spalle: vorrebbe esso fuggire, ma gli pare di esser come legato. Vedeva io per altro benissimo, che l'uscire dipendeva dalla mia volontà, né mi veniva pure un dubbio che Dio non mi dasse grazia sufficiente a far questo passo. Ma quello che mi riteneva, era la stessa volontà allacciata dal suo oggetto.

Onde io pativa un inferno, per così dire. Non trovava contento in nessuna cosa. Oh! che vita infelice era mai la mia! Alcuni mesi dopo il pericolo di morire di cui ho parlato, mi venne a ritrovare mio fratello, (il buon Deodato), quale devo riconoscere come uno de' principali istrumenti, di cui si è servita la divina bontà per cavarmi da quello stato infelice. Questi, chiamatomi in disparte, mi palesò come egli avea fatto risoluzione di lasciare il mondo, avea fatto già voto di castità ed aveva risoluto, insieme con altri due compagni, di andarsene in qualche solitudine a far penitenza (subito che fosse terminata la guerra che allora ancora durava) sotto la scorta di un uomo che gli avrebbe condotti con lui.

(Era questi un francese, il quale se ne stava nascosto in casa de' Calcagnini, co' quali Deodato se ne stava a garzone). Non mi disse però chi fosse un tal uomo, anzi mi scongiurò a non voler palesare a veruno quanto allor mi diceva. Mi disse solo, che questo tale uomo avea piacere di entrare in corrispondenza con me e di menare anche a me in sua compagnia al deserto.

Mi risi io ad un tal parlare di mio fratello e come quello che teneva il cuore miseramente allacciato, lo rigettai.

Non si perdé di coraggio Deodato per questa ripulsa, ma procurò di persuadermi alla meglio, ponendomi sotto gli occhi i pericoli del mondo, la sua vanità, la brevità della vita umana; e quel che è più, la pace ed il giubilo che si prova da chi di cuore serve al Signore. (Lo dovea esso aver bene sperimentato, giacché da gran tempo si era talmente dato alla pietà, che era uno specchio di virtù a tutti quei che lo conoscevano, ed io benché lo amassi assai, piuttosto lo derideva nella sua pietà medesima).

Egli procurò di sciogliere tutte le difficoltà che io opponeva al proposto progetto, ed era incredibile la pazienza che meco esso usava. Cosa non puol fare un amore fraterno, aiutato dalla carità? Mi disse tra le altre cose, che tutto il suo desiderio su questa terra, si era di poter far sì, che io salvassi l'anima mia, e che qualora avesse questo ottenuto, non sapeva cosa più desiderare.

Io preso da queste dimostrazioni, gli palesai il voto fatto di rendermi Religioso Passionista qualora si ristabilissero le Religioni, ma gli dissi che avea mutato pensiero, stante la poca speranza che vi era di un tale ristabilimento e che volea prender moglie. Gli diedi insomma poca speranza di ravvedimento. Egli contuttociò mi disse se io avrei gradita una lettera di quel suo amico (il Francese). Io gli risposi che la gradirei, e così lo licenziai.

Di lì a pochi giorni, una festa, nella quale io era appunto andato a trovare l'innamorata, mi venne egli a visitare di nuovo, e non trovandomi in casa, mi venne a cercare nella casa di costei. Oh mio Dio! in quel giorno stesso, nel quale io mi era esposto maggiormente al pericolo di commettere qualche cosa indecente con costei, mentre io niente mi curava di voi, mentre vi fuggiva, voi mi venivate cercando dove io andassi. Oh bontà del mio Dio! Facevamo a gara, io a fuggire

da voi, e voi a venirmi appresso: io ad offendervi, e voi a beneficarmi.

Partito che fui da questa casa, per la strada incontrai il mio fratello che mi cercava. Restai alquanto confuso nel farmi trovare in tale occasione. Ma egli con volto allegro, dissimulando la pena del suo cuore, mi si fece incontro facendomi una cordiale riprensione, che sembrava aver più dello scherzo, che del serio. Mi fece mille finezze, eppoi mi presentò una lettera mandatami dal soprannominato suo amico. L'apersi, la lessi e vidi che questo tale desiderava che io gli manifestassi la mia intenzione circa quello di cui mio fratello mi aveva parlato, che gli dassi una risposta adeguata.

Era questa lettera compitissima. Io restai ammirato della carità di un tale uomo, e gli feci una risposta, nella quale con ogni sincerità gli manifestai tutto il mio cuore; gli dissi aver io fatto il voto di farmi Passionista, e tutte le altre cose di cui avea parlato al fratello, e gli mandai per suo mezzo la risposta.

Avuta che questo ebbe la mia risposta, stese subito una lunghissima lettera in due fogli, nella quale rallegrandosi meco, mi passò ad avvertire che io in virtù del voto fatto doveva rendermi Passionista. Mi ammonì a non volere colla sua trasgressione rendermi reo dell'inferno, quindi passò ad esortarmi a volermi dar davvero al Signore, a fare una confessione generale dal Sig. Canonico Tani. E poi passò a prescrivermi tutti que' mezzi, i più opportuni per mantenermi fedele al Signore, il che sarebbe lunga cosa il riferire.

Io restai assai colpito nel cuore da questa lettera, mi risolvei di pormi davvero a servire il Signore che in tante maniere si degnava chiamarmi. Risposi alla medesima con gran sentimento di gratitudine. Assicurai lo stesso francese essere io disposto a fare tutto quello che m'insinuava. Andai di fatto a confessarmi dal Canonico Tani, feci la confessione generale. Gli manifestai tutte le mie disposizioni, ed il voto già fatto di rendermi Religioso Passionista, ma che dopo avea risoluto di prendere moglie. Gli domandai consiglio sopra ciò che dovea fare.

Questo Sig. Canonico mi accolse con gran carità che mi rapì il cuore. Ascoltò la mia confessione generale. Mi diede ottimi avvertimenti, tanto mi soddisfece che io gli presi un grande affetto, (ché questo ho avuto sempre di proprio di amar sempre assai, que' che mi dassero qualche istruzione). In ordine al voto da me fatto, mi disse, che di questo si poteva ottenere la dispensa, qualora io volessi prendere moglie.

Ma mi consigliò di lasciar di fare all'amore, di non andare a trovare l'innamorata, ma di dirgli che lei badasse per i fatti suoi e che poi, se fosse volontà di Dio, l'avrei sposata. Consiglio, il quale se alcuna volta può esser buono, lo sperimentai non buono per me, così miserabile. In ordine al rendermi Passionista, siccome sembrava impossibile che si ristabilissero le Religioni, non me l'inculcò più che tanto.

Io allora cominciai a raffreddarmi nel concepito fervore di lasciare affatto costei. Per una parte la lettera di quel francese, e la mia coscienza sembrava costringermi a farlo, per l'altra la passione concepita una volta non si poteva estinguere. E di più quasi animato a secondarla al vedere che il confessore non mi avea messo in tanta apprensione del male, in quanta mi aveva messo il francese. Mi pare che se il confessore mi avesse assolutamente proibito ogni pensiero di mettermi al mondo, io colla grazia di Dio lo avrei fatto. Ma il demonio e la maledetta passione sapevano prevalersi di qualunque attaccaglio.

È vero che allora incominciai a fare orazione con un po' più di fervore ed impegno, a frequentare più i Sagramenti, ma non staccando affatto il cuore da quell'oggetto restava sempre al demonio aperta la strada per entrare nel mio cuore. Oh Dio! alle volte nell'orazione mi struggeva in lagrime, desiderava di uscire affatto una volta da' lacci in cui mi trovava, facevo ancora de' proponimenti i quali al comparir dell'oggetto tutti svanivano. Volevo nel vederla farmi forza, non parlarle, ma una catena sembrava che mi tirasse; né io vedeva la strada di spezzarla. Vedeva bensì che avea grazia abbastanza per farlo, ma non lo faceva.

Onde ogni volta che la vedeva non mi pareva poter fare a meno di parlare. Mi sembrava un'ingratitudine il non corrispondere a chi mi amava. Dopo però di averci parlato, mi sentivo una spada crudele che mi trafiggeva le viscere, né mi lasciava un momento di pace. Era la cosa ridotta ad un segno che quasi disperato non sapendo che farmi, vedendo che da nessuna parte poteva trovar pace era per risolvermi a lasciar affatto l'orazione, e vedere un poco se almeno nel mondo potessi aver pace. Ma que' lumi così chiari che Dio mi dava mi erano di ostacolo.

« Dove anderò, diceva, dove anderò? Sempre questi lumi seguiranno a lacerarmi il cuore ». Onde quasi gli odiava. Mi pentiva di aver palesato al mio fratello il voto fatto. Stanteche lui ciò sapendo, non lasciava mai di starmi addosso, onde non ricadessi affatto. Le feste specialmente procurava di divertirmi, onde io non avessi campo di tornare a vedere e trattar con colei.

Quando era con lui mi pareva di trovare alcun sollievo da' miei guai. Dissimulava seco la mia angustia e gli manteneva la parola data d'esser fedele, di non tornare al pensiero di prender moglie. Seguitai parimente a tener carteggio con il francese, il quale non lasciava mai di fortificarmi nel bene, e di tenermi lontano da colei che era la mia rovina.

Sembrerà una cosa incredibile, che io avessi carteggio per un anno intiero con una persona, la quale mi amava assai, ed io ancora l'amava, senza però che l'avessi mai veduta, né sapessi di qual condizione ella fosse: se sacerdote o se laico. Sembra incredibile che Iddio si servisse d'uno da me mai veduto, né conosciuto, per tirarmi a sé. Il mio fratello era il mezzano: lui faceva tutto. Ed io ingrato non mai finiva di staccarmi da quell'oggetto che mi teneva allacciato, anzi piuttosto mi vi attaccava maggiormente.

Un giorno avendo parlato colla medesima ed essendo restati di accordo che il giorno seguente io sarei andato a mietere nel suo campo, dove saressimo stati alcuni giorni insieme, ed avressimo potuto trattare a lungo tra noi, andato la sera a dormire con questa risoluzione, nel sogno mi vidi uno vicino, il quale mi disse che andassi con lui.

Io conobbi assai bene che questo dovea essere l'Angelo custode sotto figura di uomo. Lo seguitai, ed egli mi condusse in una gran valle deserta ed orrida. Io allora gli domandai qual fosse quel luogo dove mi avea condotto, ed egli mi rispose: « Questo è l'inferno. Questo è il luogo preparato per te, se tu più resisti alle chiamate di Dio, se non risolvi di lasciare affatto quell'idolo infame ». Io allora replicai: « Come mai dici esser questo l'inferno, stante che io qua non sento alcun tormento? Non è dunque l'inferno un luogo di tormenti? ». « Non è luogo di tormenti? rispose lui, lo sentirai tu. Adesso ti farò sentire un saggio del minimo de' tormenti, che si patiscono quà, cioè della puzza ». Ed allora intesi tanto fetore, che se fosse durato lo spazio di un'*Ave Maria* io sarei morto senza dubbio.

Mi svegliai allora, tutto tremante e ricolmo di un tale spavento che non mi assicurava di trattenermi in quella stanza. Non vedeva l'ora che si facesse giorno, tanto era il terrore incussomi da ciò che avea provato. Cominciai allora a risolvermi davvero a lasciare di trattar più con colei.

Ma gli avea dato la parola di trovarmi nel dì seguente insieme. Ciò nonostante risolvei di lasciarla affatto, e dissi fra me: « Io oggi vi anderò a mietere, ed in questa occasione le dirò che lei badi a' fatti suoi, che non pensi più a me, ché io non voglio pensare più a lei ». Risoluzione più sciocca non si può immaginare. Ma io, seguendo ad essere acciecato nell'anima, non vedea quello che avrebbe veduto un cieco medesimo, cioè che io andandoci ed avendo presente l'oggetto, avrei fatto tutto l'opposto di quello che proponeva. Difatto andai a mietere insieme con costei e mi ci trattenni due, o tre giorni, ed in questa occasione, invece di dirle che non pensasse più a me, le rinnovai le fatte promesse. Le dissi che non l'avrei lasciata giammai e questo fu il frutto che io cavai dall'aver veduto l'inferno.

Si può immaginare durezza di cuore più ostinato alle divine chiamate? Questo sogno tornava sempre ad agitarmi il cuore, ed io non vedeva alcuno scampo. Mi pareva di veder sempre sotto de' piedi l'inferno aperto. Dovunque andassi portava meco il terrore. Ad ogni mossa di foglia, mi pareva di sentire chi mi stasse alle spalle per uccidermi e mandarmi all'inferno. Alle volte non sapendo più che fare, dove nascondermi da quel Dio che dapertutto mi seguitava, era costretto a piangere, a gettar forti sospiri. Non vi era per me alcuna pace.

Nell'orazione poi, oh Dio, che crepacuori io provava? Mi trovava allora al torchio. Non so come potesse il mio cuore soffrir tali angustie. Faceva una vita da disperato. Mi pareva già di ritrovarmi nell'inferno medesimo. Pur non lasciava la s. meditazione ogni giorno.

Tutta la consolazione che potevo avere era il trattare qualche volta col mio fratello. Quando era con lui mi sembrava che la sua stessa presenza calmasse le furie del mio povero cuore. Egli mi parlava di Dio con tal gusto, che una notte, andati a dormire insieme, la passammo tutta quanta senza chiudere occhio, sempre a discorrere di Dio. Partito che era lui, tornavano le furie a lacerarmi il cuore.

Mi aiutava colla lettura de' buoni libri, del *Cristiano occupato*, e di un altro libro composto dal P. Manni, della Compagnia di Gesù, sopra i novissimi; dove, fra le altre cose, lessi un esempio di un uomo il quale in punto di morte era per esser condannato all'inferno, ma che la divina misericordia gli avea conceduto spazio di penitenza, ma siccome lui se ne abusò poco dopo morì e si dannò.

In questo esempio lessi descritto me stesso. Mi diede una grande scossa, ma ancora non bastava per farmi risolvere affatto di lasciar colei. Alle volte mi pareva di odiarla, di detestarla, ma poi quando era presente mi dimenticava di tutto, o al più l'andava intrattendo e cercando qualche motivo di lasciarla, onde non apparisse averlo io fatto per scrupolo di coscienza. Oh miseri tutti quei che si lasciano da questo insano amore allacciare! Vi vuole, per così dire, l'onnipotenza divina per rompere poi queste catene.

Finalmente un giorno, e fu il giorno [13] di S. Rosa (giorno nel quale si suole in Viterbo lasciar la briglia a' giovani onde facciano, per così dire, quello che gli pare. Oh miseria! Meritamente i demoni possono gloriarsi delle nostre solennità). In questo giorno mi trovai in una piazza dove da una parte era costei che mi aspettava, che andassi ad accompagnarmi seco, e dall'altra parte mio fratello il quale parimente mi aspettava.

Allora fu il terribile combattimento mio. Non sapea cosa mi fare: per una parte non voleva fare una svista in presenza di mio fratello, al quale faceva credere di non aver con essa niun attacco. Per l'altra parte non mi dava il cuore di fare alla medesima questo appreso torto. Mi trattenni qualche pezzo in mezzo deliberando. Finalmente la grazia fece l'ultimo sforzo servendosi ancora del motivo di rispetto umano di mio fratello, lasciai la giovine ed andai ad accompagnarmi con lui.

Non può immaginarsi quanta fosse la violenza che io dovetti farmi. Basti dire che le giunture delle mani e dei piedi mi tremavano ed appena potea reggermi in piedi.

Da quel punto cominciai ad esser padrone di me stesso. Era bensì rimasta la fiamma ma non aveva più quella forza che avea prima. Tornai a riparlarci ma da quello in poi fui padrone di farle de' sgarbi in faccia, e di dirle apertamente di volerla lasciare. Pregava il Signore che terminasse di rompere quelle dure catene, le quali col suo aiuto cominciavano ad alleggerirsi alquanto.

---

[13] La festa di S. Rosa cade il 4 settembre.

Faceva più di orazione. Non provava più in essa quel conflitto atrocissimo che avea per l'avanti provato. Anzi il Signore cominciava a farmi sperimentare qualche poco della dolcezza delle sue mammelle, affinché allettato da quel gusto, assai maggiore del vino dell'amor profano, venissi a staccarmi affatto da questo per unirmi a Dio.

Una notte, mentre stava dormendo, mi parve di trovarmi in una strada in tempo d'inverno dove trovai un piccolo fanciullo, bello all'estremo, affatto nudo, che tremava dal freddo ed io mosso da natural compassione lo raccolsi e lo ricoprii riscaldandolo alla meglio. Dopo di aver fatto questo intesi che quel fanciullo era figlio di un gran Re. Non può credersi il giubilo che mi pareva di avere, e diceva tra me stesso: « Ah! io son fortunato! ho raccolto il figlio del Re, e adesso qual grazia potrò chiedere ed esso me la neghi? Senza dubbio mi concederà quanto gli domandi ».

Allora intesi una voce che mi disse, che quel fanciullo da me raccolto in mezzo ad una via era Gesù, il quale per nostro amore se ne sta nel SS. Sacramento quasi un piccolo fanciullo nudo ecc. E che se tutto potea ripromettermi dall'aver raccolto il figlio di un Re terreno, molto più potea sperare da Dio per aver dato nel mio cuore ricetto al suo figlio. Onde fui consigliato a prevalermi di questo divin Sacramento affin di rimanere affatto libero da que' legami che ancora teneva.

Io lo feci di fatto, cominciando da quell'avanti a comunicarmi più spesso. E ne provava tal profitto che sentiva ogni volta che mi comunicava come accrescere vigore, il quale durava per molti giorni. Quando poi erano passati molti giorni, cominciava ad indebolirmi. Onde procurava di comunicarmi più spesso che poteva.

Il Signore cominciò allora senza misura a profondere le sue grazie, e le consolazioni celesti, mai più fino a quel tempo provate. Veramente dove abbondò il peccato lì soprabbondò la grazia (Rom 5, 20). Io allettato dalla dolcezza delle celesti consolazioni, mi pareva fango vile tutto ciò che fino allora avea amato. Procurava di stare raccolto. Quasi tutto il giorno me la passava in dire orazioni vocali, in fare giaculatorie. Ed alle volte era tanto abbondante il gaudio che mi pareva uscir di me stesso. Onde sopraffatto dalla dolcezza, mi struggeva per il desiderio di lodare quel Dio che tanto mi beneficava.

Una mattina, dopo comunicato, incominciai a sentire una interna locuzione di parole e concetti ben formati, senza che io vi avessi altra parte che di stare ad ascoltare, come uno che ascolta un altro che gli parli; non già però sentivo il suono delle parole ma solamente il significato.

Sentiva dirmi così: « Figlio mio, io ti voglio tutto per me. Tu hai da essere tutto mio. Io ti voglio condurre dove a me piacerà, basta che tu non resista alla mia grazia. Non temere. Io non ti chiamo già per affligerti. Non credere che io voglia farti patire grandi tormenti, che io ti voglia far fare una vita da anacoreta. No. Tu starai meglio di quello che adesso stai, ancora riguardo al corpo. Basta che tu faccia la mia volontà ».

Cominciai allora a temere che non fosse questo un inganno del demonio. Ma mi intesi dire allora: « Ma come? non credi tu che io adesso sto nel tuo cuore? Come puoi dubitare che non sia io che ti parlo? ».

Queste parole furono accompagnate da tale grazia ed efficacia, che mi fecero struggere di tenerezza. Mi nascosi in un canto e lì non poteva ritenere le lagrime. Quello che poco avanti mi faceva in quella stessa chiesa veder ripieno di vanità e di orgoglio, e che non mi pareva di poter soffrir mio fratello starsene divoto e raccolto, quando il Signore volle toccare anche a me, non mi vergognava di farmi veder piangere da tutti.

Questo modo di parlare del Signore all'anima mia seguitò per due o tre mesi, e allora nell'orazione altro non facea che pormi in ginocchio e stare ad ascoltare la voce di chi mi parlava. Mi pareva di aver presa tanta familiarità con Dio, che ci trattava quasi, per così dire, del pari. Egli allora di se stesso non mi faceva conoscere altro che la sola misericordia. Non mi faceva alcun caso della giustizia, o altro, ma era tutto occupato nella considerazione della sola divina misericordia.

Iddio, per allettare, in que' tempi altro non dimostra che le mammelle. Questi due o tre mesi, o anche più, furono passati da me in un mare di delizie. Tutto quello che vedeva, mi sembrava che parlasse di Dio. Tutte le creature mi annunziavano la bontà divina. Io me ne stava per la campagna lavorando e nello stesso tempo era sempre immerso in Dio, e alle volte mi poneva a parlare con Dio, componendo delle canzoncine, seguendo quell'impulso del cuore che muovea a lodare la bontà infinita del Signore.

Non avea ancora pienamente risoluto in quale stato dovea servire il Signore, essendoché stava in dubbio se dovea rendermi Passionista, come avea promesso al Signore, oppure andare in compagnia di quel francese di cui sopra ho parlato.

In questi giorni ebbi un altro sogno, o visione assai significante. (La differenza che vi è da quello che è veramente sogno e questo di cui parlo, è grandissima, essendoche i sogni non lasciano alcun buon effetto di sé e subito si sogliono levar dalla mente, dove che queste altre cose cagionano de' buoni effetti, e talmente s'imprimono nella mente che non è possibile scancellarli).

Mi pareva dunque, di essere in una valle dove fui assalito da un fiero nemico, ed io con un colpo di accetta gli spaccai la testa. Ma appena caduto questo a terra, me ne vidi appresso due altri, i quali con maggior forza mi assalivano. Io presi un grosso bastone ed incominciai a menar colpi mortali ora all'uno, ed ora all'altro. Era però una cosa che mi faceva stordire il vedere come essi cadevano a terra e subito si raddrizzavano. Sembravano quasi morti, ed eccoli che si rialzavano con maggior furia di prima. Combattei un pezzo e mi avevano ridotto tanto alle strette, che stavo per cadere in un trabocco che era lì vicino.

Allora sentii una voce che mi spiegò il significato, e mi disse che il primo nemico che mi aveva assalito, ed al primo colpo era morto, significava l'amore a' beni della terra, il quale nemico era stato da me ucciso; e gli altri due significavano, l'uno la concupiscenza della carne, e l'altro la vanità e la superbia. Questi due nemici, mi fu detto, non ti riuscirà mai di ucciderli affatto. Essi ti perseguiteranno da per tutto finché tu vivi. Tu li mortificherai, ma non mai potrai dargli la morte. Allora dissi: « Signore cosa posso fare? Io adesso sto per cadere! ». E mi fu risposto: « Attaccati a quell'albero che ti sta vicino, e sali in alto, e va in luogo dove questi nemici non ti possono far tanto danno ».

Mi attaccai io all'albero ed arrivato alla cima, la quale terminava in un colle, trovai una guida, la quale mi disse: « Seguimi: vieni dietro al mio lume » e mi portò in una profonda caverna. Ella andava avanti, ed io la seguitava. Quando fui nel mezzo della via, rivolsi gli occhi da una parte. E allora mi fuggì la luce che fino all'ora mi scortava.

Mi vidi appressare un orribile dragone il quale, gettando fuoco dalla bocca, mi impediva di vedere il lume che era avanti, e sembrava volermi divorare. Io gridavo alla guida che mi aiutasse, ed ella mi rispondeva che non facessi alcun conto delle minacce del dragone, ma che gli mettessi il piede sopra la testa e passassi. Lo feci io allora, e conobbi che altro non era stato che un semplice spauracchio.

Ne incontrai di molti altri, ma ammaestrato dall'esperienza passava sopra la testa di tutti senza alcuno nocumento, finché, in compagnia della guida, giunsi in una stanza sotterranea dove erano preparate tavole imbandite di cibi assai semplici. E allora mi risvegliai restandomi nella mente impresso che la guida che mi avea scortato dovea essere la fede.

Incominciai allora a pensare al modo di lasciar più presto che avessi potuto il mondo, ed abbracciar quello stato che il Signore mi avea mostrato, andare in qualche solitudine, dove potessi scanzar gli assalti de' due fieri nemici che mi restavano a combattere. Feci la novena allo Spirito Santo. E poi per molti giorni andava tutto il dì ripetendo quelle parole: *Vias tuas Domine demonstra mihi, et semitas tuas edoce me.* (*Salm* 24.4). Essendo ancora, come sopra ho detto, irresoluto sopra i due partiti da prendere.

Vocazione passionista

Mi risolsi finalmente, terminata la novena, di venire a S. Angelo per manifestare la mia vocazione a qualcuno di que' Religiosi, e domandargli consiglio su ciò che dovea fare. Venuto a S Angelo vi trovai il P Paolo Luigi [14], che allora era Provinciale Mi confessai da lui, e gli esposi il dubbio che avea se dovessi farmi a suo tempo Passionista, oppure andare al deserto con quel francese. Egli mi dissuase questo deserto, (che in fatto fu poi una chimera) e mi disse che fossi stato fedele

[14] P. Paolo Luigi di Maria Vergine (Pighi), nato il 1° dicembre 1757, professato nel 1773. Fu insigne per virtù, per dottrina teologica e per efficacia oratoria.

al Signore che subito che si ristabilisse la Congregazione, mi sarei potuto vestire. Con che rimasi assai soddisfatto, e non pensai più al sognato deserto.

Non pensava allora io a farmi sacerdote, poiché non potendo studiare, quantunque avessi avuto i primi rudimenti della grammatica, pure dopo 11 anni che non vi avea più badato, mi si erano affatto dimenticati. Mi bastava solamente di essere Passionista e di poter soddisfare il mio voto.

Uno però di questi giorni (mi pare che fossero uno degli ultimi dell'anno 1813) mentre stava facendo orazione, sentii una voce, la quale mi disse: « Io ti ho eletto affinché tu annunzi le verità della mia fede a molti popoli ». Dopo intese queste parole, andava pensando che Dio volesse che io fossi sacerdote, e che andassi a predicare a qualche nazione straniera, ed annunziare la luce del Vangelo. Ne sentii assai contento. Ed alora mi venne il pensiero di vedere se poteva imparar qualche cosa della lingua latina; ma non avea né tempo di farlo, dovendo tutto il dì lavorare, né maestro che m'insegnasse. Onde mi aiutava alla meglio, e trovata una Bibbia mi posi a leggerla la sera, le feste, e quando pioveva. Affine che se fosse stata volontà di Dio che io fossi sacerdote, mi potessi così andare abilitando e far tutto quello che da me dipendeva e non porre ostacolo alle divine intenzioni, essendo sempre sicuro che in tutto quello a cui non poteva arrivare, ci avrebbe pensato S.D.M.

Questo fu circa nove, o dieci mesi prima che io mi vestissi dell'abito Passionista. Nel leggere la Bibbia, ci cominciai a prendere una certa facilità di capirla *ad sensum* e la leggeva tutte le volte che poteva.

Dopo di averla letta per molto tempo cominciai a capire che sotto il senso naturale e letterale delle parole, ve ne era da cercarne un altro più sublime e spirituale, e molte volte, senza alcuna mia industria, mi si offeriva da se stesso questo senso, specialmente nella Cantica.

Questa intelligenza non era affatto opera del mio intelletto, poiché per quanto volessi andare a ricercarlo non poteva arrivarvi, finché Dio non mi aprisse da se stesso la mente con un lume speciale e me lo facesse intendere. Onde appresi a leggerla con semplicità ed aspettare solamente da Dio l'intelligenza di essa.

Riguardo all'orazione, dopo aver per due o tre mesi seguitato, come fu detto di sopra, cominciai ad avere delle grandi e orribili tentazioni contro la fede, contro la purità, ed erano esse così atroci che non le avea mai più provate. Allora incominciai qualche poco a capire quanto poco io fossi capace per il bene — e quanto inclinato al male. Duravano esse per qualche tempo dopo di che tornava il Signore colla sua visita a faceva fuggire ogni tentazione. Feci una vita mista di tentazioni e consolazioni finché mi feci Religioso. Qualche giorno mi pareva di stare all'inferno, e qualche altro in paradiso.

In questo tempo ebbi diverse volte alcune sospensioni, nelle quali mi pareva di esser per qualche tempo levato da' sensi, e mi si faceva, a mio credere, vedere Iddio, la sua maestà sotto qualche emblema. Questo succedeva quando io ero svegliato: e ne concepii tanto terrore che temeva a star solo, specialmente di notte. Mi pareva che la divinità

mi si facesse presente, senza alcuna figura formata ma piuttosto a modo di splendore.

Questo succedeva per brevissimo spazio, dopo di che ritornava in me stesso assai atterrito, alla vista di una maestà così grande, così terribile, così immensa, ma insieme assai consolato; ed incominciai a formare un concetto maggiore di Dio, essendo che per il passato non mi si rappresentava altro di esso, che la misericordia.

Queste cose non le palesai a nessuno finché non mi feci Religioso, avendovi una gran ripugnanza, e parendomi non mi avrebbero capito né creduto. Aspettava di farmi Religioso per potere in tale occasione dichiarar tutto lo stato dell'anima mia. E siccome vedeva che passava il tempo, e vi era poca speranza di ristabilimento per le Religioni, mi consumava per la tristezza — non potendomi più vedere nel secolo. Sospirava il Ritiro, il silenzio, la quiete che si gode nella Religione.

Un giorno fra gli altri mi prese tanta malinconia che mi opprimeva, parendomi le cose della Religione cattolica andar tutte a traverso. Il Papa era allora per tornare a Roma. Ma si diceva che non ci sarebbe giunto, per le insidie de' frammassoni.

Nella notte seguente mi sognai di vedere acceso un gran fuoco, che sembrava inestinguibile. Quando vidi venire una Signora di estrema bellezza da non potersi immaginare, e colla sola sua presenza fece smorzare tutto quanto il fuoco. E allora capii che era la Madonna, la quale, senza dirmi alcuna parola, mi fece intendere che in quella maniera colla quale aveva ella smorzato quel fuoco, poteva smorzare il fuoco acceso da' nemici della fede.

Questa fu la prima volta che io capissi alcuna cosa senza alcuna parola. Onde ne restai stupito come Dio può introdurre nell'anima una notizia senza alcun concetto, o parola formata, ma con una semplice direzione di concetto in quello, a cui vuol parlare.

Non so se fu in quel giorno seguente, che io feci il voto condizionato, cioè se fosse tornato salvo il Papa a Roma, di promuovere per tutto il tempo di mia vita, secondo le mie forze, la devozione del SS.mo Rosario. Quello di cui mi ricordo si è che nel giorno immediatamente seguente a quello che ho detto, ebbi così fiere ed orribili tentazioni che mai abbia ancora sofferto in tutto il tempio di mia vita. Esse furono contro la Fede.

Farebbero orrore il narrarle. Fra le altre cose mi veniva essere stato Gesù Cristo il peggior uomo del mondo, ingannatore, infame e che meritava bene di fare la morte che fece. Che tutti quelli che credevano in lui ereano sedotti. Che tutte le cose a me avvenute erano illusioni. Che se Dio avesse qualche potere e se Gesù Cristo fosse Dio, prenderebbe la difesa del suo popolo, e cose simili, per la quali passai tutto quel giorno in angustie terribili. Sarei stato più volentieri all'inferno che soffrir tali angustie.

Nella notte seguente mi si fece vedere Gesù in sogno, o cosa fosse. Mi apparve in atto di essere risuscitato, affatto nudo, tanto bello e risplendente, che non può mai da mente umana figurarsi. Mi pareva che alla sua vista il sole sarebbe stato un carbone spento. Dalle piaghe gli

usciva un liquore ancora più risplendente. In questa occasione ancora, senza formare alcuna parola, mi fece intender essergli stato assai accetto quel combattimento sofferto nel giorno scorso. A questa vista mi cessò ogni tentazione e rimasi assai consolato.

Da lì in poi mi accadeva assai spesso che anche essendo desto, lavorando per la campagna, in un batter d'occhio mi si levava, a mio parere, un velo dagli occhi della mente ed in un istante vedea tante cose, in una semplice verità che è Dio, che se le avessi avute ad apprendere per via d'istruzioni, ci sarebbero bisognati degli anni. Queste cose poi riguardavano gli atributi divini, la sua giustizia nel punire i peccatori, la sua provvidenza nel governo di tutte quante le creature, il suo grande amore verso di loro. In qual maniera si potesse combi nare colla sua misericordia il permettere che tante nazioni se ne giacessero nell'ignoranza di lui, e vedeva essere tutte le sue opere di grande amore, ed egli desiderare assai il bene di tutti: ma che la malizia degli uomini si abusava delle sue grazie e ne faceva motivo di maggior dan nazione, onde egli, volendo che almeno non andassero tanto al profondo dell'inferno, gliele sottraeva. Per la qual cosa facea loro misericordia ancora quando si ritirava da essi col fargli perdere la Fede.

Conosceva ancora l'influsso che egli ha in tutte le operazioni delle creature, e come queste senza che vi pensino servono tutte a' suoi di segni. Conosceva l'ordine che debbono avere le stesse creature fra di loro e la dipendenza loro da Dio, la loro bassezza, e come tutte le cose inferiore sono meno nobili dell'uomo, e però essere cosa indegna che l'uomo serva loro.

Onde io nel riflettere a quello che fanno i Re, i conquistatori mi veniva da piangere per la loro miseria. Nel vedere poi anche degli altri uomini, i quali si occupano a far edifici, ed opere grandiose agli occhi del mondo, parimenti compiangeva la loro stoltezza, vedendoli occupare in cose così puerili e basse, e poco curarsi di offendere a Dio.

Essendoché le operazioni dell'uomo ad altro non dovrebbero tendere che ad amare Dio, e a procacciarsi un sufficiente vitto; la quale occupazione per questo Dio l'avea lasciata all'uomo, acciocché si frastornasse dalle altre peggiori, che se l'uomo avesse saputo stare applicato a Dio, egli lo avrebbe provveduto di tutto, senza sua fatica.

Conosceva la grande miseria di quei che accumulano ricchezze, oro ed argento, e mobili preziosi, vedendo quanto queste cose siano vili e che nella sostanza altro non sono che loto e fango, ammantati da una esterna seducente apparenza.

Ma quello che più importa vedeva la convenienza, il dovere che ha l'uomo di amare un Dio così buono in se stesso, così benefico riguardo a noi e diceva esser cosa impossibile il conoscere Dio e il non amarlo: e che tanto è l'amore che gli si porta quanta è la cognizione che si ha di lui, quella cognizione cioè la quale non tanto pende dal discorso, quanto dalla vista di S.D.M.

Tutte queste cose si facevano in meno di un batter di occhio, in questo brevissimo spazio la mente era così ripiena di lumi che non può capirsi da chi non lo provi. E questo succedeva non già procurando

io, (il che sarebbe stata una pazzia il pretenderlo) ma quando meno vi pensava.

Alle volte non me ne accorgeva quasi se non quando la cosa era passata, ed allora pareva di essere come uno che si sogni di cadere da qualche luogo alto, nel qual tempo si trova svegliato. Così mi trovava ritornato in me con tutte quelle notizie nella mente, senza che i sensi vi avessero avuto alcuna parte. Dicano quello che vogliono i filosofi, la cosa era così.

In questi lumi, mi venivano comunicati de' concetti riguardo a Dio, a' suoi attributi, ed al nostro dovere verso di lui, i quali concetti poi, nel leggere la Sacra Scrittura, ve li trovava quasi colle medesime parole, il che mi cagionava gran gusto, vedendo non poter venir dal demonio quello che era tanto conforme a ciò che Dio ci ha rivelato nella Sacra Scrittura.

Fra le altre cose, una volta, me ne venne uno di concetto, e fu che la via più sicura per gli uomini affine di giungere alla santità, è la considerazione di quanto ha patito Gesù Cristo per noi, che le altre vie sono pericolose. e soggette ad inganni. M'incontrai poco dopo a leggere nell'Epistola di S. Pietro quelle parole: « *nolite peregrinari in fervore, qui ad tentationem vobis fit. Sed comunicantes Christi passionibus gaudete, ut et in revelatione gloriae Eius gaudeatis exultantes* » (1 Pt 4, 12-13).

Ne ebbi allora un gran contento e mi confermai nel modo di fare sempre orazione sopra la passione SS.ma di Gesù Cristo.

Avea da molti mesi lasciato andare le orazioni vocali ed in loro vece mi occupava a passar la giornata e la notte, per quanto poteva, col pensiero nella passione di Gesù Cristo. Considerava ogni ora quello che Gesù avea in quell'ora patito, ricominciando ogni sera sempre da capo.

Avea in que' tempi un gran zelo per impedire le offese di Dio, e come suole ordinariamente essere ne' principi, era un poco amaro; né poteva soffrire che gli uomini, tanto da Dio beneficati, lo offendessero con tanta ingratitudine. Non ricordandomi delle offese fatte da me a S.D.M.

Un giorno fra le altre mi prese tanto dolore al considerare la corruzione del mondo, che cominciai a dire al Signore: « Signore, e come sopportate voi tante vostre offese? Non sarebbe meglio che esterminaste tutti quanti gli uomini poiché essi non cessano dall'offendervi? » e cose simili andava dicendo. E l'affanno giunse a tanto che non potea più reggermi in piedi, onde fui costretto gettarmi a terra. Voglio raccontare una cosa che sembra la più ridicola, e che nondimeno fu così adattata a mitigare la mia doglia che io la stimai indirizzata da S.D.M. a tal fine.

M'incontrai nell'entrare in casa a vedere una gatta la quale andava atorno al suo piccolo figlio, affinché questi prendesse il latte. Quel gattino, indispettito (contro affatto il naturale di un tal animale), cominciò a rivoltarsi alla madre con tutte quattro le gambette, col gittar spuma dalla bocca, la graffiava, né voleva che in alcun modo gli stasse vicino.

La povera gatta se lo stava lambendo, accomodandosi onde quello prendesse il latte, ma quel gattino sempre più inviperiva. Io allora tutto occupato nel pensiero dell'ingratitudine delle creature verso Dio mi accesi di più, e riguardando in quel gattino un'immagine di loro, lo voleva prendere e buttarlo dalla fenestra. Ma mi ritenni ed osservai che la povera gatta vedendo che niente giovava ad ammanzare il figliuolo, si ritirò un pochetto, seguitando a guardarlo e quasi invitarlo ad accostarsi a lei.

Passati pochi momenti, quel gattino quasi avesse mutato pensiero e pentito del male che voleva fare alla madre, le si accostò e facendo quegli atti proprii di tali animalucci pareva quasi domandar perdono. La gatta gli andò incontro, e allora talmente si pacificarono che era un gusto il vederli insieme sollazzare.

Ebbi allora un lume speciale che in quella stessa maniera le creature trattano Dio. Ma che alla fine si sarebbero loro con esso pacificate; onde io dovea temperare il mio dolore colla speranza di questo esito felice, in quella maniera che Dio aspetta con gran longanimità la loro conversione.

Avea un gran desiderio di uscir presto dal mondo, onde ogni giorno mi pareva un mese, per così dire, a ristabilirsi le Religioni. Un giorno però, circa quattro mesi avanti che io vestissi l'abito, intesi da un Passionista esser dal Sommo Pontefice ristabilita la loro Congregazione, la quale fu la prima di tutte le altre a godere di questa grazia [15]. Fu allora grande il mio giubilo, vedendo così bene secondare i miei voti, col sollecito ristabilimento di quella Congregazione, la quale si temeva che dovesse sopprimersi per la sua picciolezza.

Venni subito a S. Angelo [16], dove parlai di nuovo col Provinciale, se non erro, il quale mi disse che aspettassi finché si ristabilisse il noviziato. Io impaziente di ogni dimora non potea più soffrirne la dilazione. Tanto più che essendosi cominciato a sapere questa mia riso luzione, mi incresceva assai il doverne sentir trattare da altri, i quali alcuni si burlavano di me quasi che fossi nemico della fatica, e però mi facessi Religioso; altri dicevano che non vi sarei riuscito stante l'austerità de' Passionisti, la quale io credeva certamente maggiore di quello che è. Più di tutto però temeva di incontrarmi con quella che io avea amata, la quale mai avea deposto il pensiero di me, ed era tanta la mia fragilità che se io vi avessi tornato a parlare sarei forse ricaduto nel laccio.

In questo tempo il mio fratello vedendo svanire il progetto di andare al deserto con quel francese, si risolvè ancora lui di farsi Passionista. Altro non aspettavamo ambedue che l'opportunità di venirsene al noviziato. Ci facevamo insieme coraggio, andavamo per quanto poteva mo insieme le feste, affine di non accompagnarci con chi ci potesse sgui

[15] Il Papa Pio VII concesse ai Passionisti il permesso di riunirsi in comunità il 26 giugno 1814.

[16] S. Angelo, vicino Vetralla (VT), è un « ritiro», o convento, dei passionisti aperto da S. Paolo della Croce, loro fondatore, nel 1744.

dare. Oh quanto vale un compagno fedele, amante del vero bene! Io riconosco fra gli uomini lui come principale strumento delle divine beneficenze sopra di me.

Entra tra i passionisti

Passato circa un altro mese dopo aver intesa la nuova del ripristinamento, venne il P. Giuseppe Molajoni colà a ritrovarmi, rallegrandosi meco della presa risoluzione. Egli mi disse che avrei potuto andare a S. Angelo, e lì trattenermi fintanto che mi fossi vestito. Mi domandò se volea esser laico o chierico, ed io dissi che mi bastava di esser Religioso. Lui però desiderava che fossi chierico, onde procurò che mi fosse fatta un po' di scuola a S. Angelo; ma non si ottenne, perché essendo io accettato per laico, mi fu anzi proibito il farmi veder leggere.

Non potrei esprimere il contento che ebbi nel vedere come mi si anticipava il tempo di ritirarmi dal mondo. Ammirava la divina Provvidenza che tanta cura si prendeva di me. Venni subito a S. Angelo e mi trattenni otto giorni occupandomi in pulire il Ritiro, e fare quelle cose che occorrevano.

Passati otto giorni, tornai a prendere mio fratello il quale, lasciato il padrone dove stava a garzone, venne egli ancora a S. Angelo per occuparsi nel coltivare l'orto. Una cosa notai nel partire dalla città e fu che, entrato in una chiesa per visitare il SS.mo Sagramento prima di partire m'incontrai ad entrare in quel punto che il sacerdote diceva il Postcommunio: *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, et tollat crucem suam, et sequatur me* (Mt 16 24).

Mi parve che tali parole fossero dette per me, e pensai qual potesse essere quella croce che io dovea togliere, poiché il gaudio mi faceva parere impossibile il trovare la croce da portare.

Ciò nonostante essa non mancò perché, oltre quella proibizione che mi fu fatta di leggere, che per me era sensibilissima, e l'essere occupato nella cucina al quale ufficio avea sempre avuta una gran ripugnanza, Iddio cominciò a mandarmi de' tedi ed afflizioni interne. Benché queste non erano di gran durata; che anzi il più delle volte era tanto ripieno di gaudio nell'orazione che da questa abbondanza usciva da essa come ubriaco; e alle volte era tanto il giubilo che avea di stare nella casa del Signore che andava cantando per l'allegrezza. E mi pareva essere una cosa impossibile il pensare ad altri oggetti che a Dio.

Avrei voluto che tutto fosse stato solitudine: mi formalizzava al sentire ridere i Religiosi, i quali giudicava dover star sempre immersi in Dio. Restai stupito dal vedere il trattamento del refettorio. Io mi credevo che non si mangiasse altro che legumi ed erbaggi.

Continuai ad avere anche a S. Angelo delle solite sospensioni e tra le altre, una volta io dicea al Signore: « Signore, ditemi cosa volete

da me. Io sono, e voglio essere tutto vostro ». Mi sentii internamente rispondere: « Tu non sei ancora tutto mio. Hai lasciato l'affetto alle cose create, ma lo ritieni per te stesso. Lascia ancora questo e allora io ti riceverò come cosa tutta mia ».

Un'altra volta, essendomi svegliato, pensava se dovea alzarmi per andar in chiesa, essendo assai a buon ora, voleva dormire un po' più, ed intesi riprendermi internamente e dirmi: « Così misurato vai tu con Dio, il quale verso di te non ha alcuna misura? Alzati, e va in chiesa ».

Un'altra volta, mentre stava in chiesa, mi venne ripensato a queste parole che avea intese circa 8 mesi prima, di dover cioè io annunziare l'Evangelio a molti popoli, e stava pensando in qual maniera potesse questo avvenire essendo ricevuto per laico. Essendo però sempre sicuro che Dio, se era volontà sua, potea provvedervi per que' mezzi a lui noti.

Mi andava immaginando, se forse dopo la professione dovessi io andare tra gl'infedeli, o all'America, o alla Cina. Ed intesi in un subito, (onde appena potei ben discernere se fosse stato vero) dirmi che bisognava che passessero sei anni, dopo de' quali avrei cominciato il ministero della parola, e non sarei andato né alla Cina, né in America, ma bensì per molte provincie dell'Europa settentrionale, delle quali intesi dirmi i nomi, di che appena avea notizia. Quello che mi restò più impressa fu l'Inghilterra della quale avea notizia. Queste notizie però non eran con parole formate, ma puramente intellettuali come sopra ho accennato.

Frattanto si avvicinò il tempo di poter prendere l'abito Religioso, e dopo essere stato circa tre mesi a S. Angelo, fui mandato a Roma, affine che di là potessi andare a Paliano [17].

Nel partire da S. Angelo ebbi alquanto di dispiacere per la disgrazia del mio povero fratello, il quale fu escluso a cagione dell'età avanzata. Lo lasciai afflittissimo, raccomandandolo alla meglio al Signore, onde disponesse di lui quello che piaceva a S. D. M. Dopo qualche mese però, ebbi nuova esser lui accettato per Religioso, la qual cosa si riputò da tutti una grazia speciale di Dio [18].

Giunto io in Roma la sera, mi trattenni una sola notte, e la mattina fui mandato con altri a Paliano in qualità di fratello laico. Oh Dio! qual giubilo non provai per quella strada? Mi pareva di essere portato dal Signore in pianta di mano. Ripensava alcune volte a ciò che avea inteso riguardo alla predicazione, e sembrava che con questa determinazione di dover esser laico si togliesse ogni mezzo, ma io stava contentissimo, essendo sicuro, che a Dio, qualora fosse stata sua volontà, non sarebbe mancato il modo di eseguirla, ed aveva sempre, quantunque accettato per laico, un certo presentimento di dover predicare e di essere sacerdote.

[17] Paliano (FR) era altro « ritiro » fondato da S. Paolo della Croce nel 1755.

[18] Il fratello di Domenico, Salvatore (1787-1863) professò, come fratello coadiutore, nel ritiro di S. Angelo il 22 novembre 1815, prendendo il nome di Adeodato.

Giunto in Paliano trovai il noviziato pieno, onde per me non vi era luogo. Per la qual cosa dovetti stare per quella notte fuori del noviziato. Mi sorprese un po' questo accidente; ma subito mi consolai nel riflettere alla maniera mirabile colla quale, per opera di Maria SS.ma, mi era condotto fino a quel termine; sperando che avendo ella cominciata l'opera e proseguita fino a quel punto, in maniere così mirabili, l'avrebbe condotta a fine.

La mattina di fatto si trovò il luogo per me, ma si trovò in una maniera che non avrei desiderata, e fu che uno di que' novizi, accettato in qualità di fratello, volle farsi chierico e per questo fu mandato via, e diede luogo a me.

Cominciati gli esercizi che doveano precedere la vestizioni feci dal P. Maestro [19] la confessione generale, nella quale gli diedi conto di tutto me stesso, nella quale gli diedi conto di tutto me stesso, del modo col quale faceva orazione, e delle altre cose che ho dette di sopra. Egli sentì tutto; dopo di che mi disse essere io di una fantasia molto accesa, ed essere tutte quelle cose illusioni cagionate, o dal demonio, o dalla fantasia: che non ne facessi alcun conto; che riconoscessi di essere in grave pericolo di perdermi, qualora gli fossi andato dietro; che cominciassi a fare orazione in quella maniera che egli insegnava anche agli altri, facendo gli atti preparatori e la meditazione ordinata.

Io restai assai sorpreso ed umiliato, vedendo essere illuso in tutte queste cose, nelle quali mi credeva di non errare. Per una parte mi riusciva difficile il persuadermi essere tutte le sopradette cose cagionate dal demonio, sembrandomi cosa irragionevole che il demonio volesse far tanto per levarmi dall'abisso nel quale io giaceva; e che non mi avrebbero allora cagionato alcun affetto verso Dio, né un gran concetto della sua bontà e cose simili.

Egli mi domandò se io avea piacere di avere quelle fatte elevazioni, e gli risposi di no e che anzi, molte volte, mi avevano cagionato terrore per la presenza di Dio che mi vedeva come svelata. Mi domandò cosa mi cagionavano, quali affetti lasciavano in me? ed io gli dissi che rimanevo con gran desiderio di glorificare Dio, onde se avessi potuto ridurmi al niente, nel quale era prima di essere creato, e anche di andare nell'inferno a patir tutto quello che là si patisce (senza sua offesa però), qualora con queste cose avessi potuto dare un poco più di gloria a Dio, mi vi sarebbi soggettato volentieri.

Egli allora mi soggiunse, che quello di cui si deve far conto è l'esercizio della virtù; e che queste cose bisognava disprezzarle e resistere quanto si poteva a tali sospensioni. E siccome gli dissi che qua-

[19] Maestro dei novizi era il P. Bernardo della Vergine Addolorata (Spinelli) nato nel 1777, professato nel 1794, morto nel 1857. Fu maestro dei novizi per circa 20 anni e si distinse nell'infondere nei giovani un profondo spirito di orazione ed un grande amore alla congregazione come opera di Dio per la salvezza delle anime (AG, EUSTACHIO, *Diario Necrologico*, p. 263-264).

lora io mi metteva all'orazione non chiedeva cose determinate, conoscendo che Dio di già vedeva qual'era il mio desiderio, né avea bisogno che io glielo esprimessi; egli mi disse che chiedessi pure grazie determinate, poiché Dio ci dice « *Petite, et accipietis* » (cf. Mt 7, 7) e che, per quanto potevo meditassi la Passione SS.ma di Gesù Cristo.

Io feci alla meglio che potei tutto quello che mi disse il Maestro, essendo sicuro che così avrei fatta la volontà di Dio. Faceva gli atti preparatori, la meditazione e tutto quello che esso insegnava, ma mi pareva di essere con questo affatto legato, non potendo come prima lasciar la briglia al cuore di andar dove volesse.

Con tuttociò seguitarono le solite sospensioni, ed una fra le altre la ebbi mentre, avendo ricevuta la nuova della morte del P. Carlone[20], lo stava raccomandando al Signore e m'intesi dire, non essere egli bisognoso delle mie orazioni; ma che piuttosto io mi raccomandassi a lui per ottenere un poco del suo spirito, facendomisi in ciò manifesto, essere egli già in cielo. In qual maniera udissi tali cose, l'ho detto un'altra volta, cioè che non udivo alcuna voce né esternamente, né internamente, ma solamente sentiva comunicarsi questa notizia e mi trovava con essa senza sapere in qual modo fosse venuta.

Un'altra volta, (ma questo fu dopo preso l'abito) stava pensando al beneficio dell'incarnazione, ed in un istante mi si fece capire in qual modo la SS.ma Vergine fosse esente da ogni macchia, anche originale, tanto pura ed accetta agli occhi di Dio che essendo tutti gli altri uomini nemici del Signore per il peccato, col quale nascevano, avea Dio quasi a riguardo di Maria, della sua santità, quasi mosso per suo rispetto, mandato il suo Figlio divino a salvare tutto il resto degli uomini.

Onde la cagione, dopo la volontà gratuita di Dio, della nostra Redenzione, potea dirsi Maria SS.ma. E come Dio si era riservata questa creatura e le avea dato l'essere affinché in quella natura, nella quale altro non si poteva trovare che oggetto fosse di compiacenza al suo divino cuore, vi fosse almeno questa così nobile e privilegiata creatura.

Rimasi allora tanto certo esser Maria SS.ma concetta senza peccato originale, che per questo mi sarei esposto alla morte se fosse stata necessaria a testificarla. Lo dissi mi pare al P. Maestro, ed egli mi rispose che le cose che dobbiamo credere le abbiamo espresse, e non abbiamo bisogno di tali rivelazioni, e che a queste tanto si deve dar credito, quanto sono conformi a ciò che dobbiamo credere per fede. E che queste cose, anzi che accrescere la fede, piuttosto la diminuiscono, facendola appoggiare a motivo men forte qual è la privata rivelazione. Mi persuase assai questa ragione, onde presi quasi aborrimento a simili rivelazioni.

[20] P. Carlone era il nome familiare del P. Carlo della Passione (Calleri), nato nel 1748, professato nel 1769 e morto il 9 febbraio 1815 in Vetralla. Fu un rinomato missionario unendo allo zelo ed alla scienza una grande virtù evangelica. Cf. M. BARTOLI, *Catalogo dei religiosi passionisti: 1741 1775*, Roma 1978, p. 134.

Riguardo all'orazione poi, il P. Maestro, dopo alcun tempo, mi disse che non occorreva stare legato a que' punti ecc. ma che potea pure lasciare la mente andar dove gli fosse parso, qualora avessi veduto che essa desiderava una tale libertà.

In que' primi giorni che stetti al noviziato prima della vestizione, ebbi alcun tedio e voglia di rivedere i luoghi di Viterbo, e di S. Angelo, ma presto passarono. Quelli sono stati i giorni, si puol dire, che io abbia avuti de' più malinconici in Religione.

Una mattina il P. Maestro mi chiamò in stanza e mi domandò se sapeva leggere il latino, e mi diede un libro da leggere. Io lessi alla meglio ed esso mi disse, se intendeva quello che dicesse quel libro, io gli risposi, che in quanto al senso l'intendeva. E allora mi disse, se io avrei gradito di esser fatto chierico qualora si potesse ottenere? Io gli risposi, che ad altro non voleva pensare che a fare la volontà di Dio e de' Superiori, che mi bastava di esser Passionista; in quanto poi all'esser chierico o laico lo rilasciava alla disposizione di Dio; e che io non sapeva in quale stato dovessi servire il Signore, se di laico, ovvero di chierico.

Allora egli mi diede un Salmo, e due lezioni, l'una della Scrittura, e l'altra della vita di S. Carlo Borromeo, e mi diede carta, e calamaro, e mi disse che andassi in stanza e, raccomandatomi a Dio, traducessi alla meglio che poteva le suddette cose. Io lo feci e poi riportai a lui gli scritti, ed egli esaminatili, li fece vedere agli altri, e la cosa andò, che finalmente determinarono di farmi chierico e così dopo avermi fatto aspettare alcuni giorni più degli altri, affin di prendere le debite informazioni, mi diedero l'abito in qualità di chierico[21]. Io ne fui contento vedendo che si era, senza che io l'avessi procurato, cominciata ad incamminar la via per l'adempimento di quello che avea inteso due volte, di dover cioè predicare.

Fu grande il gaudio che provai nel vedermi rivestito dell'abito santo della Passione di Gesù: e tale che mi pareva di non poter capire in me stesso per la gioia, né sapendo cosa mi fare, esalava con canticchiare l'eccessivo giubilo del mio cuore.

Le cose della Congregazione mi si rendevano così soavi e deliziose da non potersi esprimere: mi apparivano così saggiamente disposte ed ordinate che tutto sembravami fatto in quel modo che io desiderava. Ripensava qualche volta che io invece di esser venuto in Congregazione per far penitenza vi trovava un paradiso. Avea desiderio di patire qualche poco e così glorificare il Signore, dal quale tanto misericordiosamente mi vedeva trattato.

Lo diceva al Maestro, pregandolo mortificarmi ed umiliarmi; e lagnandomi di fare una vita troppo molle e deliziosa. Lui faceva vista

[21] Domenico era giunto a Paliano « la sera de' 26 ottobre », fu ammesso alla vestizione come chierico il 14 novembre e vestito lo stesso giorno (AG, Registro del noviziato di Paliano: vestizioni 1804-1899, f. 20).

di non curare le mie parole, ma il fatto si è che incominciò a starmi addosso in un modo così pressante, che se non fosse stata l'abbondandanza del gaudio, il quale mi faceva parere tutto nulla, vi sarebbe stato del buono a soffrirlo.

Io era la favola, e la ricreazione di tutti: ma queste cose lungi dall'affliggermi, mi ricolmavano vieppiù di gioia, onde tornava dal Maestro a lagnarmi, che vivea troppo bene, e senza veruna mortificazione. Questo era per me una vera tribulazione il vedermi senza tribulazione.

Mi cagionò un poco di travaglio il dover servire da turiferaio nelle sagre funzioni, vedendomi incapace di apprendere a farlo come conveniva. Me ne lagnava col Maestro, dicendo di non poter intendere come fossi divenuto di mente sì confusa da non potere apprendere cosa veruna. Lui mi faceva qualche poco coraggio, ma nel tempo stesso mi stava addosso, spesso dicendo non essere io buono a niente, ed incapace ad adempiere le obligazioni di chierico.

Questo mi affliggeva un poco, e mi veniva qualche timore, che i superiori vedendo che non riusciva nelle incombenze di chierico mi avessero a toglier l'abito; onde pregai il Maestro, che invece di farmi spogliare, mi ponessero ad esercitare gli uffici di laico, non essendo io buono per chierico. Ma Dio volle che io rimanessi nello stato di chierico; e presto tornommi la quiete nello spirito. Riguardo all'orazione le sospensioni antiche andarono a poco a poco scemando e poi si tolsero del tutto, o quasi del tutto.

Mi è sempre rimasto impresso l'Inghilterra, e la sua riduzione alla fede cattolica, come anche la speranza di dovere andare un giorno in quel regno ad annunciarvi le cattoliche verità ricordandomi di ciò che intesi in S. Angelo da secolare.

Ma questo è stato sempre con pace, essendo sicuro che se Dio vorrà tal cosa da me, egli stesso penserà ad aprirmene la strada, e spianare le difficoltà, né io farei un passo positivo per richiedervi di esservi mandato, ma mi basta riposarmi nelle braccia della divina provvidenza, solo procuro pregare sempre S. D. M. per quel povero regno, al quale non posso pensare senza sentirmi intenerire le viscere.

NOTA — *Se in ciò che trovasi in questo racconto vi fosse alcuna cosa contraria a quello che professa la Santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana, mi dichiaro prontissimo a ritrattarlo, sottoponendomi in tutto al di lei giudizio.*

DOMENICO DELLA MADRE DI DIO

ARCANA VERBA

J. X. P. *Succinta relazione di ciò che può concernere la mia vocazione in Inghilterra.*

Opera Dei manifestare honorificum est (Tob 12, 7).

Se in tutto ciò che io sono per iscrivere vi fosse cosa veruna la quale potesse ridondare in mia gloria e non alla sola gloria di Dio, io vorrei tenerla nascosta per timore di rubare a S. D. M. quell'onore che a lui solo è dovuto; io però per mio conto non so vedervi nulla del mio, se non la mia ingratitudine ed incorrispondenza alle grazie divine. Dunque scriverò per mia confusione e per gloria di Dio.

Nato ed educato fra poveri contadini, sprovvisto di lettere e di mezzi per farne acquisto, e di più ripieno di miserie e peccati, mai avrei potuto immaginarmi che Dio volesse destinarmi per cose di sua gloria.

Tutto il mio desiderio era dunque che Dio si degnasse provvedere la sua Chiesa di buoni ministri che la difendessero dagli attacchi dei suoi nemici, che cercavano opprimerla specialmente nell'epoca del 1813. Verso la fine di quell'anno nelle feste di Natale, non mi ricordo bene se fosse il dì proprio di Natale ovvero quello di S. Giovanni, solo mi ricordo che era una delle feste natalizie, nella sera circa le due o tre ore della notte al costume italiano delle ore, che corrisponderebbe circa le otto o le nove di queste parti, io me ne stava pregando il Signore, genuflesso nella mia piccola e povera stanza; e mi pare che lo pregassi con fervore onde si degnasse provvedere ai bisogni della sua Chiesa.

Mi sentii una voce interiore con una chiarezza, che solo può conoscersi da chi le ascolta, con parole *formate* ossia locuzione, quale io non poteva affatto dubitare che fosse da Dio. Questa voce mi disse essere io destinato ad annunziare le verità evangeliche e richiamare i traviati alla via di salute, nulla però specificandomi, né il come, né il quando, né dove, né a chi; se ad infedeli ovvero ad eretici, o a cattivi cristiani. Solo mi sembra che restasse nella mia mente fisso che la

mia missione non sarebbe ristretta ai soli cattolici. Io rimasi come stordito a tale annunzio, né sapeva in qual modo potesse ciò verificarsi.

Siccome però non poteva dubitare che la cosa venisse da Dio, così non poteva dubitare del suo compimento. Io però non conosceva nulla di letteratura, o di lingua latina, né avevo modo di studiare. Nondimeno io diceva a me stesso: Oh! Dio è potente: esso può condurre a fine ciò che gli piace, ed in quel modo che gli piace. Non posso io entrare a dare consigli a S. D. M. Dunque Dio penserà a condurre a fine quello che mi ha palesato. Io nondimeno debbo fare dal canto mio ciò che posso, e così cominciai a leggere alcuni libri latini, specialmente la Divina Scrittura che per buona sorte io aveva in casa.

Coll'aiuto di un vecchio dizionario andava cercando cavarne il senso, nel che provai grandissima facilità. Non poteva però impiegare in tale esercizio che le sole feste e qualche ora la notte. Io avea già intenzione di farmi Passionista, ma fino a quell'ora mai avea pensato a potermi fare chierico. Solo mi bastava di essere religioso. Ma dal punto che io ebbi tale illustrazione, capii abbastanza che io dovea essere un dì sacerdote. In quel tempo però le Religioni tutte erano soppresse da' Francesi, né si vedeva raggio di speranza. Passati però alcuni mesi le cose cambiarono faccia. Il Papa ritornò in Roma, e diede licenza ai Passionisti di riporsi l'abito.

Io subito andai a presentarmi al P. Provinciale, P. Paolo Luigi a S. Angelo. Egli mi ricevè in qualità di laico, né io mi diedi pena alcuna per il resto, sicuro che se Dio vuole una cosa, può eseguirla come più gli piace. Rimasi somamente contento a S. Angelo presso Vetralla circa tre mesi facendo da cuoco a quella Comunità, nel qual tempo i favori divini eran senza numero.

Circa la fine del mese di settembre, o sul principio di ottobre 1814 che non mi sovvien bene, un giorno, mentre i religiosi stavano a tavola, io andai per un momento in chiesa a pregare avanti un'altare della Beatissima Vergine che è in detta chiesa. Ora, stando colà prostrato, mi venne nella mente il pensiero come avrebbe potuto verificarsi ciò che io avea inteso al fine dell'anno precedente: se io dovessi in qualità di laico andare a predicare ed a chi; nella mia mente rivolgeva la Cina, e l'America: mentre in un batter di ciglio io intesi, non per interna locuzione ossia non per parole *formate,* ma in un modo molto più elevato, quale è affatto impossibile dichiarare, né può mai concepirsi da chi non lo sappia per esperienza, che io non dovea rimanere laico, ma che io dovea studiare, e che dopo anni *sei* io avrei cominciato l'apostolico ministero; e che non era già ne Cina, né l'America, ma bensì il Nort-Ovest di Europa dove io sarei destinato, e specialmente l'Inghilterra, senza però specificarmisi tempo preciso, né il modo di essere inviato qua.

Io rimasi talmente assicurato essere questa voce divina, che io sarei stato più al caso di dubitare della mia stessa esistenza, che di questo, siccome neppure potei dubitare che quello Dio mi avea manifestato si sarebbe compito, in quel modo ed in quel tempo che fosse piaciuto a S.D.M. Dopo qualche tempo fui inviato in qualità di laico al noviziato di Paliano, ma

ero affato sicuro che io sarei stato fatto chierico e sacerdote, come di fatto accadde.

Passarono però molti anni senza vedere raggio alcuno di speranza di poter venire in Inghilterra. Dopo circa anni sedici o diciassette, io ebbi occasione di fare conoscenza con M. Trelawny[22] cui io fui destinato ad insegnare le cerimonie della Messa: questo mi fece fare conoscenza col Signore Spencer e quest'ultimo col Signor Philipps, i quali signori mi dettero qualche speranza che forse col tempo si sarebbe potuta effettuare la mia venuta in Inghilterra.

Mi dimenticava di dire che prima di tal tempo un santo sacerdote secolare mi esortò a domandare al Papa la facoltà di venire qua, ma io risposi: « No, non voglio fare tal passo. Io sono figlio di ubbidienza e l'ubbidienza deve regolarmi. Dio penserà a trovare il modo ».

Finalmente nell'anno 1840 fu accettata la fondazione del Belgio, e sebbene i Superiori non mi avessero destinati per colà, io però era sicuro che vi sarei inviato, come di fatto avvenne. Prima di prendere possesso di detta casa, Dio mi comunicò molti lumi, specialmente un giorno mentre io stava in una chiesa di Valenciennes, specialmente di molte tribolazioni che mi attendevano.

Io pregai S.D.M. a mitigare la mano etc. ma mi fu risposto che no, che così conveniva, e che io dovea assoggettarmi a tutto, sicuro però che la sua divina mano non mi avrebbe lasciato in abbandono. Nel novembre di quello stesso anno mi portai per la prima volta in Inghilterra invitato da M. Wiseman[23] ed inviatovi dal Padre Rev.mo. Quando fui a Boulogne ricevei straordinari favori da S.D.M., ma nel tempo stesso fui assicurato che mi preparassi a soffrire grandi tribolazioni, senza specificarmi però quali potessero essere.

Io mi ricordo che offrii la mia vita, dichiarandomi pronto a morir sommerso nel mare avanti di toccare l'Inghilterra, purché quest'Isola tornasse al seno della cattolica Chiesa: che Dio scegliesse chi più gli piaceva etc. Mi sentii però rispondere che Dio non voleva la mia morte, solo il mio patire, ed intesi queste precise parole *formate*: « *Faciam te in gentem magnam* (*Gen* 21, 18) », colle quali intesi che Dio mi avrebbe dato molti compagni i quali avrebbero faticato per la riduzione d'Inghilterra e di altre nazioni alla fede.

In questo stesso momento mi è presentata una lettera del Signore Spencer che mi diceva di non andare più in Inghilterra, perché non era

[22] La conoscenza avvenne nel convento passionista dei SS. Giovanni e Paolo in Roma dove Henry Trelawnei si recava per apprendere le norme liturgiche in vista della sua ordinazione come diacono che ricevette nello stesso convento il 26 maggio. Cf. Federico, *Il B. Domenico*, p. 141-144. Ivi si parla anche di Spencer, nato nel 1799, convertito alla Chiesa cattolica nel 1830 con l'apporto decisivo dell'amico Ambrogio Phillipps. Egli divenne passionista sotto Domenico in Inghilterra e gli successe nel governo interino dei religiosi alla sua morte nel 1849. Spencer morì nel 1864: cf. Pius a Spiritu Sancto, *Life of Fr. Ignatius of St. Paul Passionist* (*The Hon. & Rev. George Spencer*), Dublin 1866.

[23] Wiseman card. Stefano (1802-1865), fu il primo arcivescovo di Westminster al momento della ripristinazione della Gerarchia cattolica in Inghilterra.

tempo di farvi cosa alcuna. Io rimasi gelato, né sapeva cosa farmi, *haec initia sunt dolorum* (Mt 24, 8). Con tutte le precedenti preparazioni a soffrire, restai come fuori di me, non sapendo a qual partito appigliarmi. Andai a consigliarmi col buon Abbé Haffringues[24] cui mi confessai, ed in confessione manifestai parte di tutto ciò che mi era occorso e che ho scritto in questi fogli.

Egli m'incoraggiò a proseguire il viaggio, e così feci, ma nulla potei concludere, e mi convenne tornare addietro senza aver fatto cosa alcuna. Così passò quasi un altro anno. Nel dì della Epifania, mentre io stavo a dare gli esercizi a Lomelet vicino a Lilla, ebbi molti lumi di quello che avrei dovuto fare in Inghilterra. Se Dio vorrà, si eseguirà. Quindi nel futuro ottobre vi tornai con un compagno, il P. Amedeo della Madre di Dio[25]. Le cose accadute da quello in poi sono note, né occorre scriverle qui. Sia tutto a gloria di Dio. Amen.

Oscott, questo dì 31 *maggio* 1844.

DOMENICO DELLA MADRE DI DIO *passionista*

[24] L'abbé Haffringues dal 1827 aveva cominciato a costruire la basilica di Nostra Signora a Boulogne nella speranza che l'impegno dei cattolici presso la numerosa colonia inglese presente nella città avrebbe potuto giovare alla causa del ritorno dell'Inghilterra alla Chiesa cattolica. Per questo egli fu molto favorevole alla venuta dei passionisti. Cf. FEDERICO, *Il B. Domenico*, p. 251-255.

[25] P. Amedeo della Madre di Dio (McBride) irlandese, professato come passionista a Montecavi nel 1835, sacerdote dal 1837, fu dimesso dalla Congregazione nel 1850.

SENTIMENTI INTESI DAI PADRI SPIRITUALI

1. Se desiderate fare profitto nella virtù, bisogna, che camminate sempre contro l'inclinazione; né vi lasciate sedurre sotto apparenza di bene; e nel conversare particolarmente, procurate sempre di farlo più ordinariamente con quelli, che non sono conformi al vostro pensare, ed al vostro genio; altrimenti incontrerete molti pericoli.

2. Procurate di mantenervi indifferente circa lo stato della vostra quiete, e tranquillità di cuore; né vi lasciate trasportare da alcuni desideri di patire; ma mantenetevi, quanto potete, nella s. indifferenza, ricevendo dal Signore con ugual contentezza le aridità, e le consolazioni di spirito, che si degnerà di mandarvi. Né vi mettiate molto in timore sopra la condotta della vostra anima; riposandovi totalmente nella s. ubbidienza, e volontà di Dio.

3. Abbiate un cordiale affetto alla SS.ma Vergine, diffondendo con essa i vostri affetti, non andandovi con sostenutezza ma con semplicità da bambino; facendole carezze, abbracciandovi ai suoi piedi, presentandole il vostro cuore e pregandola particolarmente della s. perseveranza. Né il vostro affetto sia di sole parole ma di fatti, procurando di presentare qualche fiore di virtù, non lasciandovi passare alcuna occasioncella, nella quale possiate mostrarle il vostro affetto, che non lo facciate; come sarebbe di mortificare qualche piccola curiosità per amor suo; ed ancorché sembrino piccole cose non sono però piccole, perché danno gusto a Maria, e vi preparano una corona di merito per il paradiso

4. Nel salmeggiare e nel fare orazione, prima di cominciare unite la vostra voce ed il vostro cuore con tutti gli Angeli e Santi, desiderando di dare a Dio tutto l'onore che merita; eppoi, di tanto in tanto, rientrate in voi stesso. dando uno sguardo a Dio ed all'orazione che fin allora avete fatta, chiedendo a Dio perdono della vostra freddezza e proponendo, col divin'aiuto, di farla meglio per l'avvenire.

Né vi turbate molto per le distrazioni importune; guardandovi però dalle volontarie, ancorché fossero di cose le più sante, poiché tuttociò, che si presenta nell'orazione sotto apparenza di bene, è la più fina arte del demonio per farvi lasciare l'orazione, e perdere inutilmente il tempo; però statevi avvertito a subito cacciarle e domandare a Dio ed

a Maria soccorso; e se tutta l'orazione passasse in cacciare e ricaccia re le distrazioni, non vi turbate, che anzi così vi farete una corona di meriti, e sarà buona orazione.

5. Prima d'incominciare lo studio alzate la mente a Dio, pregandolo de' suoi lumi, e dite tre *Ave a Maria* SS.ma acciò vi faccia intendere, e parimenti un *Pater, et Ave* a S. Tommaso, ponendovi sotto la sua scorta. Nello studiare poi alzate di tanto in tanto la mente a Dio con qualche aspirazione amorosa, o comunione spirituale, o saluto a Maria SS.ma e poi di nuovo proseguite a studiare. Né vi turbate, se qualche cosa non capite, perché la capirete in appresso.

In scuola non vi curate di fare intendere agli altri che capite, ma, ad imitazione di S. Tommaso, vi basti d'intendere. Se però siete interrogato dite la verità come la sentite; astenendovi, per quanto potrete (non interrogato), da dire alcuna cosa, che potesse dar mostra di sapere, od esser causa d'esser lodato.

6. Nella ricreazione, non vi persuadiate di parlare sempre di Dio, ma dopo detto qualche buon sentimento, parlate di cose anche indiffe renti. Si può parlare anche di studio purché si faccia per ricreare l'animo

7. Persuadetevi pure che quanto più vi sprofonderete nel vostro niente e miserie, tanto più v'innalzerete presso Dio; e quanto più v'innalzerete in voi stesso, tanto più sarete piccolo presso Dio. La stima degli uomini non ci fa né grandi, né piccoli; S. Giovanni Battista fu grande, perché lo fu nel cospetto di Dio.

8. In ogni tentazione, e specialmente contro la s. purità, non vi riscaldate la mente, facendo molta forza per resistere e non acconsentirvi, specialmente dopo andato a dormire, ma facendo qualche aspirazione amorosa, e abbracciando, e baciando il S. Crocifisso, procurate di quietare la mente, e riposare.

9. I pensieri, o discorsi della patria discacciateli, come le tentazioni contro la s. purità; essendo forse più pericolosi di queste.

10. L'umiltà, la mortificazione, la penitenza, sono la via certa per andare al cielo; e la mortificazione delle passioncelle, quantunque piccole, non essendo mai picciolo, ciò che dà gusto, o può disgustare Iddio.

11. Le meditazioni, ordinariamente, siano sopra la Passione; procurando nel tempo stesso di meditarvi i dolori di Maria SS.ma. Qualche volta ancora potrete meditare le massime eterne, avendo forza di risvegliare molto lo spirito.

12. Non cessate mai di domandare a Dio ogni giorno il dono della s. perseveranza nel suo servizio e nella Congregazione; essendo il dono della vocazione, il più grande, dopo la Fede; e perciò fatene grandissima stima.

13. Riputatevi sempre di essere il servo di tutti, e mostratelo nelle occasioni, rispettando e venerando tutti, come vostri padroni, anzi come la persona stessa di Gesù Cristo; e ricordatevi spesso lo stato da cui Dio vi ha chiamato.

14. Non prendete mai molta confidenza con veruno, ma trattate tutti come se quel giorno fosse il primo che li conoscete.

15. Non prendete mai familiarità co' Superiori; ma rispettateli sempre come lo stesso Dio. Epperò state avanti di loro con sacro timore e riverenza come stareste avanti il SS.mo Sacramento; né vi prendete mai ardire di scherzarvi, né di ridere a posta di qualche errore da loro detto, o fatto, acciò Iddio non faccia sopra di voi le sue vendette, come sopra gli Ebrei nel deserto, quando mormorarono di Mosè.

16. Se volete godere la pace del cuore in Congregazione, tenetevi basso; ubbidite ciecamente ai Superiori senza replica e senza discorso; attendete a voi stesso; badate ad osservare i punti più minuti ancora delle S. Regole; ed avrete un Paradiso anticipato.

17. Quanto meno gusti e consolazioni cercherete nelle creature, tanti più ne troverete in Dio nell'orazione; e perciò attendete con grand'impegno a reprimere i desideri delle vanità, e piaceri di questo mondo per amor di Dio, e per godere della sua dolcissima conversazione; essendo che Iddio largamente rimunera qualunque picciola cosa, che si faccia per amor suo; né si lascia vincere di cortesia, rendendo anche in questa vita cento doppi di ciò, che si fa per amor suo.

18. Ogni giorno, mattina e sera, e più volte fra giorno, rinnovate l'intenzione di fare tutto ciò che fate per piacere a Dio e puramente per dar gusto a Lui.

19. Fra tutte le tentazioni temete quelle che non hanno apparenza di male; come sarebbe pensare a' parenti, alla patria; e fra tutti i pensieri quelli che vi fanno credere uomo abile, dotto, degno di lode, etc.

20. Non mai giudicate alcuno sinistramente per qualunque cosa gli vediate fare; e quando vi si affacciano questi pensieri riflettete che un giorno essi potrebbero esser santi e voi dannato; ed ancora che quelli, che giudicate dall'esterno dissipati, potranno essere di gran lunga più raccolti di voi.

21. Se cadete in qualche difetto non vi turbate in modo che possiate perdere la pace del cuore; ma umiliatevi, e ricordatevi che Iddio suol ciò alle volte permettere, affinché conosciate la vostra debolezza e quindi, con maggior confidenza ed umiltà, proseguiate il cammino della perfezione.

22. In tutte le cose vi vuole moderazione per poter durare; e perciò non dovete persuadervi di poter sempre star raccolto, massime in ricreazione, ma si deve in tal tempo parlare, e prendere quell'onesto sollievo che Dio ci permette; e fare altrimenti potrebbe essere inganno del demonio, il quale procura di far tirare la corda finché si strappi.

23. Tenete ben fisso nella mente che un granellino di superbia è sufficiente a rovinare il più gran monte di santità, e se, per data ipotesi, la superbia si trovasse in S. Michele Arcangelo e l'umiltà in Lucifero, Iddio lascerebbe di amare S. Michele Arcangelo ed amerebbe Lucifero.

Quando vi vengono pensieri di esser dotto, o di far profitto nelle lettere, umiliatevi con quelle parole di S. Agostino: « surgunt indocti, etc », e con quelle ancora di S Paolo: *quid habes quod non accepisti, etc.* (1 Cor 4,7)?

24. Ricordatevi che, se volete profittare nella perfezione, vi conviene di fare buon fondamento di umiltà; eppoi attendere a mortificare tutte le vostre inclinazioni, e passioncelle dell'animo; calpestando con piede coraggioso, ogni proprio onore, stima, comodo, piacere, soddisfazione, curiosità, ambizione; ed amare la propria abbiezione per poter seguitare Gesù Cristo abbietto ed umiliato.

25. Delle distrazioni che vi vengono nel tempo dell'orazione, non ne fate gran conto, né ve ne pigliate molto fastidio, perché sogliono essere prove con le quali Iddio, vuole esperimentare la vostra fedeltà; onde ricevetele con sommissione e conformità alla volontà sua facendo anche qualche volta alcune dolci lamentele con Dio, mostrandogli la vostra infermità e debolezza, e aspettando da lui il rimedio; e soprattutto procurando di star raccolto fra giorno quanto più potrete, e umiliandovi alla presenza di Dio, riconoscere il vostro niente; e così Iddio si muoverà a pietà di voi, e vi soccorrerà nelle vostre debolezze.

26. Non lasciate passare mai alcun giorno che non facciate qualche fioretto a Maria SS.ma., con qualche mortificazione, acciò le cose vostre vadano ogni giorno meglio.

27. Manifestate sempre con gran fedeltà ed esattezza tutto il vostro interno al Padre Spirituale, in modo tale che lo stato dell'anima vostra sia più noto a lui, che a voi medesimo; ed egli possa leggere nel vostro cuore i più segreti ed intimi sentimenti, nascondigli, turbamenti, tentazioni, abbattimenti del vostro spirito.

28. Quando in ricreazione vi si presenta l'occasione di discorrere o disputare di cose di studio fatevi molto pregio di cedere, e rimettervi al sentimento degli altri; ancorché vi sembri che sbaglino; e ricordatevi che la maggior parte delle dispute, le eccita non l'amore della verità, ma l'amore del proprio giudizio e della propria superbia, o stima.

29. Non vi vendete mai nelle vostre operazioni, ma bensì prestatevi, impiegandovi il tempo assegnato con tutta l'esattezza possibile, come se non avreste altro da fare. Quando poi è passato detto tempo più non vi pensate, ma pensate a quello che attualmente fate.

30. Il vostro cuore e tutto voi stesso vendetelo a Gesù ed a Maria, pregandoli a fare di voi ciò che a loro piace; e procurando nelle vostre azioni d'incontrare, per quanto potrete, il loro genio come fedelissimo amante, il quale si guarda da tutto ciò che può dispiacere alla sua amata, e fa tutto ciò, che prevede poterle essere a grado.

31. Non vi pensate di dar gusto a Dio colle sole parole; vi vogliono fatti; vi vuole un cuore generoso, atto a bere ogni amaro calice che possa incontrare; a calpestare ogni onore vano, ogni proprio giudizio, ogni passione, e qualunque cosa, per piacere a Dio; atto a sopportare ogni male, prima di fare qualunque minima cosa che possa disgustare S.D.M.

32. Bisogna darsi a Dio con cuor generoso, pronto a soffrire qualunque cosa per suo amore, desideroso di dargli gusto in tutto ciò che si potrà; poiché il desiderio molto aiuta a camminare per la strada della perfezione.

33. Quando in qualche giorno vi trovate arido considerate la vita passata, che forse in quel giorno più che in altro tempo, avrete offeso il Signore; e così ricevete con sommissione in isconto de' vostri peccati qualunque aridità, travaglio, tentazione, che la mano amorosissima di Dio permette che vi accadano.

34. Tenete ben fisso nella mente questo sentimento, che se il Signore ci fa grazia di morire in Congregazione abbiamo una morale certezza dell'eterna salute, diversamente possiamo dire avere una morale certezza di eterna dannazione.

35. Quando vi vengono pensieri condizionati di predicare, etc., scacciateli subito come tentazioni del demonio il quale procura di farvi perdere il tempo ed empire il capo di vanità.

36. Quando, dopo andato a dormire, vi vengono pensieri di studio, etc., non v'inquietate, né riscaldate per discacciarli, ma procurate di quietarvi non andandogli dietro volontariamente; purché però non siano pensieri peccaminosi, dovendo in tal caso rivoltarvi subito al Signore e dire: Signore, prima morire che offendervi.

37. Per farvi santo altro non vi vuole se non che adempire perfettamente le vostre obbligazioni, fra le quali il primo luogo devono avere le opere di virtù, l'esercizio dell'orazione, etc.; poi le altre di studio il quale è ugualmente necessario, per poter giovare a voi stesso ed agli altri. Onde il desiderio di sapere per sé non è cattivo; basta però che sia bene ordinato e non sia d'impedimento alla virtù, poiché in tal caso sarebbe pernicioso, anziché utile.

38. Persuadetevi che tanto imparerete quanto si degnerà Iddio di aprirvi la mente; e perciò abbiate in lui solo la vostra fiducia, e non nel vostro talento, altrimenti v'ingannerete di molto.

39. Presentatevi spesso a Maria ed a Gesù come un povero straccione bisognoso di tutto, con confidenza filiale, ché saran per soccorrervi, essendo potentissimi e misericordiosissimi. Soprattutto pregateli per la s. perseveranza nella Congregazione, baciando continuamente questo sacro abito, e facendo tutto il possibile per non rendervene indegno.

40. Non potrete mai esser vero Passionista, se non avete nel cuore la Passione S.ma di Gesù Cristo. Qualunque altra virtù vi potrà fare tutt'altro, ma non Passionista.

41. Il passo più pericoloso per i Religiosi è l'uscita dallo studio solendosi allora prendere qualche libertà. E chi in tale occasione sa ben contenersi in dovere ed esattezza forma bene il sistema per tutta la vita; altrimenti facendo, non persevera.

42. Per tutto il tempo di vostra vita abbiate speciale attenzione a quei giorni della vostra nascita, Battesimo, vestizione, professione, ordinazione, e della prima Messa, facendo in tali giorni qualche cosa particolare per crescere sempre più in perfezione. *Giorno dell'ordinazione* 1 *marzo, della prima Messa* 2 *marzo.*

43. Ogni anno il giorno della Maternità di Maria SS.ma, rinnoverete la protesta di servirla, e la dedica a lei fatta in tal giorno.

Ogni mattina, prima della Messa, presenterete il S. Sacrificio al Padre celeste per ringraziarlo de' doni fatta a Maria SS.ma. Dopo comunicato accoglierete Gesù come lo accolse Maria SS.ma nell'incarnazione, ecc.

44. Immaginatevi nell'orazione di vedere Gesù qual bisognoso ecc., che sta a far l'anticamera al vostro cuore, ecc. Immaginatevi ancora di vedere il suo cuore trafitto da' peccati, che da voi e da altri si commettono. Figuratevi che la salvazione del genere umano sia tutto alla vostra cura affidato e poi non cessate mai di gemere e di pregare, ecc.

45. Scaccerete ogni desiderio particolare, ecc. ma sempre direte: *Domine, quid me vis facere?*, ecc.

46. Anteporrete sempre allo studio gli esercizi di pietà, essendo che questi son mezzi per il fine principale, ecc.

47. Abbiate sempre questi 3 propositi generali: 1° di mortificarvi in tutto; 2° di badare alle cose piccole, così nel bene come nel male; 3° di ricever tutto dalle mani di Dio sia gustevole, o disgustevole.

48. Fate che le vostre azioni sempre tendano a Dio e così gli piacerete, ancorché non sempre attualmente pensiate a Lui.

49. Fra i fervorosi e i tepidi vi è questa differenza: che i tepidi si riposano nelle mancanze e i fervorosi se ne dolgono, e tirano avanti senza abbattersi.

50. Sempre avrete fatta buona orazione qualora usciate da essa con proposito di non voler altro che la volontà di Dio.

51. Non vi curate di forzar molto la fantasia nell'orazione, e quando vi trovate confuso, ecc., statevene amorosamente aspettando il Signore, e specialmente dopo la Messa il quale tempo suol essere più combattuto; onde in tale occasione senza considerazioni, mostrate a Dio amorosamente le vostre piaghe.

52. Il sabato farete sempre special memoria de' dolori di Maria SS.ma, e procurate di ... totalmente [?].

53. Mortificate il prurito di comparire e quando nel discorrere vi capita qualche occasione a proposito di sorprendere, ecc. astenetevene per amor di Maria SS.ma, ove lo possiate fare lecitamente.

54. In ogni operazione pensate come l'avrebbe fatta Gesù Cristo, e così fatela voi; ed abbiatelo sempre avanti gli occhi per imitarne le virtù.

55. Adesso non dovete pensare a predicare ecc., ma a studiare, e domare le passioni, se volete esser utili ad operare; perché chi non ha le passioni dome può far gran male, con qualunque trascorso, ancorché piccolo.

56. Procurate di reprimere i desideri di voler andare, ecc., perché sogliono nascere da segreta superbia e insieme alimentarla. Però dite sempre: farò la volontà di Dio; e adesso attendete a distaccare il vostro cuore da ogni cosa creata, ed a raccomandare con fervore sempre più grande a Dio i peccatori, ecc., perché questo adesso lo potete, e da questo ancora potrete conoscere se i vostri desideri siano da vero zelo animati.

Quando vi vengono tentazioni contro la Fede, non cercate alcuna ragione, ma ciecamene riposatevi in Dio facendo atti di Fede, protestando voler spargere il sangue per sostenerla.

57. Quanto più vi conoscete misero, tanto più confidate nella divina Misericordia, avendo un cuor grande e confidente, giacché « per ea quae cognoscit praestita, discat sperare promissa ».

58. Procurate in tutto di portarvi con semplicità da bambino; epperò quando vi capiterà occasione di dire qualche cosa che ridondi in vostra vergogna non la coprite, ma ditela, purché sia secondo la prudenza.

59. Il desiderio dello studio e della conversione degli uomini, se non sono moderati possono essere occasioni di perdere la vocazione; onde altro non vogliate che la volontà di Dio, ed allora vivrete contento in qualunque stato egli vi porrà.

60. Non sarà mai buona la vostra orazione ancorché andaste in estasi, se da quella non uscite col più basso sentimento di voi stesso, stimandovi il più infame di tutte le creature.

61. Tutti gli Imperi, Persiano, Romano, ecc., in tanto hanno fiorito, finché sono stati poveri; introdotto poi il lusso sono periti; lo stesso dicasi delle Religioni, ecc.

62. Procurate di attendere al raccoglimento, ma questo non sia sforzo di mente ma tendenza del cuore a Dio e fate tutto puramente per suo gusto. Così farete tutto il giorno orazione.

63. Abbiate il cuore staccato da qualunque cosa terrena quanto si voglia piccola. Poiché poco importa, che l'uccello sia legato con una fune, o con un capello, fintantoche non lo strappa non vola.

64. Qualunque desiderio vi venga che vi turbi, è segno che è del demonio, il quale sempre cerca di pescare nel torbido; onde procurate subito scacciarlo.

65. Procurate in ogni cosa indifferente, sulla quale potesse cadere altercazione, di darvi sempre il torto, rimettendovi al parere altrui; poiché i Santi così facevano.

66. La perfezione consiste nel conoscimento della bontà di Dio e della nostra bassezza; nell'amor di Dio ed odio di noi stessi; nell'ubbidire non solo a Dio ma ad ogni creatura per amor di Dio; nell'essere staccato da ogni propria volontà e rassegnazione al divin volere; e tutto questo per puro amor di Dio, ecc. Scrupoli.

67. Badate bene di non trascurarvi nelle piccole cose, poiché da questo dipende la vostra perfezione, e non badate se gli altri facciano, ma badate soltanto al vostro dovere.

68. Quando nell'orazione sentite il cuore portarsi a Dio, non lo sturbate con alcuna considerazione, perché questa sarebbe guastare il disegno di Dio, che ha di comunicarsi insensibilmente all'anima; e però lasciatelo nella sua tendenza, purché però non sentiate qualche positiva tendenza alle creature.

69. Non parlate mai senza grave causa di voi stesso né in bene, né in male, perché l'amor proprio è sì fino che ancora quando sembra che dicasi cose umilianti vi trova la sua, come avete sperimentato dalle distrazioni patite per tale causa.

70. Quando foste interrogato per lettere sopra qualche controversia di poco momento non pigliate mai partito, ma dite semplicemente il vostro sentimento; e badate bene di misurar le parole, onde non si abbia alcuno da attaccare, e quando potete destramente sbrigarvi, fatelo. Soprattutto nelle lettere, badate di non porre avanti, senza necessità, proibizione de' Superiori, ecc.

71. Se volete in morte trovarvi contento, osservate bene queste tre cose: 1° Regolatevi sempre in tutto e per tutto coll'ubbidienza; 2° Abbiate una grande e vera devozione alla Madonna; 3° Nutrite sempre nel vostro cuore uno zelo ardentissimo ed efficace della gloria di Dio, e della salute degli uomini, ardendo continuamente di desiderio che Iddio sia conosciuto da tutto l'universo. Niente curandovi di ciò possa appartenere a' vostri comodi, lasciando tutto voi stesso nelle braccia amorose di Dio.

72. Quanto meno vi intrigherete, tanto più avrete pace, però nelle cose indifferenti statevene sempre in silenzio, ritirato; nelle cose poi che interessano l'osservanza, se vi potete porre riparo, parlate, altrimenti non dite alcuna cosa, pregando in segreto Iddio che vi rimedi Lui.

73. Se volete perseverare in Congregazione amate di stare ritirato in stanza e fuggite d'intrigarvi; e quando anderete in Missione non prendete corrispondenza con alcuno; altrimenti avrete mille disgusti, e difficilmente la durerete.

J.X.P. - ORARIO SPIRITUALE - A.M.D.G.

1. La sera subito finito il Rosario, chiederò perdono a Dio della negligenza commessa nel recitarlo dicendo: *Domine secundum actum meum noli me judicare. Ne intres in judicium cum servo tuo* (Sal 142, 2); quale cosa farò ogni volta, che esco dal coro, protestando insieme voler per l'avvenire starvi con più attenzione. Quindi anderò in stanza, e nell'andare dirò l'inno *Stabat Mater*.

2. Giunto in stanza bacierò la porta ringraziando Dio di aver questa casa che mi separa dal mondo per unirmi a Lui; poscia dirò tre *Ave*, e quindi mi disporrò per pormi a letto facendo atti di amore.

3. Messo in letto mi porrò subito colle braccia incrociate sul petto figurandomi di trovarmi nell'ultima agonia, quando dovrò render conto della mia vita; ed esaminerò in quali cose del passato giorno abbia mancato, e ne chiederò perdono a Dio con un atto di contrizione; quindi mi raccomanderò a Maria SS.ma, ai SS.mi Avvocati ed all'Angelo custode affinché mi assistano in quell'ultimo passaggio. Tutto questo non passerà 3 minuti.

Quindi mi accomoderò per dormire ed intanto penserò quante ore vi manchino a celebrare e mi ecciterò ad atti di amore verso il divin Sacramento desiderando di riceverlo con quell'amore con cui lo ricevé Maria SS.ma; se sia il lunedì come lo ricevé nell'incarnazione; il martedì nella nascita; il mercoledì dopo averlo ritrovato nel tempio; il giovedì nel licenziarsi per andare alla morte; il venerdì nell'incontro al Calvario; il sabato nella deposizione dalla croce; la domenica dopo la Risurrezione.

Dopo di questo, se ancora non sono addormito, mi figurerò di ritrovarmi dopo l'ultima cena, quando Gesù andò all'orto e gli farò compagnia in ciò che egli fece per tutta la notte, protestandomi di non volermi scostare da Lui, e raccomandandomi all'Angelo custode affinché tenga da me lontani i brutti fantasmi, e mi suggerisca santi pensieri nello svegliarmi.

4. Appena sentito lo svegliarino, mi alzerò subito, tornando subito

colla mente a Gesù nell'orto; ed in questo tempo starò a sentire se si alzano gli svegliatori[1], se no li chiamerò.

5. Subito che suona l'orologio anderò in coro dicendo 3 *Ave* per il P. Gian. Antonio e 3 per il P. Girolamo[2]. Giunto in coro mi tratterrò o leggendo, o considerando Gesù nell'orto, ed accendendomi ne' desideri di fargli compagnia, di lodarlo.

6. Al *Sacrosancte*[3], al *Gloria,* e ovunque si china il capo, accompagnerò queste azioni col desiderio di chinare così il capo sotto la spada del carnefice, se così piacerà a Dio.

7. Nel primo notturno, farò compagnia a Gesù nella prima orazione dell'orto, nel secondo, della seconda; e nel terzo, della terza orazione; ed alle Laudi gli farò compagnia nell'andare incontro a' soldati, nell'esser preso, condotto ad Anna, e Caifa; e specialmente nel Cantico *Benedicite* desidererò di risarcire a quegli oltraggi, che ricevé in quella notte, e che ora riceve forse attualmente.

8. Finito il Mattutino, dirò i cinque *Pater*, etc., del voto; quel tempo che rimane lo impiegherò nel considerare un dolore della Madonna, divisi per i giorni della settimana.

9. Nel ritornare in stanza, dirò sette *Ave,* alla Vergine Addolorata col versetto *Sancta Mater*. Giunto in stanza mi porrò a letto come nella sera, rinnovando i desideri di celebrare, e nell'addormentarmi farò compagnia a Gesù, il quale dopo di essere stato strapazzato, fu messo in una vile camera ad essere lo scherno degli insolenti.

10. Giunta l'ora di alzarsi alla preparazione[4], mi alzerò accompagnando Gesù che fu tratto da quella stanza, per esser portato a Pilato; e dirò: *Deus, Deus meus ad te de luce vigilo* (Sal 62, 2), ringraziando Dio, che mi concede questo giorno per servirlo.

11. Nell'andare in chiesa, dirò l'orazione *SS.ma Vergine Madre di Dio, Maria, io N. etc.* Giunto in chiesa aspetterò se vi sia da servire alcuna Messa, e la servirò.

12. Per la preparazione, farò la meditazione sopra un punto della Passione, divisa per i giorni della settimana. Nel fine della preparazione, e nel tempo che suona Prima e Terza, farò i *mementi*[5], distribuendo,

[1] « Svegliatori » erano i religiosi destinati, a turno, a suonare la sveglia per la comunità che doveva alzarsi a celebrare la Liturgia dell'Ufficio delle Letture e delle Lodi.

[2] P. Giovanni Antonio di S. Maria Maddalena (Dolci): 1777-1815; P. Girolamo di S. Luigi (Presutti): 17801817.

[3] « Sacrosante » era una preghiera da dirsi, profondamente inclinati, prima di iniziare la Liturgia delle Ore. Per capire il n. 7 ricordare che l'Ufficio delle Letture aveva a quel tempo « 3 notturni » di tre salmi e tre lezioni ognuno.

[4] I sacerdoti che celebravano nella prima mezz'ora di orazione comunitaria del mattino, si alzavano mezz'ora prima della comunità per compiere mezz'ora di orazione quale « preparazione » alla celebrazione eucaristica prescritta dalle Regole, cap. 19 (*Regolamento 1778* parte I, c. 4, n. 2-3).

[5] Fare i « mementi » significa preparare le intenzioni che si vogliono in modo particolare raccomandare durante la Messa. Il P. Giovanni Pietro di S. Vincenzo Ferreri (Nicoli): 1769-1824.

ciò che voglio raccomandare per le diverse piaghe di Gesù Cristo: nel piede sinistro i parenti, amici, il Maestro, il P. Giovanni Pietro, il P. Lettore, i studenti; nel destro, la Congregazione e tutte le Religioni; nella mano sinistra i peccatori, infedeli; nella destra, i buoni, la Chiesa; nel costato, me stesso, e l'anime del Purgatorio.

13. Nel tempo di Prima farò compagnia a Gesù, a' tribunali, e nel tempo di Terza, al viaggio al Calvario.

14. Nell'andare a celebrare, rinnoverò i desideri di ricever Gesù come Maria SS.ma. Nella Messa sarò moderato in modo che non sia mai de' più lunghi, né de' più corti, ma di circa 29 minuti. Ai *mementi* sarò corto; all'elevazione dell'ostia rinnoverò l'intenzione raccomandando ciò che desidero, ed offrirò essa ostia in ringraziamento all'Eterno Padre per le grazie concesse a Maria SS.ma. All'elevazione del calice, pregherò il Medesimo a ricevere il sangue mio.

15. Avanti la Comunione farò gli atti, e rinnoverò i voti, ed intenderò di ricever Gesù come lo ricevè Maria SS.ma. Nel resto procurerò di uniformarmi a ciò che dice il Bona [*De Sacrificio Missae*].

16. Nel ringraziamento diffonderò il mio cuore mostrando le mie miserie, e le miserie del mondo tutto; pregando, sospirando per il rimedio. Pregherò i Santi, il cielo, la terra, e tutte le cose a lodare Iddio; me gli offrirò senza alcuna riserva.

17. Nel tornare in stanza, farò gli atti di Fede, ecc. Nell'accomodare la stanza, dirò un *Pater, Ave,* e *Credo* al Cuore di Gesù. Quindi dirò 3 *Ave,* ed un *Pater* ed *Ave* a S. Tommaso, e mi porrò a studiare.

Subito, che suona il segno del *crostino,* lascerò immediatamente di studiare, il che farò per ogni segno comune lasciando anche la lettera imperfetta, et anderò a prenderlo; per la strada mi anderò rammentando qualche cosa di studio.

18. Tornato in stanza seguiterò a studiare, indirizzando sempre la mira dello studio a Dio. Quando suona l'orologio grande, bacierò il Crocifisso, e lo stringerò al petto, desiderando di riceverlo come lo ricevé Maria SS.ma nell'incarnazione, secondo l'ordine de' giorni.

19. Quando ho imparato la lezione, noterò nel solito quinternetto ciò che di notabile intesi nella scuola precedente; e poi anderò rivedendo il passato.

20. Quando suona la scuola, anderò subito; e per istrada farò conto, che questa sia l'ultima volta, che vado a scuola per poi morire, e farò proponimento di contenermi dal prurito di comparire, e dirò un'*Ave* per il P. Lettore, e per poter intendere.

21. Mentre si aspetta il P. Lettore non dirò niente a nessuno, né farò cenno, senza grave necessità; e se da altri ciò si facesse, mi guarderò dal ridere per non darvi fomento.

22. Nel tempo della scuola starò attento alla spiegazione, non interromperò mai alcuno nel proporre dubbi, quali non proporrò senza avervi prima ben pensato in stanza, dove, se sarà bisogno, li noterò in piccole cartucce per poi a suo tempo proporli.

23. Quando alcuno dirà qualche sproposito mi asterrò dal ridere quanto posso, dal far cenno di capire, dimenando il capo; e se in questo mancherò nell'uscire dalla scuola ne chiederò perdono a Dio proponendo l'emendazione.

24. Se mi si farà dire la lezione non dirò alcuna cosa la quale non vi entri e possa dar segno di erudizione. Interrogato risponderò brevemente. Non dirò mai, durante la scuola, alcuna parola riguardante lo studio, in volgare.

25. Se alcuno farà qualche difficoltà, o per qualunque altro motivo si interrompa la scuola, o si ritardi, non darò segni di dispiacere e procurerò di reprimere qualunque impazienza mi venisse.

26. Se mi si dirà che faccia gli argomenti[6], li proporrò subito, tenendoli a tale effetto ben preparati, ma con modestia e chiarezza, e lascierò al rispondente tutto il comodo di rispondere e spiegare la distinzione; non riprendendo mai finché egli non abbia finito; e riprenderò sempre in forma diretta.

E quando sarà ben sciolta la difficoltà non anderò cercando rampini per allungare inutilmente, ma renderò le grazie. Se poi non mi soddisfacesse la dottrina data, non sarò molto pertinace nell'incalzare ma piuttosto riserberò il dubbio per dirlo poi al P. Lettore in stanza ed allora cederò, per evitare le contese ostinate.

27. Se sarò destinato a rispondere lo farò con umiltà; ripigliando sempre tutto l'argomento, e poi distinguendo, concedendo. Fuggirò di ricercare termini oscuri, dove non siano necessari, per non confondere l'arguente; né darò risposte alla sorte; ma piuttosto, quando non sappia rispondere, confesserò la mia ignoranza facendo quel fioretto a Maria SS.ma. Nello spiegare la distinzione non vi frammischierò dottrine che non vi appartengano, per far pompa di sapere. Quando argomentano gli altri starò sempre in silenzio, attento alla dottrina, alle difficoltà, per poi notarle.

28. Subito finita la scuola me ne anderò, facendo per la strada l'esame come mi sono portato.

29. Giunto in stanza farò la lezione [spirituale] come prescrive il Regolamento dopo però fatto l'esame solito farò qualche mortificazione per penitenza de' difetti commessi; poi leggerò qualche pagina delle S. Regole stando in piedi e figurandomi di vedere il Venerabile Padre [Fondatore] che mi parla; quindi farò la lezione, notando que' punti né quali

[6] « Fare gli argomenti » era un esercizio scolastico per abituare gli studenti a saper esporre le proprie idee e difenderle dalle difficoltà mosse da uno studente incaricato, come scrive Domenico al n. 27.

mi sentirò mosso; rileggendoli, e ruminandoli fra il giorno. Quindi leggerò un pochetto del da Kempis [*Imitazione di Cristo*].

30. Nell'uscire per andare a fare l'ufficio farò il proponimento di fare in quel tempo tanti atti di amor di Dio verbi gratia [per esempio] 20, 25; oppure di umiltà, di mortificazione.

31. Nel fare l'ufficio anderò modesto, con gli occhi bassi; e se mai (il che praticherò in qualunque tempo) mi occorrerà di guardare alcuno anche Religioso, in faccia, o di guardare fuori delle finestre, dirò subito un *Ave Maria* in penitenza e se per disgrazia vedessi in faccia alcuna donna, fuori della Comunione[7], farò subito un atto di contrizione.

32. Nel fare l'ufficio non mi farò trasportare dalla troppa prescia, ma lo farò con pace alla presenza di Dio. Quando potrò aiutare alcun altro a fare qualche cosa, la farò volentieri, ancorché non richiesto; guardandomi sempre dal « non tocca a me ». Se poi sarò richiesto risponderò « *volentieri* », mostrando buon volto; oppure mi scuserò adducendo l'impotenza, in caso che questa sia vera. Preporrò però sempre gli uffici di carità a qualunque privata devozione, interesse ed anche allo studio.

38. Finito l'ufficio mi troverò pronto al Coro per Sesta e Nona, facendo per la strada l'esame se ho fatto i propositi fatti e preparandomi a lodare Iddio con tutta la corte celeste, ed in risarcimento delle ingiurie che a Dio si fanno.

34. Nel tempo di Sesta mediterò Gesù Crocifisso e agonizzante. Nel tempo di Nona lo mediterò spirante e ferito colla lancia; e me ne starò ai suoi piedi, in compagnia di Maria SS.ma, raccogliendo quel prezioso sangue e presentandolo al Padre celeste per i bisogni comuni della Chiesa.

35. Nell'andare al refettorio rinnoverò l'intenzione di farlo a gloria di Dio meditando Gesù amareggiato di fiele, e farò proponimento di fare in tal tempo tanti atti di amor di Dio; v.g. 15, e tanti atti di mortificazione, v.g. 5 in onore delle cinque piaghe; oppure 7 in onore de' 7 dolori di Maria SS.ma.

36. Nel mangiare lo farò sempre con modestia e quiete, cercando sempre qualche mortificazione o nel modo, o nella scelta, ed anche nello stare, nell'appoggiarmi, (il che procurerò di fare in qualunque occasione). Subito che mi è portato il piatto me ne stimerò indegno, ringraziando Iddio e poi figurandomi di avere al lato il fanciullino Gesù che, povero e famelico, mi chiede qualche cosarella per sostentarsi metterò subito a parte per Lui la miglior particella[8]. Non mangerò mai a tutta sazietà, ma terminerò sempre con qualche poco di fame.

[7] L'esercizio della modestia degli occhi aveva come funzione l'autocontrollo dei propri sensi, col fine di pacificare la fantasia ed essere così disponibili all'orazione senza tante distrazioni (cf. Regola cap. 8). Fuori della comunione significa che Domenico essendo sacerdote doveva distribuire la comunione e quindi vi era necessità di guardare la persona.

[8] Lasciare una piccola porzione della pietanza era inculcato come gesto di penitenza-digiuno e come gesto di condivisione con i poveri. Quella porzione, posta in piatto pulito, veniva usata per i poveri che chiedevano cibo alla porta: cf. Consuetudines 276, linea 2531.

37. Finita la tavola e fatto il ringraziamento, anderò per la strada del coro facendo l'esame come mi son portato, se ho osservato i propositi, le mortificazioni, e chiedendo perdono a Dio degli atti di gola che averò fatti.

38. Giunto in coro dirò un *Pater* et *Ave* per i benefattori. All'*Angelus Domini* mi rallegrerò colla Madonna, e ringrazierò Dio del beneficio dell'incarnazione, il che farò sempre in tale occasione.

39. Nell'andare in ricreazione mi figurerò di andare cogli Apostoli al sermone della cena e farò proponimento di portarmi con modestia, e di fare tanti atti di amor di Dio. Giunto in ricreazione non parlerò prima del sentimento, se pure ciò non fosse necessario. Procurerò di far sempre discorsi utili di Dio, di studio. Riverirò tutti come miei Superiori, anzi come Gesù medesimo; e però non dirò mai ad alcuno cosa offensiva neanche per burla; gli ubbidirò, gli servirò in tutto ciò che potrò lecitamente.

Li riguarderò tutti come tanti specchi di virtù e da tutti apprenderò qualche cosa, v.g. Dal P. Ambrogio la conformità al voler di Dio; dal P. Giovanni Matteo l'assiduità allo studio; dal P. Luigi la compitezza, e la carità nel servire gli altri; dal P. Filippo l'amore alla solitudine; dal P. Giuseppe la sincerità; dal P. Antonio la premura di parlare di Dio; dal P. Mariano la devozione alla Madonna, l'umiltà, la la cordialità; dal P. Agostino la devozione alla Passione di Gesù Cristo; dal P. Giovan Battista la pazienza e l'esattezza nelle piccole cose; dal Conf. Stanislao l'amore alla dottrina di S. Tommaso; dal Conf. Nicola la ritiratezza e la mortificazione; dal Conf. Mariano il zelo della salute delle anime; e quando discorrerò con alcuno di essi mi proporrò di copiare la detta virtù [9].

Quando parlerò con i Sacerdoti, lo farò ordinariamente col capo scoperto per riverenza al grado. Quando mi chiamerà o mi interrogherà il Superiore, mi alzerò subito e lo ascolterò con riverenza come se fosse lo stesso Dio; riceverò i suoi ordini con sommissione ed allegrezza, come tanti mezzi per far ascendere a Dio e gli osserverò ciecamente, non ricercando motivi o ragioni.

40. Se sarò dal medesimo [superiore], ripreso, mi porrò subito in ginocchio, né mi scuserò mai e dirò un *Ave Maria,* ed offerirò il Sangue del Signore Nostro Gesù Cristo all'Eterno Padre per Lui; e se la riprensione sarà sonora gli applicherò una terza parte di Rosario per gratitudine.

[9] Il cercare in ogni confratello una virtù da imitare era un mezzo per acquistare stima dei medesimi ed abituarsi a vederli alla luce della fede cristiana. P. Ambrogio di S. Michele Arcangelo (Serazzi) 1761-1824; P. Giovan Matteo del Cuor di Maria (Ferdinandi) 1795, uscito 1838; P. Luigi di Maria Vergine Addolorata (Cinti) 1793-1861; P. Filippo dell'Annunciazione di Maria Vergine (Squarcia) 1792-1872; P. Giuseppe di S. Maria (Merigone) 1769-1840; P. Antonio di S. Agostino (Cari) 1793, uscito 1820; P. Mariano di Gesù (Giammarco) 1795-1829; P. Agostino di S. Paolo (Lucidi) 1796 uscito 1828; P. Giovan Battista di S. Girolamo (Brambilla) 1796-1850; Conf. Stanislao di S. Pietro (Ercoli) 1798-1839; Conf. Nicola del SS. Crocifisso (Muricotti) 1797 uscito 1827; Conf. Mariano di S. Giuseppe (Savini) 1797-1836.

41. Mi raccomanderò spesso agli altri ancora perché mi avvisino de' miei difetti; e quando lo faranno gli ringrazierò e pregherò per loro.

42. Appena inteso il segno della fine della ricreazione, partirò subito e per la strada farò l'esame come mi son portato. Giunto in stanza *de more* mi porrò al letto, se pure non avessi da leggere. Nel pormi al letto mi figurerò Gesù che si stende sulla croce; e mi vergognerò di coricarmi adagiato e farò l'esame come la sera.

43. Nell'andare a Vespro, mi figurerò di andare al Calvario con Giuseppe e Nicodemo ad assistere alla deposizione dalla Croce; e né 5 salmi di Vespro visiterò le 5 piaghe; pregherò come dissi per la Messa. Al *Magnificat* desidererò di lodare Iddio con quell'affetto col quale lo lodò Maria SS.ma quando compose detto cantico, ed unirò la mia voce ed il mio cuore col suo.

44. Dopo Vespro, se vi sarà l'esame, o la lezione spirituale, mi figurerò che Gesù voglia parlarmi dalla Croce; e perciò starò attento di non far cader parola invano, ma le raccoglierò come tante preziose perle per riserbarle nel mio cuore. Nell'esame non guarderò mai alla composizione, al modo, ma solamente a cavarne profitto.

45. Nel tornare in stanza, mi figurerò di accompagnarmi con quei che dolenti del male commesso, si partirono dal Calvario battendosi il petto.

46. Se vi sarà lo studio mi regolerò come la mattina. Se vi sarà il passeggio mi troverò pronto cogli altri e mi accompagnerò con quegli che mi si offerisce indifferentemente, facendo però prima un forte proponimento di non eccedere nel parlare, specialmente di studio, e di fare tanti atti di mortificazione, di amor di Dio.

La prima cosa sarà qualche buon sentimento e procurerò che non sia sterile ma fruttuoso, e pratico; e procurerò che durante il passeggio si discorra qualche tempo della Passione e della Madonna; e se alcuno vorrà seguitare a parlare di Dio tutto il tempo del passeggio consentirò volentieri né mai però parlerò troppo a dimostrare esser molto spirituale, ma lascierò volentieri parlare il compagno.

47. Mi accomoderò al genio di parlare, di pensare di ognuno, in ogni cosa onesta, e se vorranno parlare di studio lo farò volentieri, guardandomi però dagli ostinati argomenti che possano offendere la testa e la carità, e dal parlare *autoritative,* ma dirò semplicemente quel che sento con qualche « mi pare ».

48. Al ritornare mi raccomanderò all'orazioni del compagno, e se prima nel discorso lo potessi aver offeso gli chiederò perdono.

49. Giunto al Ritiro impiegherò quel tempo utilmente e, se non sono impedito, prima di Compieta farò la *via Crucis*. Non lascerò però l'esame, ed il fare qualche penitenza per i trascorsi, specialmente di lingua.

50. Nell'andare a Compieta mi figurerò di andare al sepolcro col le Marie a dare sepoltura a Gesù; e desidererò di rimanere con Lui, sepolto al mondo e nascosto agli occhi di tutti.

51. Nelle litanie de' Santi[10] considererò le virtù de' Medesimi per imitarle. Nel principio dell'orazione farò la preparazione *de more*, raccomandandomi a' Santi miei speciali avvocati; a S. Giuseppe, a San Giovanni Evangelista; a S. Maria Maddalena, e sopra tutto a Maria SS.ma, affinché mi aiutino a far orazione.

52. Il lunedì, martedì, e mercoledì sera farò la meditazione sopra la Passione ordinariamente; il giovedì sopra i benefici di Dio; il venerdì sopra la Passione; il sabato sopra i benefici della Madonna, ed i suoi dolori. La domenica, sopra la Passione.

La domenica poi la impiegherò la maggior parte in orazione e perciò mi alzerò prima di Prima e Terza, ancorché non abbia a dir la Messa al tempo dell'orazione, (il che farò sempre); farò tutta intiera l'orazione della mattina, ed anderò all'ultima Messa. Farò ancora un esame particolare, confrontando la vita presente colla passata ed il profitto, o discapito fatto nella perfezione; per ripigliare con nuovo fervore.

Oltre la lezione spirituale, impiegherò parte del tempo in leggere qualche libro sacro, specialmente la S. Scrittura, la quale leggerò in ginocchio con umiltà e riverenza. Nelle maggiori solennità poi farò una rivista generale sopra l'osservanza delle Regole, l'impegno della perfezione e sopra i benefizi di Dio, e di Maria SS.ma, e mi rinnoverò nei propositi. Quali cose potrò fare mentre assisto alla Messa cantata; ma per proseguire l'orario.

53. Finita l'orazione della sera partirò dal coro facendo forti propositi di sempre crescere in perfezione, in umiltà, lasciandoli in mani di Maria SS.ma, affinché mi dia grazia di osservarli; e specialmente pregandola per ottenere la s. perseveranza per me e per tutti gli altri Religiosi.

54. In refettorio mi porterò in tutto come la mattina; se però sarà sera di diginno, nel qual tempo non vi è lezione, mi impiegherò in qualche buona considerazione. Se sarà venerdì, farò compagnia a Maria SS.ma, la quale, dopo aver dato sepoltura al corpo di Gesù, se ne ritorna a Gerusalemme; se sarà sabato, farò compagnia alla medesima, che aspettava in casa la Risurrezione del Figliuolo; nelle altre sere poi mi figurerò di trovarmi all'ultima cena, e considererò ciò che quivi si fece, e specialmente l'istituzione del SS.mo Sacramento.

[10] Le litanie dei Santi si recitavano all'inizio dell'ora di meditazione della sera per il Sommo Pontefice.

55. Nell'andare in coro, se vi sarà chi si raccomanda alle altrui orazioni[11], pregherò Dio per Lui, offrendo al Padre celeste per il medesimo il Sangue di Gesù Cristo. Due volte almeno la settimana, cioè il venerdì, ed il sabato, mi raccomanderò alle altrui orazioni, figurandomi in tal tempo di esser indegno di coabitare con sì S. Religiosi, e di esser meritevole sol di ogni disprezzo; il qual sentimento procurerò di averlo sempre, ma specialmente ancora quando mi pare di essere gravato.

56. Nell'andare in ricreazione mi porterò come la mattina; finita però la ricreazione, quando il campanaro dice *La presenza di Dio* mi alzerò subito lasciando ogni cosa, né parlerò più, se non fosse cosa di grave necessità.

57. Quando il Superiore dà la benedizione, starò attento all'avvertimento solito darsi in tale occasione, ricevendolo come dalla bocca dello stesso Dio.

58. Nell'andare a dire il SS.mo Rosario farò un forte proponimento di recitarlo con devozione, meditando i misteri del medesimo e ricordandomi che, per questa devozione, devo riconoscere da Maria SS.ma la liberazione da' tanti gravi pericoli e dall'inferno stesso, ed ancora il beneficio della vocazione, ossia dell'adempimento di tal vocazione.

59. Mentre si dice il Rosario lascierò agli altri di porsi ne' luoghi comodi ed io mi porrò in terra, stimandomi indegno di pormi con gli altri, la qual pratica procurerò di osservare in ogni occasione.

60. Finito il Rosario starò attento a smorzare le candele, se il sagrestano fosse impedito e di aiutarlo in tutto ciò di che avesse bisogno.

[11] «Raccomandarsi all'altrui orazioni», era un chiedere la preghiera dei propri confratelli stando in ginocchio nel corridoio all'uscita dal refettorio. In genere si faceva ogni volta che uno manifestava in refettorio qualche mancanza esterna. Una volta la settimana però tutti compivano questo gesto di umiltà (cf. *Regolamento 1778*, parte I, c. 8, n. 4).

PROPONIMENTI PER TUTTA LA VITA

1. Sarò diligentissimo in seguire le divine inspirazioni, ed incitamenti al bene; e nell'operare avrò sempre di mira la maggior gloria di Dio; e quando mi si proporranno due oggetti, azioni, ecc., in uno de' quali sia maggior gloria di Dio, lo seguirò subito qualunque incomodo ne possa venire all'amor proprio; né starò ad esaminare se son tenuto a ciò fare; basti il conoscervi il gusto di Dio.

2. Farò a tutti tutto il bene che posso; e dove non posso, supplirò co' desideri; allargando il cuore onde manchi la possibilità, ma non mai la volontà.

3. Non farò mai amicizie particolari, e sfuggirò sempre le parole di confidenza, specialmente co' laici.

4. Quando mi sentirò trasporto a qualche cosa, ancorché buona, mi fermerò ad esaminare se proceda da buon principio; e se mi parrà che essendomi ciò dall'ubbidienza impedito mi dispiacerebbe, lo terrò per cattivo segno; e lo manifesterò al Padre Spirituale.

5. Fuggirò il parlare di me stesso, specialmente del tempo del secolo, se pure non fosse per gloria di Dio.

6. Quando vi sarà da fare qualche cosa incomoda, o faticosa, se non sono impedito, mi offerirò per isgravarne gli altri; pensando che io sono un villano, e gli altri ben nati e perciò mi vergognerò di vederli fatigare riposandomi io, che per nascita mi conviene essere di tutti servo.

7. Mi figurerò che sopra le mie spalle sia la salute di tutti gli uomini, e perciò giorno e notte non cesserò mai di pregare Dio per loro; e quando avrò notizia di qualche peccato, piangerò nel mio cuore, figurandomi di vedere il Cuore di Gesù da tal peccato trafitto; e desidererò di esporre il mio corpo per impedire, che tali trafitture non arrivino al Cuore di Gesù.

8. Avrò sempre un grand'orrore per qualunque peccato, quantosivoglia leggiero; poiché Maria SS.ma e tutti i Santi, si eleggerebbero piuttosto partir dal cielo, se con ciò potessero impedir tal peccato.

9. Avrò un grand'orrore per la propria volontà, essendo sì brutta e depravata che non potrei soffrirne l'aspetto, se Dio mi concedesse di conoscerla; e se per altro la rinnegherò tornerò, in qualche modo, allo stato in cui era Adamo prima del peccato.

10. Professerò gran divozione all'Immacolata Concezione con promuoverne la devozione.

11. In tutto il tempo di mia vita procurerò con ogni diligenza di promuovere la devozione del SS.mo Rosario; ricordandomi essermi a ciò obbligato con voto.

12. Procurerò di nascondere sempre me stesso in Gesù, in modo che la mia vita sia quella di Gesù, il mio onore quello di Gesù, la mia gloria quella di Gesù; non facendo alcun conto degli avvenimenti del mondo, e de' risentimenti delle passioni, delle aridità.

13. Non porrò mai alcun termine a miei doveri verso Dio; e però non mi terrò mai soddisfatto per qualunque cosa che faccio per lui; e dove non potrò coll'opera, supplirò col desiderio; ed in tutte le azioni farò sempre quello che conoscerò più gradevole a Dio.

14. Quando mi parrà di essere aggravato, afflitto, desolato, mi ricorderò di aver posta la mia vita e gloria in Gesù, e dirò: purché Gesù si contenti. mi venga ciò che si voglia.

15. Quando in coro si faccia sconcerto, per motivi di quei che alzano e di quei che abbassano, non mi terrò da alcuna parte per non rendermi odioso, ma piuttosto aspetterò, cantando adagio, finché si accordino.

16. Quando sentirò i moti della concupiscenza mi umilierò, meravigliandomi come Iddio per sì vile oggetto, abbia tanto patito, e ne caverò quindi argomento del grand'amor di Dio, e dirò con S. Paolo: « *Libenter gloriabor in infirmitatibus...* » (2 Cor 12,9).

17. Quando sentirò contendere fra Religiosi di cose indifferenti, non piglierò mai le parti di alcuno; e se fossi interrogato, mi scuserò dal farlo quanto posso; in cose importanti dirò il mio sentimento.

18. Quando nella ricreazione, o altrove, nel discorrere di studio mi farò vincere dall'ira nel dare qualche risposta piccante, ne chiederò subito perdono a Dio, ed al fratello offeso, se lo giudicherò espediente di farlo subito; e poi giunto in stanza scriverò in terra colla lingua la parola piccante.

19. Quando in sagrestia vi saranno molti sacerdoti parati, e pochi servienti, non anderò il primo, ma cederò agli altri; stimandomi specialmente in questo a tutti inferiore; e lo stesso farò in ogni altra occasione circa il celebrare ad ora comoda, per così evitare i rimproveri della coscienza, e godere della pace con Dio e co' fratelli.

20. Quando riceverò qualche lettera da' Superiori, la bacerò prima di leggerla; e se potrò la leggerò in ginocchio; figurandomi di sentire Dio, che mi parla per mezzo loro.

21. Non permetterò mai che nel mio cuore si smorzi l'impegno di sempre più piacere a Dio, e di attendere a conoscer me stesso, ed umiliarmi.

22. Avrò grand'impegno per scacciar subito qualunque avversione verso de' fratelli ricordandomi che, come dice S. Teresa, Dio ancorché soglia permettere in chi si dà a lui qualche mancanza, non mai però permette tali avversioni.

23. Quando assisto alla S. Messa, ogni volta che si fa l'elevazione farò la rinnovazione de' Voti, e nella comunione, [del sacerdote] farò la comunione spirituale.

24. Nel discorrere mi guarderò di piegarmi verso la persona con cui parlo, essendo immodestia, ed anche cosa pericolosa.

25. Mi ricorderò sempre che Dio suol servirsi di qualunque persona abietta per cose grandi, non mai però di persone superbe, onde ecc.

26. In tutte le mie operazioni avrò sempre la mira come avrebbe fatto questa operazione Gesù Cristo; ed in quella maniera procurerò di farla ancor io; onde in me non apparisca che un'immagine del medesimo; e quando mi verranno pensieri mali, specialmente contro la carità, li rigetterò subito pensando quanto fossero lontani da Gesù Cristo.

27. Mi terrò sempre ad imitazione di S. Felice da Cantalice, l'asino de' Passionisti; onde mi rallegrerò nel Signore quando mi si imporrà qualche cosa grave; e quando sarò pregato di qualche aiuto mi terrò onorato.

28. Per tutto il tempo di mia vita, quando non sia gravemente impedito, farò almeno ogni giorno mezz'ora di lezione sopra la Scrittura, facendo di essa il mio pascolo ed il mio rifugio in qualunque tentazione.

29. Allora mi stimerò felice, quando mi occuperò in aiutare e sovvenire i fratelli; ed a questo m'impegnerò in ogni occasione, lasciando qualsivoglia gusto.

30. Ogni volta che incontrerò qualche Religioso per il Ritiro, o fuori, gli farò riverenza umiliandomi all'Angelo che lo accompagna, oppure al Fondatore della Religione, oppure a Gesù, ecc.

31. Bisogna che per qualche tempo attenda di proposito a reprimere l'impazienza che mi viene in scuola quando si ritarda, e però nell'andare a scuola farò il proponimento particolare sopra questo, e nell'uscire farò l'esame degli atti d'impazienza, facendo poi altrettante strisce colla lingua in terra.

32. Ho conosciuto per esperienza, che allora ho trovato Dio nella orazione, quando mi sono occupato nel servire gli altri; a questo dunque bisogna che attenda, se voglio i favori celesti poiché *qua mensura mensi fueritis* etc. (Mt. 7,2). Parimenti quando sono stato umiliato o nell'argomentazione, ecc. Iddio mi si è comunicato; al contrario quando mi è riuscito bene; onde ecc.

33. Io nell'uscire dal coro, specialmente quando ho avuto qualche fervore, soglio essere molto singolare; bisogna che mi emendi ad imitazione di S. Francesco di Assisi, il quale, quando usciva dal coro, andava con ogni disinvoltura, coprendo ogni dono; altrimenti potrebbe di qua venire la mia rovina.

34. In tutte le mie orazioni e nel S. Sacrificio avrò avanti gli occhi per raccomandarla a Dio, l'Inghilterra; e quando si fa specialmente la consacrazione l'offrirò, e mi raccomanderò quanto posso anche agli altri affinché s'impegnino per la medesima, né mai cesserò di ciò fare finché vivrò.

35. Qualunque volta vado a passeggio, o per qualsivoglia occasio ne esco, anderò modesto in modo che ogni volta, che alzerò gli occhi, onde vegga il cielo, dirò un *Ave* per penitenza.

36. Fuggirò come il serpente qualunque mi lodi, anche per burla; e lo terrò sempre come il maggior nemico della mia salute.

37. Avrò sempre da qui avanti, per mio speciale avvocato S. Francesco Saverio; e me gli raccomanderò assai per ottenere, per suo mezzo, il vero spirito di ecclesiastico, ed il zelo della salute de' prossimi.

38. Quante più cose saprò dagli uomini tanto meno saprò da Dio, onde fuggirò di cercare qualsivoglia notizia.

39. Mi guarderò sempre dall'indurre il Superiore a concedermi ciò che voglio, coll'esser molesto nel chiedere; ma quando avrà negato una cosa, non più la dimanderò, senza qualche grave ragione; ed allora gli ricorderò, avermela già negato.

40. Guarderò sempre dal farmi rescindere gli ordini di un Superiore da un altro Maggiore; ma quando sia ciò necessario ricorrerò al medesimo che me l'ha dato; come ancora dal premunirmi di licenza dai Superiori maggiori. circa ciò che può e deve dipendere immediatamente dal subalterno.

41. Professerò sempre, come a mio Avvocato, gran divozione al l'Apostolo S. Paolo avendolo eletto nel visitare la sua chiesa il di 28 aprile 1820.

42. Tutte le creature mi serviranno a ricordarmi la donazione da me fatta di tutto me stesso a Dio; e però quando non avrò che pensare, mi figurerò che esse me la ricordino, e mi ecciterò massime quando sarò in campagna.

43. Il giorno 12 giugno 1820. Il Signore mi ha fatto conoscere che l'ho da servire senza alcuna dolcezza, ed io promisi al medesimo, in presenza della Vergine SS.ma e de' Santi miei avvocati, dell'Angelo Custode, di voler per l'avvenire riguardare lui solo, e volerlo amare senza più pensare a me, onde il mio cuore sarà sempre applicato a lui, e lo amerò quantunque sia desolato, essendo egli sempre ugualmente amabile.

Non voglio che il mio pensiero si occupi altro che in lui; né voglio che torni mai a far riflessione sopra alcuna altra cosa se non

per lui. Rinunzio di bel nuovo alla presenza, ecc., ad ogni consolazione spirituale e corporea, eccetto quella di vedere il suo nome conosciuto e santificato da tutti; il che chiederò incessantemente.

Per qualunque aridità non cesserò mai di pregare per la salute de' miei fratelli; protestando non voler mai cessare finché non vedrò il suo S. Nome conosciuto per tutto il mondo; e specialmente finché non vedrò l'Inghilterra riunita al seno della Chiesa; e quando non saprò che fare andrò offerendo al Padre celeste tutti i meriti di Gesù Cristo a tale oggetto.

44. In questa mattina, 2 luglio, Iddio mi ha fatto conoscere la mia stoltezza nel prendermi pensiero delle cose che mi possono venire contro mia voglia; onde per l'avvenire procurerò di riposare sempre quietamente in qualunque evento, sia da qualunque parte, poiché Iddio sa ciò che mi conviene, ed i Superiori che fanno le sue veci, si prenderanno la cura di farmi adempire la sua divina Volontà. Così sia.

45. Quando il Superiore dà qualche comando in generale, non per questo mi dispenserò dall'ubbidire, ma gli dirò chi debba fare ciò, se io ecc.

46. Mi sono assai rallentato nell'ubbidire ai compagni; e perciò ho conosciuto che Iddio mi sottrae talvolta la sua visita, onde per l'avvenire ubbidirò sempre a' medesimi, qualora non sia peccato, ancorché fosse cosa a me ripugnante, che fracassasse i miei disegni, specialmente di studio. Maria SS.ma me ne conceda la grazia. Amen.

47. Procurerò di parlare meno che posso delle persone viventi, perché è assai facile che dalle lodi si passi a' biasimi.

48. Ogni volta che mi incontrerò a vedere qualche cimitero, o a passare sopra qualche sepoltura, dirò per l'anime del Purgatorio un *Pater*, o altra orazione, offrirò il Sangue di N.S.G.C. per loro.

49. Non mi curerò mai di leggere autori profani; se pure non fosse per motivo di controversia; ma il mio studio diletto sarà sempre la Scrittura, i sacri interpreti, e per direzione procurerò che siano, o vite de' Santi, o libri da Santi composti.

50. Molte volte, essendomi imposta qualche cosa, vado pensando qual fine può aversi avuto nell'imporla a me, ma questo mi impedirà molto l'acquistar la vera ubbidienza; onde procurerò per l'avvenire scacciar detti pensieri; ed affine che Iddio mi conceda un'ubbidienza cieca, ubbidirò sempre agli uguali in tutte le cose indifferenti, vincendo quell'impazienza che mi venisse.

51. Da questo avanti avrò per avvocati S. Vincenzo de' Paoli e S. Teresa, oltre quelli altri soliti, e procurerò di imitare il primo specialmente nell'imitazione di Gesù Cristo e nel riconoscere il medesimo Gesù Cristo nella persona di tutti gli uomini, e nel non dir mai alcuna cosa in modo da comparire; onde quando potrò dire alcuna cosa con parole semplici, ed in modo umile, non cercherò modi elevati, e fra que' pensieri che mi vengano dirò il più basso, se peraltro la gloria di Dio non richiedesse altrimenti.

52. Nel fare orazione mi guarderò sempre dal cercare gusti, ma, in quanto appartiene a me, me ne starò a' piedi di Gesù Cristo non curandomi di salire più in alto. Se poi sarò chiamato mi guarderò di disturbare le operazioni divine colle potenze, ma starò semplicemente alla divina presenza, senza fare alcuna considerazione, né chiederò allora alcuna cosa; ma unirò allora il cuore a Dio, poiché così vorrò tutto quello che vuole Dio, che non sarà poco

Signore mio, io pure mi protesto che rinunzio di buon grado, ad ogni gusto, se così sia più di vostra gloria. Voi siete sempre all'istesso modo amabile ed io vi dovrei amare anche all'inferno; solo questo di gusto non rinunzio, che il Vostro Nome sia santificato e conosciuto da tutti. Mio Dio, vi chiedo giustizia, si dia a ciascuno ciò che si deve, a me cioè ignominia ed a voi ed al vostro divin Figliuolo gloria ed onore per tutti i secoli de' secoli.

53. Quando sarò distratto mi occuperò a purgare il mio cuore dagli affetti che lo tengono attaccato alla terra, ed a fare orazioni giaculatorie, soprattutto a chiedere a Dio l'umiltà, la carità e la conversione de' peccatori, e specialmente dell'Inghilterra.

54. Quando dovrò confessare, riprendere alcuno di qualche mancamento mi figurerò di vedere Gesù Cristo caduto sotto la croce, e che abbia bisogno che io lo sollevi; onde mi porterò in tal maniera nel correggere, come vorrei portarmi col medesimo Gesù Cristo.

55. Quando sentirò che alcuno riesce bene nella composizione in scuola, riguardando nel medesimo Gesù Cristo dirò: *Illum oportet crescere, me autem minui* (Gv 3,30) e mi rallegrerò dell'altrui profitto e della mia umiliazione.

56. Fuggirò sempre il cercare esenzioni da' pesi comuni, ricordandomi che da queste esenzioni suole ordinariamente provenire la rovina delle Religioni; inoltre danno occasione d'invidia, e turbano la carità fraterna.

57. Nell'andare alla ricreazione, o al passeggio comune, per la strada dirò tre *Ave Maria* pregando Maria SS.ma a custodire i miei sentimenti, onde non abbia con essi ad offendere Dio.

58. Nell'elevare l'Ostia, la presenterò, almeno fino ad altra determinazione, al Padre celeste in ringraziamento de' buoni principi dell'Inghilterra, pregandolo a compire per i meriti di Gesù Cristo l'opera della conversione, interponendoci ancora la mediazione di Maria SS.ma; onde almeno Iddio si muova affine di onorare Maria SS.ma con tante gemme alla sua corona quante saranno le anime che per ciò si salveranno.

59. Sono diversi anni che, in questo giorno delle Palme, allorché si fa la funzione fuori della porta, il Signore mi ha dato un gran sentimento sopra la conversione de' poveri infedeli; onde mi consideravo come uno di essi fuori della Chiesa, il quale gridi, bussi per entrare; ho provato in me una gran commozione della loro miseria, specialmente per l'Inghilterra.

Signore, voi volete che io pianga, che io gridi per loro? Io griderò; ma che mi gioverà il piangere, se questo abbia da essere senza frutto? Vorrete voi che il mio dolore sia senza rimedio? No, Signore, no; voi conoscete il mio cuore, i miei desideri; voi potete appagarli.

Io non vi chiedo vita, onore, consolazioni, dolcezze; vi chiedo la salute de' miei fratelli: *Fratres meos quaero* (Gn 37,16). Io non merito di essere esaudito per i miei peccati; ma lo merita quel sangue sparso dal mio Signore Gesù Cristo. Le sue umiliazioni meritano che voi lo esaltiate; Voi avete detto che chi si umilia sarà esaltato, dove sono dunque le vostre promesse? Io non voglio altro: voglio giustizia. Si dia a ciascuno quello che gli si deve. A Gesù si deve onore, gli si dia onore in tutti i luoghi, sia il suo Nome glorificato da tutte le nazioni.

Io merito castigo, mi si dia castigo. Fate di me quello che vi pare. Niente mi curo di me; voglio la gloria di Gesù, la salute de' miei fratelli, voglio la conversione specialmente dell'Inghilterra. Se volete che io conosca che voi mi amate datemi questo segno. Si aprano almeno sopra quell'Isola le vostre misericordie *Te insulae expectabunt* (Is 51,5), altrimenti io non mi curo di essere accarezzato; rinunzio ad ogni altra consolazione, se voi mi negate quella che io vi chiedo.

Fatelo, o Signore, almeno per l'amore che portate a Maria SS.ma. Voi fin dall'eternità pensaste ad arricchirla di gloria e adesso vorrete trascurare questa bella occasione di arricchire la sua corona di tante gemme, quanti saranno quei che si convertiranno? Guardate, Signore, se voi fate che l'Inghilterra torni alla Fede cattolica, là s'innalzeranno chiese in onore di Maria; là sarà invocata da tanti convertiti; tante città la prenderanno per protettrice; faranno opere di pietà in suo onore; canteranno tante belle canzoni in sua lode; reciteranno tante volte il Rosario in suo onore, e tante altre cose.

Guardate che accrescimento di onore per Maria! E voi non ve ne curate, e voi lo trascurate? e dove è l'amor che le portate? Vi voglio mettere in punto di riputazione. Se amate Maria, se desiderate la sua gloria, aprite Signore le porte della vostra misericordia, almeno sopra quell'Isola.

Io vi prometto qui in presenza della stessa SS.ma Vergine, che se mai vi degnaste di eleggere me a cooperare ad una tale opera, tutto mi impiegherò affinché Maria sia conosciuta, invocata, onorata da tutti. Madre mia, mi rivolgo a voi. Ora se voi amate Gesù, perché non cercate di ottenere dalla divina misericordia, che il suo nome risuoni *uno ore* in quell'Isola tanto adesso lacerata. Se voi lo amate, ecc. non voglio dir altro ecc.

60. Il venerdì santo 1821 in Montecavo nel sentir leggere la orazione di Geremia ebbi un gran sentimento parendomi che quelle parole si dicessero da' poveri Inglesi da tanto tempo abbandonati, e fino adesso *Non fuit qui redimeret* (Ger lamentazioni 5,8).

61. Ogni volta che mi occorrerà di trattare con alcun povero peccatore per confessarlo o per altro, mi volterò a Maria SS.ma dicendole che

col suo aiuto voglio guadagnar quella povera anima per porla come gemma alla sua corona, e da questo mi infervorerò a non trascurare diligenza, pregando la stessa che si degni supplire

62. Oltre il proponimento generale di far tutto a gloria di Dio, farò per qualche tempo il particolare di usar dolcezza e mansuetudine co' studenti, non riprendendoli aspramente, né quando mi vedo alterato; ma piuttosto allora procurerò di aspettare, e lo stesso farò se prevedo che il giovane sia per alterarsi.

Nella correzione, quando poi li correggerò, la farò con ogni carità, mostrando di aver grand'impegno del loro bene, ed anderò meschiando nel correggere qualche sale, per quanto posso, onde possa riuscir dolce, poiché lo spirito dell'uomo non vuol mai soggettarsi all'altrui passione, ma si soggetta alla carità.

63. In scuola procurerò di ascoltare con attenzione le difficoltà; mi guarderò dal confondere alcuno più del dovere, specialmente il Conf... Mi guarderò sempre dall'usare con loro termini villani, v.g. somaro, salame, ciuccione, bestia; ma sempre userò termini civili, e religiosi.

64. Ogni volta che nel confessare dovrò negare l'assoluzione, in quello spazio di tempo che concederò al penitente per prova, mi ricor derò spesso di raccomandarlo al Signore, ed offrirò spesso per lui il Sangue preziosissimo di Gesù Cristo, ricordandomi che anticamente si fa ceva incessante orazione dai fedeli per i penitenti.

65. Mi farò una legge di non riprendere giammai in pubblico un mancamento segreto; ma farò, qualora sia necessaria, la riprensione in segreto al delinquente. E mi guarderò anche dal riprendere nel primo moto dello sdegno concepito, ma mi tratterrò almeno per qualche spazio di tempo; domandando intanto lume al Signore, e grazia che la mia riprensione sia utile al corripiendo; avendo io esperimentato che le riprensioni fatte con alterazione non producono altro effetto che sdegno al delinquente, e rimorsi al corripiente. Nel riprendere poi, mi guarderò dall'usare termini villani e rozzi; essendo vero che un ferro arrug ginito non è atto a sanare alcuna piaga.

66. Questa mattina, 9 febbraio 1823, Iddio mi ha dato un certo presentimento di travagli che debbono avvenirmi, nel meditare la flagellazione di Gesù. Io però mi sono inteso assai fortificato ad abbandonarmi nelle mani amorose di Dio, senza aver di me alcun pensiero: *Domine in flagella paratus sum* (Sal 37,18).

67. Per quanto mi sarà possibile fuggirò sempre di confessare le donne, e procurerò a tal fine di non ottener mai la facoltà per questo. Fuggirò ancora, per quanto potrò, le persone nobili; facendo il mio pascolo nel confessare i poveri straccioni, ecc.: *Evangelizare pauperibus misit me* (Lc 4,18).

PROPOSITI PER GLI ESERCIZI SPIRITUALI DEL 1819

1. Avvocati di questi S. Esercizi (oltre Maria SS.ma e S. Giuseppe, S. Maria Maddalena, e S Giov. Evangelista, miei perpetui avvocati), saranno S. Felice Cappuccino, e S. Stanislao Koska.

2. In primo luogo mi pongo avanti S.D.M. pronto, colla sua grazia, a fare tutto ciò che mi farà conoscere essere di suo gusto, offrendogli il mio cuore per le mani di Maria SS.ma, acciocché lo converta, e lo disponga come gli parrà più di suo gusto.

3. Le virtù alle quali in quest'anno in modo speciale mi eserciterò saranno: l'umiltà e conoscimento di me stesso; la semplicità e purità di intenzione, non avendo altra mira che di piacer a Dio, e quando mi verranno pensieri di piacere agli uomini, li scaccierò prontamente, considerando quanto sia da sciocco cambiare il gusto di Dio con quello degli uomini.

4. Quando mi occorrerà qualche cosa contraria alle mie intenzioni, ne ringrazierò Dio ricevendola dalla sua mano, e se mi verranno moti di impazienza, specialmente quando son cose che mi ritardano nello studio, dirò: *Dominice, ad quid venisti?*

5. Quando in scuola, o in altro luogo, in occasione di discorrere di morale o altrimenti, si dirà qualche cosa toccante la castità, mi porro subito in guardia del cuore, non fidandomi di me stesso; e mi raccomanderò a Maria SS.ma, ed eviterò, quanto posso, il ridere che suol suscitarsi in tale occasione, e se mai involontariamente ridessi, o facessi qualche altro moto simile, subito che me ne accorgo farò un atto di contrizione.

6. Per imitare in quest'anno specialmente S. Felice Cappuccino, mi terrò per l'asino de' Passionisti, stimandomi indegno di coabitare cogli altri e procurando di occuparmi negli uffici più laboriosi.

7. Procurerò di stare sempre in s. timore della mia condotta, temendo sempre della troppa sicurezza e tenendola per segno di tepidezza, e rilassamento nel fervore; ricordandomi quante volte al noviziato temeva di avere in qualche tempo a rilassarmi, e quali lagrime per questo spargeva.

8. Quando nell'orazione non saprò che fare, mi occuperò a recitare le petizioni del *Pater Noster,* per scacciare la pigrizia, considerando che

qualunque orazione in tanto è buona, in quanto ha relazione a dette petizioni, e Gesù Cristo non mi comanda la contemplazione, ma sibbene detta Orazione.

9. Mi sono rilassato in alcune cose le quali bisogna che ripigli con fervore. Prima fuori di ricreazione non diceva parola non necessaria assolutamente, ancorché fosse tempo della medesima ed ora non vi bado molto. Quando stavo al Monte Argentario tenevo per delitto che mi sonasse il campanello dell'orazione della sera, ed io fossi molto lontano dal Coro, e ciò inteso lasciavo anche l'immondezza in mezzo al corridore senza raccoglierla; ed ora me la prendo comoda; [12] riforma.

10. Quando andavo all'orto non guardavo nemmeno alle sponde della stradetta; ed ora giro gli occhi; nell'andare a passeggio sempre guardavo di non allontanarmi dal Lettore, ed ora non vi guardo; Le feste mi rincresceva di impiegarle in altre opere che di spirito; ed ora mi rincresce il dir la Messa ad ora incommoda affine di studiare.

Stavo attento a ricordare spesso la presenza di Dio, ed ora poco vi penso; non dicevo mai alcuna cosa della patria; il sabato aiutavo gli altri ancor non pregato, ed ora mi rincresce se mi pregano. Nel noviziato concepii tant'orrore per la bruttezza della propria volontà che avrei voluto nemmeno averla; tenevo per delitto il solo pensare a predicare, ed ora mi millanto di andare, ecc. Mi faceva nausea il solo pensare agli onori del mondo ed alle cose che il mondo stima, e mi pareva mero nulla tutto il creato; ed ora penso piacere agli uomini.

11. Le radici di molte mie imperfezioni vengono dal desiderio inordinato di sapere, onde a questo fine, attenderò a non voler altro sapere che Gesù.

12. Nella meditazione di ieri sera, 17 febbraio, ebbi un gran sentimento del paragone che portò il P. Filippo de' giusti co' grappoli della vendemmia. Nella vendemmia non sogliono rimanere che que' grappoli nascosti, abbietti, e non que' belli e patenti; onde se voglio essere dalla parte del Signore bisogna che sia nascosto, ed abbietto, e tema assai il comparire nel mondo, affinché il demonio non mi abbia a cogliere nella vendemmia grande.

13. Mi guarderò quanto posso dal qualificare le azioni minute circa l'osservanza per scrupoli; perché è facilissimo chiamare libertà di coscienza quello quello che è vera rilassatezza, e scrupolo quello che è preciso dovere; e mi guarderò ancora dal dire, tali cose esser proprie del Noviziato, ma che adesso bisogna operare con s. libertà, perché da questo può procedere la mia rovina

[12] Il Regolamento (parte I, c. 7, n. 23) avvertiva i religiosi di non allontanarsi troppo dal ritiro durante il passeggio solitario e riavvicinarsi al primo suono della campana per trovarsi puntuali all'inizio della preghiera comunitaria. A chi, durante il passeggio solitario, stava spazzando i corridoi, o altri ambienti del ritiro, si raccomandava che, sentito il suono per il coro, lasciasse la spazzatura in un lato per essere puntuale all'orazione comunitaria; dopo avrebbe terminato la pulizia. Ciò si insegnava per indicare l'importanza prioritaria che aveva il culto di Dio.

14 Un grande impedimento per la perfezione è in me il troppo antivedere le cose future, onde poi distrazioni; procurerò pertanto di non attendere a tali pensieri, e di vivere ad ore.

15. Nella riforma di questo giorno, 18 febbraio, Iddio mi ha fatto conoscere, che bisogna mi corregga da alcuni zeli amari verso de' fratelli circa l'osservanza, e perciò quando mi parrà che si commetta qualche mancanza, procurerò di nasconderla, e non far certi atti dinotanti un certo disprezzo, o amara riprensione, e soprattutto dal giudicare sinistramente; altrimenti niente mi gioverebbe avanti Dio qualunque esterna esattezza.

16. Bisogna che mi eserciti assai negli atti di carità, per redimere le mancanze contro essa commesse specialmente quando ero secolare; ed ancora nel dar buon esempio per compensare i mali esempi allora dati.

17. La mia passione predominante è la vanità, contro questa dunque bisogna mi armi e sia vigilante, se no guai a me.

18. Nella meditazione di ieri sera 18 febbraio, ebbi un grande orrore per qualunque carica d'onore, e specialmente di Rettore, essendo cosa difficile il morir contento in tali impieghi; procurerò pertanto di abborrirle sempre quanto mi sia possibile.

19. Quando vedrò alcuno corretto o mortificato, starò attento a reprimere qualunque compiacenza che ne potesse venire.

20. Che mi gioverà l'essermi fatto Religioso se ritengo l'ambizione di comparire? Che giovò a Simon mago il farsi cristiano tenendo la stessa ambizione? Che giovò ad Anania, e Saffira?

21. Quando mi si darà qualche cosa del Sartore, o da altrui, la bacierò stimandomene indegno, e dirò un *Ave Maria,* ed offerirò il Sangue di Gesù per chi mi fa tal carità.

22. Quando nell'orazione mi troverò desolato, procurerò di confrontare le mie azioni con quelle di Gesù Cristo per uniformarmi a Lui.

23. Quando mi si imporrà qualche cosa a fare, verbi grazia, a portare qualche cosa in piccola quantità, non mi curerò di mostrarmi valoroso a portare maggiore, ad imitazione di S. Stanislao Koska.

24. Sarò attento a reprimere que' pensieri che alcuna volta mi vengono circa la condotta de' Superiori, stimandomi incapace a conoscere, nonché a correggere gli altrui andamenti.

25. Qualunque giorno io non cresca nella perfezione, al certo vado addietro; dunque debbo fare sempre nuovi sforzi, e guai a quel giorno che niente mi sarò avanzato.

26. Voglio assolutamente farmi Santo aspirando alla più alta perfezione. Le grazie che Dio mi ha fatto, richiedono una gran santità. Se io non mi faccio Santo, debbo molto temere di mia salute. Quello che basterà ad un altro Religioso, non basta a me misero avanzo d'inferno.

Bisogna che attenda al proprio dispregio, altrimenti guai a me. Io non conosco i miei fini e molte volte può essere ipocrisia ciò che mi

pare virtù. Signore, dirò sempre: *Notum fac mihi finem meum* (Sal. 38, 5). Ah! quante volte mi credo essere da tutti ammirato qual Santo! Questo è il distintivo de' reprobi.

Maria mamma mia, in quest'ora io mi lascio nelle vostre braccia, Voi umiliatemi ed assistetemi; a Voi lascio la cura di mia condotta, Voi per me dovrete render conto il dì del giudizio, io non voglio più pensarvi, mi basta sapere di essere nelle vostre mani. Voi conoscete la mia superbia, onde se nel mondo avessi qualche posto onorevole, oh! Dio quanto difficilmente potrei non elevarmi! Voi dunque pensate a ciò, che mi è espediente; niente voglio, vogliate voi per me.

27. Quando avrò a soffrire qualche cosa, v.g. freddo, fame, penserò, che dovevo andare in guerra se Dio non mi liberava, dove avrebbe avuto a soffrire cose molto maggiori, senza alcun merito.

28. Intanto sarò più o meno Santo, in quanto sarò più o meno simile a Gesù Cristo. Dunque tutto il mio studio deve essere questo di uniformarmi a lui, e però procurerò di aver sempre avanti gli occhi la sua vita, e nella mente i suoi detti e fatti.

Mi farò pertanto familiare il Vangelo per valermi nelle occasioni del medesimo; e quando mi troverò avere qualche tempo disoccupato, v.g. quando aspetto per qualcuno, mi porrò a ruminare qualche sentenza del medesimo.

29. Fuggirò sempre il saper novità, o siano queste del Ritiro, o del mondo; e dove non v'interessa la gloria di Dio procurerò di fuggirne i racconti, e soprattutto di fuggir l'ozio, il quale è padre di tali curiosità.

30. Questa mattina, 21 febbraio, ho avuto un gran sentimento dell'amor di Gesù, e quanto ciascuno debba essere tutto suo; ed un gran desiderio di farlo amar da tutti ancorché me ne potesse venire qualunque male, avendo me stesso nascosto in Gesù. Procurerò pertanto di non partirne mai più, e quando si tratta di cose di gloria sua, vadano mille vite, ma non mai tirarmi addietro.

31. Quando mi sentirò desolato procurerò di portarmi come se fossi consolato, poiché Iddio è ugualmetne amabile in tutti i tempi, né mi lascerò in tal tempo vincere dalla pigrizia, ma con il maggior affetto possibile cercherò Dio ad imitazione di Maria SS.ma quando lo perdette nel tempio, e mi ricorderò ancora del tempo in cui fui consolato, per così animarmi al divino amore.

32. Se voglio vivere quieto dagli scrupoli bisogna che procuri di ardere di amore, e non misurar mai le cose, fin dove si debba, ma ovunque sia ancor l'ombra del disgusto di Dio ne fuggirò subito, essendo così più facile che la volontà non consenta dove è vera offesa di Dio.

33. Quando mi capiterà l'occasione di fare qualche atto di virtù mi figurerò di vedere Gesù che mi dica, che per suo amore ciò faccia, così non avrò ardire di dirgli di no.

34. Nell'ubbidienza non conoscerò altri limiti che il peccato, e mi guardi Dio dal dire: a questo non son tenuto; questo è cosa stravagante;

o dal moralizzare fin dove si estenda il potere del Superiore; massime poi se alcuno mi chiedesse consiglio.

35. Quale angustia deve provare una madre la quale desidera di vedere che il figlio cresca, e si faccia onore, se lo vede alterato, e che di nulla si avanza? Molto più Gesù deve aver afflizione nel vedere un'anima, la quale di niente si avanza nel suo amore. Per non dare pertanto tal disgusto a Gesù procurerò di avanzarmi nella perfezione, col rendermi simile a lui.

36. Qual'angustia di un Capitano nel vedere che nel pericolo da' suoi è abbandonato? E qual'angustia di Gesù nel vedere che nelle occasioni subito gli volto le spalle?

37. Il promuovere la Passione è una cosa essenzialissima per i Passionisti, ed uno può ugualmente dannarsi per la trasgressione di questo come degli altri voti. Onde avrò sempre avanti gli occhi questa obbligazione, e dove non potrò promuoverla colle parole, la promuoverò coll'esempio.

38. Niente potrò mai giovare a' prossimi se non sarò ripieno dello spirito di Gesù Crocifisso; come il ferro niente imprime nella cera se in sé non l'ha prima impresso.

39. Bisogna che per tutto il tempo di mia vita faccia conto di esser novizio, portandomi con tutti, e specialmente col Superiore, colla stessa semplicità, guardandomi sempre dall'interpretare i comandi a favor mio, ma quando sarò in dubbio dell'intenzione del Superiore, ne chiederò, se posso, lo schiarimento al medesimo.

40. Questi S. Esercizi hanno da essere per me l'epoca della mia conversione; da questo avanti non voglio riguardare altro gusto che quello di Dio, mi venga qualunque cosa, anche per impossibile l'inferno, purché Dio rimanga contento.

41. Se procurerò di accendermi nell'amor di Dio, le distrazioni nell'orazione se ne anderanno da sé, come le mosche fuggono dall'acqua bollente; a questo dunque devo attendere. Ma non potrò ciò ottenere finché non vuoto il cuore da ogni desiderio, che non sia per Iddio.

42. Procurerò, di tanto in tanto, di rivedere questi proponimenti ed osservarli quanto posso, altrimenti nel dì del giudizio saranno i miei accusatori.

43. Procurerò di tenere in stanza sempre meno libri che sia possibile, e questi de' più vecchi e male in arnese, e nel prenderli sempre chiederò la permissione al Superiore, o Padre Spirituale; e molto più mi guarderò dal portarli appresso da un Ritiro all'altro.

44. Quando anderò alla stanza del Superiore mi porrò sempre in ginocchio, riconoscendovi la persona di Gesù Cristo, e lo stesso farò quando venisse in stanza lui; quando poi vi verrà qualunque altro, ancorché Laico, mi alzerò in piedi cavandomi la berretta.

45. Quando mi verranno pensieri di voler esercitarmi nelle virtù in altro tempo, lo terrò per tentazione, la quale distoglie dal presente per attendere al futuro; ma procurerò sempre di fare con perfezione quello che attualmente faccio, lasciando a Dio la cura del resto.

46. Quando si torna dal passeggio, se posso comodamente, anderò a visitare il SS.mo Sacramento, o almeno lo visiterò dalla stanza facendo la comunione spirituale.

47. Fuori del tempo della ricreazione non dirò parola che non sia necessaria, ed in questa ancora sarò molto riguardato, e ciò che si può dire con due parole, non lo dirò con tre.

RISOLUZIONE DE' QUESITI PROPOSTI IN RICREAZIONE, COMINCIATI DAL DI' 9 MARZO 1819

1. Q. Quale metodo debba tenere uno studente passionista per farsi Santo?

R. Attendere a Dio, e allo studio, e a niente altro.

2. Q. Qual sia al detto studente il maggior ostacolo a conseguire un tal fine?

R. La dissipazione.

3. Q. Qual sia la devozione più grata a Maria SS.ma?

R. Presa come devozione particolare, il farle compagnia ne' suoi dolori e patire con Lei. Presa poi come la perfezione della devozione, una disposizione sempre viva di darle in tutte le azioni il maggior gusto possibile.

4. Q. Cosa dobbiamo fare per ottenere la protezione di S. Tommaso?

R. Cercare Iddio e la sua gloria, con purità d'intenzione e non voler altro.

5. Q. Qual cosa dobbiamo presentare a Maria SS.ma per darle gusto, e per nostro utile maggiore?

R. Le miserie nostre, e di tutti gli uomini con certa fiducia di esser ne liberati.

6. Q. Qual sia il mezzo per acquistare, accrescere, e mantenere la perfezione?

R. Camminare alla presenza di Dio.

7. Q. Qual sia l'ossequio che dobbiamo prestare a Gesù Cristo per dar più gusto alla Madonna?

R. Meditare la sua Passione.

8. Q. Perché Gesù Cristo disse: *Deus Deus meus, quare dereliquisti me?* (Mt 27, 46)?

R. 1) A dimostrare la verità dell'umanità. 2) Per nostro esempio. 3) Per consolazione de' buoni. 4) Per terrore de' malvagi.

9. Q. Qual sia il mezzo per essere uomo d'orazione?

R. La semplicità.

10. Q. In che consiste la semplicità?

R. Nell'avere una sola intenzione di piacere a Dio ecc.; nel non parlare con doppiezza, diversamente, con i diversi ecc.; e nel non operare *suddolo*, non *ex corde*.

11. Q. Cosa debba farsi per acquistare la divozione?

R. Orazione, e star sempre sopra se stesso per mortificarsi in qualunque occasione per amor di Dio.

12. Q. Qual sia la maggior pena de' reprobi nel giudizio?

R. Il vedere le Piaghe di Gesù Cristo nelle quali vedranno il corpo del suo delitto. l'effetto del medesimo, ossia l'ammissione della gloria, ed udir gridar vendetta del medesimo di tutto.

13. Q. Perché il Verbo volle il consenso di Maria SS.ma nell'Incarnazione?

R. Per salvare il libero arbitrio e figurare Eva; per dimostrare che Iddio vuole nel farci grazie la cooperazione, e per rendere a Maria detto atto meritorio.

14. Q. In che consiste la perfezione del Passionista?

R. Nell'osservanza delle Regole.

15. Perché si dice di Gesù Cristo *Ego sum vermis* (Sal 21, 7)?

R. Perché l'uomo volle essere più che uomo, Iddio volle farsi meno che uomo, ed affinché nelle avversità avessimo pazienza, giacché non saremo trattati come vermi, e quando lo fossimo ciò sarebbe poco, poiché un Dio, avendo solamente l'apparenza di peccatore, volle essere così trattato.

16. Q. Qual fu il momento della Passione di Gesù Ctisto in cui sentì più dolore Maria SS.ma?

R. Il punto della morte.

17. Q. Quali furono le cause de' dolori di Maria SS.ma?

R. 1) L'amore di Gesù. 2) L'enormità de' persecutori di Gesù. 3) Il pensare che non dovevano quivi aver fine dette persecuzioni. 4) Il pensare che il Sangue di Gesù sarebbe stato ad alcuni di maggior condanna. 5) L'ingratitudine e dimenticanza della Passione di Gesù, e de' dolori suoi. 6) La tepidezza di quelli che lo avrebbero seguito.

18. Q. Perché Maria SS.ma si dice *Regina de' Martiri?*

R. Perché ne' Martiri l'amore diminuiva il dolore ma in Maria SS.ma lo accresceva.

19. Q. Perché Gesù Cristo apparve prima alle donne, che a' Discepoli?

R. Perché furono più costanti sotto la Croce.

20. Q. Perché si dica di Gesù Cristo: *Consideravi ad dexteram*, etc. (Sal 141, 5)?

R. *Ad dexteram* si può intendere il popolo Ebreo, ed ancora i buoni de' tempi susseguenti, i quali molte volte si vergognano di comparire cristiani, oppure che era tanto sfigurato, da non riconoscersi nemmen dagli amici.

21. Q. Perché gli Evangelisti non scrissero l'apparizione di Gesù Cristo alla Madonna?

R. Perché non era ciò necessaria a confermare la Fede de' fedeli.

22. Q. Perché non furono rotte le ossa a Gesù Cristo?

R. Perché il Verbo volle esser sempre unito al corpo e questo intiero; ed ancora perché le ossa significano la fortezza e la unità della Fede.

23. Q. Perché si dice di Gesù Cristo: *Dixit Dominus Domino meo* etc. (Sal 109, 1)?

R. Per disegnare che stando alla destra del Padre, vien questi quasi ritenuto dall'usar rigore cogli uomini a riguardo de' Figliolo.

24. Q. Perché Gesù Cristo volle essere ferito colla lancia dopo la morte, e non prima?

R. Perché avendoci parlato fin che poté colla bocca, volle, quando ciò più non potè, parlarci col Cuore; e per insegnarci a non essere con lui scarsi [avari].

25. Q. In che consiste principalmente la perfezione?

R. In domare la passione dominante.

26. Q. Perché dalla frequenza dell'Eucaristia non si cava profitto?

R. Perché non ci si va con fame riconoscendo la propria necessità: *Esurientes reples bonis* etc. (Lc 1, 53).

27. Q. Come si debba conversare co' Religiosi, e co' secolari?

R. Co' Religiosi: *Simplices ut columbae* (Mt 10, 16) co' secolari: *Prudentes ut serpentes* (Mt 10, 16).

27. Q. (sic) Qual'è il sacrificio più grato che l'uomo può fare a Dio delle sue azioni?

R. Il far sempre bene a tutti per amor di Dio (ex S. Bernardo).

28. Q. Dove spicchi più la carità fraterna?

R. Nel servire gli infermi, massime i più schifosi.

29. Q. Come dobbiamo portarci con chi ci molesta?

R. Coll'abbassarsi a conoscer noi stessi ,ed allora vedremo che nessuno propriamente ci molesta ,ma che quasi sempre è apprensione per la superbia.

30. Q. Perché fu gridato nella Passione che Barabba fosse liberato?

R. 1) Perché Gesù, essendo venuto a morire per liberarci dalla morte eterna, ne volle dare un saggio co liberare il più enorme ecc., dalla temporale, onde confidassimo. 2) Perché i Giudei, appassionati ecc., giudicavano *bonum malum, et malum bonum.* 3) Il popolo si lasciò guidare dall'esempio de' Sacerdoti. 4) Si liceat, Cristo aveva più peccati da pagare.

31. Q. Come si intenda quel testo: *non extinguetur in nocte lucerna eius* (Prov 1, 18)?

Si intende della Madonna che nel tempo della Passione non diffidò; che anche dormendo seguitava ad amare.

33. Q. (sic) Come s'intenda quel *Pone me ut signaculum* (Cant 8, 6)?

R. Si può intendere che Iddio solo vuole essere padrone del Cuore, e lui solo entrarvi come a cosa sigillata.

34. Q. Come si applica a Maria SS.ma quel *Sub arbore malo suscitavi* (Cant 8, 5)?

R. In quanto Iddio nella previsione del peccato commesso sotto l'arbore ecc., decretò la grandezza di Maria SS.ma.

PROPOSITI PER GLI ESERCIZI SPIRITUALI DEL 1820

1. Gli Avvocati di questi S. Esercizi saranno Maria Sma., S. Giuseppe, S. Gio. Evangelista, S. Maria Maddalena, S. Francesco Saverio e S. Luigi Gonzaga, miei perpetui avvocati, ed inoltre S. Francesco d'Assisi, il quale scelgo adesso per avvocato di tutta la mia vita, e nelle cui mani mi abbandono pregandolo aver cura dell'anima mia, ed ottenermi un vero amore a Gesù appassionato ed una vera umiltà, le quali cose saranno il mio scopo speciale di quest'anno, dove però dovranno tendere tutte le mie sollecitudini.

2. Quando vado alla scuola farò un forte proponimento di non divagarmi nel tempo della medesima col ridere, dando distrazione agli altri, nella qual cosa soglio molto cadere; e però ogni volta che riderò, o mi darò un morso alla lingua, o dirò un *Ave Maria* per penitenza.

3. Quando sarò interrogato da qualcuno o nella ricreazione, o altrove, sopra qualche cosa di studio mi presterò subito con attenzione ad udire la difficoltà, e procurerò di reprimere qualunque moto di disprezzo nel sentire qualche frivolezza, o peripatetismo, specialmente col Conf. Stanislao o Nicola.

4. Mi guarderò, quando sono pregato di qualche aiuto, di stare, con volto serio, onde mostrare poco gradimento; ma dirò subito « sì volentieri »; oppure addurrò la giusta impotenza.

5. Quando mi troverò in caso di vedere qualche cosa curiosa, v.g. veder due che corrono chiuderò gli occhi per non vedere chi arriva il primo.

6. Quando nel discorrere mi verrà a proposito di dire qualche cosa brillante tacerò; e se sarà edificativa mi mortificherò per un poco e la dirò con termini più semplici fuggendo sempre il parlare sentenzioso.

7. Quando mi accorgerò esservi da dare qualche comando dal Superiore mi guarderò di nascondermi ma piuttosto mi porrò in luogo da poter essere facilmente veduto e comandato. Lo stesso farò se qualche altro Religioso avrà qualche bisogno.

8. Nel fare orazione procurerò di tenere sempre gli occhi chiusi per fuggire le distrazioni e lo stesso farò nel salmeggiare quando saprò i Salmi a memoria.

9. Nello svegliarmi la notte procurerò di alzare subito il cuore a Gesù e non a pensare quanto manchi ad alzarsi; e perciò la sera mi raccomanderò all'Angelo Custode onde mi ecciti tali affetti.

10. Avrò sempre una special memoria nelle mie orazioni di quelli che hanno cooperato alla mia conversione e specialmente al mio fratello, al francese.

11. Se mi troverò in case de' secolari non alzerò mai gli occhi per guardare alcuna immagine affinché vedendone alcuna immodesta non mi abbia a far piangere.

12. Procurerò che in me non mai si smorzi il desiderio della conversione degli Eretici, e quando nell'orazione non saprò che fare replicherò cento volte e più *Sanctificetur nomen tuum,* specialmente nel ringraziamento della S. Messa. Procurerò ancora d'insinuarlo questo desiderio agli altri ancora.

13. Quando avrò a confessare, o trattare, mi figurerò che Gesù Cristo mi commetta la cura di quell'anima, per poi richiedermene conto se perisce, onde, ecc.

14. Bisogna che mi rinnovi nell'impegno dell'osservanza con chiamare i Campanari [13] quando è ora, essendomi assai trascurato, onde non abbia a cadere nella trascuratezza di ogni altra cosa; Maria SS.ma, aiutatemi a farlo.

15. Ogni volta che riceverò lettere, se non vi sia qualche necessità, non le leggerò subito, ma aspetterò qualche ora almeno, facendo quel fioretto a Maria SS.ma.

16. Non farò mai che abbia a mandare in disuso l'ubbidienza in quelle cose, le quali è un pezzo che sono comandate, quando non mi costi la rivocazione; né mai essendo comandato, tarderò ad ubbidire per adempire le cose arbitrarie, ma se ciò credessi necessario, né chiederò licenza.

17. Quando, vedrò qualche sporcizia per il Ritiro la raccoglierò, potendo, e farò nell'istesso tempo riflessione che io non merito nemmeno di spazzare la casa' de Servi di Dio.

18. Procurerò che le mie intenzioni nello studiare, siano solamente per dar gusto a Dio; e non mi farò trasportare da' desideri di abilitarmi, i quali benché in sé buoni, sogliono nondimeno esser causa della rovina dei nostri; e mi reputerò sempre buono a niente, né mi azzarderò a chiedere di esser mandato, ma riposerò nell'ubbidienza; né mai chiederò di andare in qualche Ritiro, per qualunque cagione di malattia.

19. Mi farò familiare l'orazione *ad petendam humilitatem,* e l'altra del Rosario, ripetendole spesso per ottenere per l'intercessione di Maria SS.ma, la vera umiltà.

---

[13] Erano i religiosi studenti destinati, a turno, a suonare durante il giorno la campana per gli atti comunitari a cui dovevano partecipare tutti i religiosi. Il suono avveniva a tre riprese, iniziando un quarto d'ora prima, per dare tempo a disporre le cose in modo che ognuno fosse pronto.

20. In questo mese di ottobre ho avuto un gran desiderio della conversione degl'infedeli, specialmente dell'Inghilterra, offerendomi a Dio di essere anche annientato se ciò potesse a questo fine giovare. Procurerò pertanto, che mai smorzi in me questo desiderio, sperando che se persevererò, Iddio sia per muoversi a pietà; ed intendo qui alla presenza di Dio di ratificare tutte le mie proteste.

Signore, se volete che io diventi furioso, che sia degradato, impiccato, infamato; se volete annullarmi, se volete condannarmi al Purgatorio fino al giorno del giudizio, se mi volete sottrarre ogni aiuto sensibile, se volete che mai più abbia alcun gusto all'orazione, che mi vengano gli scrupoli; se volete condannarmi a patire tutte le pene che dovrebbero patire tutti gli Inglesi se si dannassero, io son contento a questo patto, che tutti loro ritornino al vostro seno.

Mio Dio, mi protesto di non voler nel mio cuore ammettere alcuna consolazione finché non veda la loro conversione. Se volete che io abbia un segno del vostro amore, aprite, vi prego, la via alla loro conversione sia per qualsivoglia maniera a voi piacerà. Io ciò non chiedo per alcun mio diritto, ma per quel Sangue prezioso sparso dal vostro divin Figliuolo; per i meriti di Maria SS.ma e per intercessione di tutti i Santi del cielo.

Mia cara Madre, a voi appartiene ciò fare. Io questo voglio; altro non bramo che la gloria del vostro divin Figliuolo, e la salute de' miei fratelli, *Fratres meos quero* (Gen 37, 16).

Se siete mia Madre, datemi questo segno, altrimenti io non voglio più ammettere alcun gusto. Non sia questa la prima volta di essere da voi rigettato. Vostra sarà la gloria e del vostro divin Figliuolo per tutti i secoli. Amen.

21. Avrò da questo in poi per avvocato S. Gregorio Magno sperando che si voglia interporre presso Dio per la riduzione dell'Inghilterra.

22. Ogni volta che dovrò celebrare, farò conto questa essere la ultima comunione.

PROPOSITI PER GLI ESERCIZI SPIRITUALI DEL 1821

1. Eccomi giunto presso quel punto pericoloso per i Religiosi, qual'è l'uscita dallo studio, essendo facilissimo che in una tale mutazione si dissipi lo spirito, si allarghi la coscienza, si rilasci il fervore e l'esattezza dell'osservanza. Però coll'aiuto di Dio e di Maria SS.ma, e de' Santi miei Avvocati, procurerò di regolarmi come segue.

2. In primo luogo mi figurerò che altro non sia questa mutazione che ritornare al noviziato, dove il luogo del Maestro avrò il Rettore della casa; onde riconoscerò il medesimo in quella maniera che si fa del Maestro, procurerò di dipendere in ogni azione e, se fosse possibile, anche in ogni pensiero dalla sua volontà.

Lo riguarderò in luogo di Dio medesimo, gli avrò un sommo rispetto e venerazione; sarò ossequioso ad ogni suo cenno; seconderò ogni suo desiderio purché sia giusto; non riconoscerò altro impedimento ad ubbidirgli che il solo peccato.

Però quando mi comandasse di lasciar lo studio, di andare alla cerca, vi anderò volentieri, occupandomi con ogni sincerità in quell'ufficio, o in qualunque altro me ne imponesse. Mai per questo mi risentirò presso alcuno.

Fuggirò poi come la peste qualunque protezione speciale de' Superiori maggiori, che potesse farmi insubordinato al Rettore. Non mi strofinerò mai con i medesimi sotto qualunque pretesto; né mai gli domanderò licenza per alcuna cosa, quando tal licenza me la possa dare il P. Rettore.

3. Ogni volta che mi porrò a comporre mi rivolgerò a Dio, ed a Maria SS.ma, pregandoli darmi que' lumi che sono necessari per condurre colla parola di Dio l'anime alla salute; né mi lascierò mai trasportare da qualunque desiderio di far comparsa coll'erudizione, co' testi; e quando vedrò esservi qualche cosa brillante, considererò se la volessi aver detta in punto di morte, per levarla.

In quanto alla storia ed autorità profane mi asterrò a tutto costo di usarne. In quanto a' testi, guarderò che non siano in molta quantità; ma pochi e brevi, e questi presi dalla Scrittura, e rare volte dai Padri. In un discorso basteranno una quindicina al più; onde non sia poi una ostentazione. Procurerò bensì di parlare col sentimento della Scrittura la quale cercherò di farmi familiare più che posso, ed ancora de Santi Padri, ma detto in italiano, affinché possa ognuno capire.

Mi figurerò poi, allorché mi accingo a predicare, che Iddio sarà per chiedermi conto di tutte quelle anime della udienza che non profitteranno; onde porrò ogni studio per persuaderle, per muoverle al bene, e per farle in esso perseverare, niente curandomi dell'ornamento delle figure; ma quando vedrò possa giovare all'intento userò parole e similitudini basse, e triviali facendo grand'uso di esempi.

Fuggirò, per quanto mi sarà possiile, l'essere impiegato in mimsteri onorevoli, come sarebbe predicare nelle città; ma allora mi reputerò felice, quando potrò spezzare la divina parola a' poveri, a' contadini, alla gente incolta.

4. Nel confessare parimenti, cercherò di occuparmi intorno alla gente più abietta e vile, e perduta; accogliendola con amore, come membra di Gesù Cristo, e mostri sempre ad essi una grande stima e rispetto, ed un vero desiderio del loro bene; facendomi tutto a tutti, lasciando qua lunque altra cosa, allorché si tratti di aiutare qualche anima a tornare a Dio, e ancorché dovessi impiegarvi i giorni intieri, e le settimane intorno ad un solo peccatore, le riputerò bene impiegate; avendo sempre avanti gli occhi gli esempi di Gesù Cristo, il quale ha impiegato 33 anni per la salute di ciascuno. Farò un grande animo a tutti, ma specialmente a quelli di coscienza più perduta, aprendo loro le viscere della misericordia di Dio. Quando ne troverò alcuno invischiato, raddoppierò la carità, sapendo quanto sia difficile uscire da tali lacci.

5. Esorterò, quanto potrò, ad ogni genere di persone il fare l'orazione mentale, il pensare alla Passione SS.ma, la devozione alla Vergine Madre di Dio.

6. Sarò sempre sollecito di non perdere alcun minuto di tempo della mia vita che non sia impiegato a gloria di Dio; mi approfitterò di ogni occasione per discorrere, di Dio. Fuggirò il parlare di novelle. Quando andrò in qualche luogo per ubbidienza, porterò qualche buon libricciuolo, affinché se mai mi convenisse aspettare, possa occuparmi utilmente; o almeno rifletterò a qualche passo di Scrittura.

7. Stabilirò le grazie che bramo ottenere da Dio per mezzo de' Santi miei avvocati. La prima e perpetua Avvocata Maria SS.ma, sarà quella che, senza alcuna eccezione, mi otterrà da Dio quello che vedrà essermi più espediente. Gli altri Santi poi ciascuno avrà cura di ottenermi qualche grazia speciale.

S. Giovanni Evangelista: mio primo avvocato, fin dalla mia fan ciullezza, mi otterrà una gran carità verso i prossimi, ed una perfetta purità dovendomi esso, come fin dal principio lo pregai presentarmi il dì del giudizio al dì - tribunale puro.

S. Maria Maddalena mi otterrà lagrime e dolore de' peccati, e compassione a Gesù Crocifisso.

S. Giuseppe e S. Teresa: spirito di orazione.

S. Francesco Saverio e S. Vincenzo de' Paoli: spirito di zelo della gloria di Dio.

S. Francesco di Assisi: amore alla povertà, alla semplicità e devozione alla Passione di Gesù Cristo.

S. Luigi Gonzaga: spirito di penitenza.

S. Paolo: amore a Gesù, e zelo per la conversione de' peccatori, ed esser tutto a tutti.

S. Gregorio Magno: impegno per la conversione dell'Inghilterra.

Il S. Davide: devozione nel recitare l'ufficio, e dolore de' peccati.

L'Angelo custode: raccoglimento e presenza di Dio.

S. Domenico: devozione a Maria ed al Suo SS.mo Rosario.

S. Francesco di Sales: spirito di mansuetudine.

8. In ciascun giorno poi della settimana onorerò qualcuno di loro in particolare.

La domenica S. Paolo e Davide.

Il lunedì S. Luigi, S. Francesco Saverio e Vincenzo de' Paoli.

Il martedì S. Gregorio e S. Francesco di Assisi.

Il mercoledì S. Domenico e l'Angelo custode.

Il giovedì S. Giuseppe, S. Teresa e S. Francesco di Sales.

Il venerdì S. Giovanni Evangelista e S. Maria Maddalena.

Il sabato poi sarà dedicato a Maria SS.ma la quale sarà ancora la mia riverita Signora, in tutta la settimana, in tutta la vita ed in tutta l'eternità. Amen, Amen. Amen.

PROPOSITI PER GLI ESERCIZI SPIRITUALI DEL 1822

1. In quest'anno attenderò in modo speciale ad acquistare una gran purità d'intenzione, non cercando altro in tutte le mie operazioni che la gloria di Dio, procurando di attuarmi spesso in questa determinazione ed ogni volta che mi si presenterà occasione di eleggere, sempre mi appiglierò a quella parte che conoscerò esser di maggior gloria di Dio, non curandomi di alcun gusto particolare, nascondendo ogni mio piacere, onore in Gesù, non vivendo, né operando che per Gesù, dimorando sempre in quel Cuore SS.mo., e riconoscendo ogni cosa di sua gloria come di gloria mia, e le sue offese come offese mie. Cara Madre, Voi aiutatemi ad eseguirlo. Amen.

2. Mi sono rattiepidito in molte cose. Nel mangiare alcune volte mangio qualche cosa più del necessario. Nel conversare alcune volte procuro di andare con quei che mi vanno a genio e fuggo quelli che mi danno noia; nel celebrare la S. Messa alcune volte mi lascio trasportare dalla prescia; quando sono pregato di qualche carità, mostro alcune volte di farla forzato.

Alcune volte in ricreazione sto senza parlare, né mi curo di sollevare quei che vedo malinconici. Nel fare orazione e nel dire l'ufficio molte volte vado pensando alle composizioni.

Riforma in tutte queste cose, altrimenti mi possono portare in rovina. Maria SS.ma, aiutatemi a farlo.

3. Ho trascurato l'uso delle comunioni spirituali la sera e dopo mattutino, dopo che sono andato a dormire; però ricomincierò subito a considerare, avanti di prender sonno, a Gesù, e fare la comunione, e così addormirmi in compagnia di Gesù.

4. Il P. Spirituale sarà ordinariamente il Rettore, ricorrendo da lui in ogni occorrenza, anche di cose minime; aprendogli tutto il cuore, facendo in modo che l'interno mio sia più noto a lui che a me.

5. Quantunque la Regola lasci in libertà nel chiedere, o no la licenza al Superiore circa i libri che si prendono dalla libreria, io però, qualora potrò farlo, sempre la chiederò a titolo di carità, e terrò sempre meno libri che sia possibile in stanza, e questi de' più vecchi.

6. Per la lezione spirituale procurerò che siano o vite de' Santi, o libri composti dai Santi.

7. Mi guarderò sempre dal mostrare desiderio di essere mandato in un Ritiro piuttosto che in un altro, di essere impiegato in un ministe-

ro piuttosto che in un altro; soprattutto dal chiedere di esser levato dal luogo dove l'ubbidienza mi ha posto, ma riposerò semplicemente nelle mani di Dio e de' Superiori senza prendermi alcun pensiero di me, della mia sanità.

8. Procurerò sempre di eccitar nel mio cuore sentimenti di gioia nel veder il profitto e la buona riuscita degli altri religiosi, per fuggire così qualunque invidia, e dirò nel mio cuore: *Frater meus est, crescat in mille millia* (cf Gen 24, 60); *Illum oportet crescere me autem minui* (Gv 3, 30).

E quando avrò occasione di partecipargli qualche lume, per il suo avanzamento, lo farò volentieri. *Quod sine fictione didici, sine invidia comunico,* altro non avendo avanti gli occhi che la gloria di Dio.

E quando sapessi che Iddio potesse essere glorificato ugualmente per mezzo mio che per mezzo di alcun altro, per mezzo della nostra Congregazione, o per mezzo di altre, se sia in cose onorevoli desidererò piuttosto che lo sia per mezzo di altri individui e di altre Religioni. Goderò nel vedere i progressi delle altre Religioni, o di nuove Congregazioni ancorché da questo avesse indirettamente a patire discapito la nostra Congregazione; né mai in alcun modo mi opporrò a' loro progressi, guardando sempre il bene della Congregazione subordinatamente alla gloria di Dio, e però ecc.

9. Quando, per disgrazia, sapessi che alcuno altro Religioso avesse qualche amarezza contro di me, procurerò in tutti i modi possibili, con lettere umilianti, con espressione di sincero amore, con cedere ancora qualunque posto, qualunque pretendenza, purché possa pacificarmi il fratello, stimando niente perdere ogni cosa, purché la carità rimanga intatta.

10. Qualunque volta avrò vero bisogno di qualche cosa, andrò dal Rettore, esponendoli il bisogno con tutta semplicità, guardandomi sempre, nell'esporlo, di raggirarmi onde il Superiore sia quasi necessitato a concedermi ciò che chiedo; quindi se parrà bene al Rettore di concedermi la cosa richiesta, la riceverò con umiltà e riconoscenza, baciandola e riconoscendomene indegno; se poi me la negherà, baderò bene di replicare in alcun modo per ottenerla, ma con pace goderò di soffrire quella mancanza.

Non mi arbitrerò poi mai a stendere le licenze oltre la volontà del Superiore, ancorché in cose minime, e molto più mi guarderò, nel domandare la licenza, di usare parole ambigue di doppio significato.

11. Ogni volta che avrò occasione di poter dare qualche aiuto a qualcuno, lascierò volentieri lo studio, né mostrerò alcun dispiacere di essere occupato. Mi presterò poi sempre con avidità a confessare qualunque si sia, e quando sarò chiamato a tal fine lascierò perfino la lettera incominciata.

12. Mi guarderò sempre, in occasione di andare in qualche chiesa, di dirvi alcuna cosa non necessaria, come sarebbe della struttura, ornamenti, ma starò in silenzio ad adorare la maestà di Dio, né mi curerò di guardare alcuna curiosità; se poi per giusta convenienza fossi costretto a parlare, lo farò con voce sommessa e con meno parole che possa.

PROPOSITI PER GLI ESERCIZI SPIRITUALI DEL 1823

1. Mi sono assai trascurato nell'esercizio del raccoglimento e nello impegno di fare orazione. Mi lascio troppo trasportare dallo studio e specialmente dal comporre. Questa è la radice di quasi tutte le altre mancanze.

In ricreazione poi ho poca premura che si parli di Dio, e poco impegno per evitare le mancanze di carità. Bisogna che attenda ad emendarmi su questi punti, se non voglio cadere in cose peggiori. Mamma mia, aiutatemi a farlo.

2. Nel confessare e nel guidare le anime, prima di dir loro alcuna cosa alzerò gli occhi al cielo, pregando la Madonna SS.ma ad impetrarmi i lumi necessari per ben guidarle. Mamma mia cara, io fin da questo punto intendo di consagrare a voi tutte quelle anime che si porranno sotto la mia direzione e specialmente quelle che adesso vi sono. Io le voglio presentare quali grazie ad adornare il vostro diadema. Procurerò su questo di modellarle al di fuori; voi pensate a disporle al di dentro.

3. Avrò sempre un grande aborrimento per qualunque singolarità, o altra cosa che possa offendere la vita comune. E quantunque i Superiori maggiori mi dessero delle licenze di tenere, per esempio, tabacco particolare, io ricuserò questa licenza, o almeno non me ne servirò. Stimando meglio soffrire qualunque incomodo, ed anco la morte, che pregiudicare alla vita comune col mio esempio. Mamma mia, aiutatemi a farlo.

4. Il proponimento particolare di quest'anno sarà l'attendere all'acquisto della santa umiltà e specialmente in guardarmi di dir mai alcuna cosa che possa ridondare in mia lode, nel che sono solito di spesso mancare; per questo starò attento di non parlare mai di cose mie, né in bene né in male.

L'altro sarà di badare all'esattezza nell'ubbidienza; riconoscendo nella voce del Superiore quella di Dio; e procurando di prevenire anche i comandi, uniformandomi perfino ai desideri, guardandomi come dal demonio dal mostrare brutto viso nel ricevere alcun comando da essi. Mamma mia, io lascio questi proponimenti nelle vostre mani; voi avete da pensare a farmeli osservare.

5. Mi guarderò sempre come dal demonio dal criticare alcun Superiore per alcuna azione che faccia, per quanto mi sembrassero strani; che se mai ancora fossero veramente nocivi, pure mi guarderò di parlarne in pubblico cogli altri Religiosi, ma piuttosto ne parlerò allo stesso Superiore, o al Superiore maggiore.

In tutte le cose di qualche rilievo che mi verrà in testa di fare, non le eseguirò mai senza essermi prima consigliato su di loro col Padre Spirituale, sicuro che Dio parlerà per sua bocca.

6. In questa mattina, 29 marzo 1823, il Signore mi ha fatto conoscere che egli si servirebbe di me per cose di sua gloria e specialmente per la conversione delle anime; ma la mia grande superbia è quella sola che pone ostacolo a questo disegno divino.

Io, in tutte le mie cose, sono dominato da questo maledetto vizio; tutte le mie azioni, anche buone in se stesse, si rendono abominevoli nel divino cospetto a cagione della mia vanità. Ah! mio Dio, tanto per me umiliato e sarà possibile dunque che la mia superbia debba resistere alle vostre intenzioni? Ah! degnatevi, Signore, di togliere dal mio cuore questo mostro; o almeno date il vostro spirito ad alcun altro che possa fare quel tanto che non faccio io.

Voi vedete, Signore, il mio cuore, io desidero la salute dei miei cari fratelli, specialmente dei poveri Inglesi. Io la desidero, voi me la dovete concedere per i meriti di Gesù. Non vi chiedo adesso che voi eleggiate me per istrumento di vostra gloria, ma solo vi chiedo la vostra gloria medesima. Eleggete poi chi vi pare; mandate chi vi pare. *Mitte, Domine, quem missurus es.*

Io sono contento anche di morire o di divenir pazzo, di esser degradato, purché voi mi concediate quello che vi domando. Io in questo giorno nascondo me stesso con Gesù nel santo sepolcro. Non mi curo che alcuno più si ricordi di me. La mia vita è nascosta in Gesù. L'onor mio nel suo. Sia dunque Gesù nel cuore di tutti; sia Gesù da tutti onorato, ed io sia la favola del mondo: sia io da tutti vilipeso.

7. Oh! Gesù mio, potessi io colla mia totale distruzione, contribuire un poco alla vostra gloria, quanto lo faccio volentieri. O almeno potessi avere una voce che si facesse sentire fino a' confini del mondo, vorrei a tutti gridare: *amate Gesù.* Vorrei a tutti pubblicare le vostre glorie: io vorrei poter ridurmi in minuti pezzi, se così potessi, andare in diverse parti del mondo ad annunziare il vostro nome.

8. Signore, perché tanta misericordia voi avete usata a me nel tirarmi a voi dal letargo in cui giacevo, se poi adesso non volete usare la stessa misericordia a pro di quelle anime per le quali io vi prego? Ero io forse più innocente di loro? Ah, Signore, adoro i profondi segreti della vostra Provvidenza, ma non voglio per questo cessare di picchiare alle porte della vostra misericordia.

Io non mi chiamerò mai contento fin tanto che non vedrò l'universo tutto adunato nel vostro cuore e specialmente fintanto che non vedrò la mia Inghilterra ritornare al seno della Chiesa. Voi pure, Signore, mi avete dato un tal desiderio, voi fatemene vedere l'adempimento.

Ascoltate Signore, i gemiti del mio cuore; ascoltate le voci di tanti popoli che desolati alzano a voi le mani, e vi dicono: *Recordare Domine, quid acciderit nobis; intuere et respice opprobrium nostrum* (Ger. lamentazioni 5,1).

9. Ieri, 30 marzo giorno di Pasqua, io ebbi un particolare stimolo a prendere per modello della mia vita il glorioso Apostolo S. Paolo, già mio particolare Avvocato. Io dunque fin da questo punto me lo scelgo per modello in tutta la mia vita avvenire. In esso, dopo Gesù, troverò tutto quello che io posso imitare, specialmente per la vita apostolica.

Da quest'avanti dunque, in ogni occasione, procurerò di avere i portamenti e le parole di questo grande Apostolo avanti gli occhi, per uniformare ad essi la mia condotta. A tale oggetto non lascierò passare mai giorno che io non legga almeno un capitolo delle sue divine epistole; quali procurerò di avere *prae manibus,* ancora in tutti i discorsi e composizioni che farò. Procurerò inoltre, qualora io debba parlare agli Ecclesiastici, proporre loro S. Paolo per modello della loro vita, specialmente della vita apostolica.

10. Apostolo Santo, mio grande Avvocato, voi dovete pensare ad ottenermi da Dio parte di quello spirito di cui tanto foste ripieno e specialmente un tenero amore per Gesù ed uno zelo fervente per la salute delle anime.

11. Io fin da adesso pongo per principio di mia imitazione quelle grandi parole: *Domine, quid me vis facere?* Signore, eccomi, cosa devo fare?

12. J.C.P. Ricominciando io in quest'anno 1823 il Lettorato, bisogna che mi emendi in alcune cose nelle quali ho forse mancato nel Lettorato passato. Mi pare di essere stato finora un po' troppo austero, e di aver fatto le riprensioni con troppa acrimonia; onde devo in questo correggermi.

Per l'avvenire, riguardo alle riprensioni, mi regolerò così: Le farò sempre con parole dolci, e piacevoli, mai alzando troppo la voce; né mortificando più del dovere; Le cose segrete non le manifesterò mai in pubblico, ma avvertirò in segreto chi manca; il qual modo è anche più efficace a correggere. Ogni volta che nel fare le riprensioni, mi lascerò alquanto trasportare dalla collera, o alzando la voce, farò subito per penitenza 15 strisce colla lingua per terra.

Affine poi di non uscire in tali eccessi, non farò mai alcuna riprensione sul fatto, ma prima di farla, ripenserò bene sopra e mi raccoman-

derò alla Madonna con tre *Ave Maria*, ed a S. Francesco di Sales con un *Pater et Ave*.

13. Bisogna ancora che invigili un po' più sulla pulizia girando, guardando da per tutto, e fino nelle stanze de' studenti, procurando che siano sempre pulite, e bene aggiustate.

14. Non mi lascerò trasportare tanto dal prurito di comporre; onde per tal cagione abbia mai a licenziare dalla stanza alcuno studente, che venisse per dubbii, o cose simili.

15. Procurerò di stare in loro compagnia sempre con volto gioviale ed allegro, non facendomi mai vedere serio o grave, ma trattando con essi come se fossi uno di essi: *Esto in medio illorum sicut unus ex ipsis*.

16. Mi guarderò dal ritenere giammai a mio uso orologio [14] come cosa contraria alla povertà, come ancora dal tenere mai a mio uso rasoio o altra cosa la quale non sia solito a tenersi dalle persone povere. 12 aprile 1823.

17. Qualora m'incontrerò con persone le quali incominciano ad alterarsi, io con bella maniera correrò a serrare le porte della stanza, dicendo: serriamo, affinché non esca la pazienza.

18. Nell'ascoltare le confessioni facilmente manco coll'interrompere il penitente senza vera necessità. Vedrò d'emendarmi, non interrompendo mai, specialmente poi non sgridando, affinché non abbiano a tacere alcuna cosa; ma lascierò dire tutto quello di cui si ricordano· eppoi incomincierò le mie interrogazioni.

14. In ricreazione non riprenderò mai senza necessità alcun chierico; ma procurerò di lasciarli quieti e contenti; piuttosto qualora gli abbia d'avvisare alcuna cosa, li chiamerò in stanza.

20. Tante volte ho promesso al Signore di non dire mai cosa che potesse ridondare in mia lode, ma non ho fatto niente. Per l'avvenire ogni volta che mi uscirà di bocca alcuna di queste cose, farò cinque strisce colla lingua in terra incominciando da questa mattina 20 maggio 1823.

21. Ogni volta che anderò in coro per fare orazione, anderò dicendo per la strada alle mie distrazioni, *Manete hic donec vadam illuc et orem* (Mt 26, 36), procurando, per quanto è possibile, raccogliere lo spirito da ogni cura superflua.

22. Questo giorno, festa della SS.ma Trinità, io mi sono tutto consacrato per la gloria di questa Trinità sacrosanta, onde tutti quanti i pensieri, tutte le parole, tutte le azioni che farò per l'avvenire, tutte dovranno essere dirette a questo gran fine.

---

[14] L'orologio se ne teneva uno in comune che suonava le ore e i quarti, i singoli religiosi non l'avevano in uso; solo i superiori, e a volte i Lettori con permesso speciale, lo potevano tenere. Domenico sceglie la via della maggiore povertà conforme alle raccomandazioni dei Capitoli gen. cf. *Decreti e raccomandazioni dei Cap. gen...* decr. 289.

Prima pertanto di dire alcuna cosa, anche in ricreazione, prima di farne alcuna, consulterò se quel che dico o faccio tenda al proposto fine. Maria mamma mia, aiutatemi a farlo.

23. Io manco assai allorché, nel tempo della scuola, nel fare la spiegazione, vi vado frammischiando cose indifferenti, *non ad rem pertinentes*. Bisogna che attenda a correggermi di proposito. Per tanto prima della scuola mi raccomanderò a tale oggetto alla Madonna SS.ma; e dopo la scuola farò un breve esame, per vedere se vi ho mancato; imponendomi ancora delle penitenze.

24. In tutte quante le feste di precetto non farò altro studio, se nonché sopra la S. Scrittura. Il tempo pertanto che mi avanza, in detti giorni, dal confessare, qualora una giusta necessità [non richieda diversamente] non leggerò altra cosa che la S. Scrittura.

25. Ieri il Signore mi diede un lume speciale per conoscere che qualunque cosa io faccio non potrò mai, senza la sua grazia, morire a me stesso. Io sono come una ranocchia la quale, per quanto salti, sempre ricade nel fango; così io per quanto mi sforzi ad uscire di me stesso sempre torno in me e nel mio amor proprio *Trahe dunque, Signore, trahe me post te* (Cant 1, 3), altrimenti non potrò mai dare un passo per uscire di me stesso, questo io spesso ripeterò *trahe me*, ecc.

26. Il P. Giuseppe di S. Caterina [15], vicino a morte, fra i ricordi che diede ad un sacerdote gli disse queste parole: : « Figlio, in quasi tutti i Ritiri, troverà due partiti; uno in favore del Superiore, e l'altro ad esso contrario. Badi bene di non prendere mai parte con quelli che sono contro il Superiore; ma sempre se la tenga con il Superiore, e con quei che gli aderiscono ».

Questo stesso avvertimento fingerò che sia dato ancora a me; dovunque anderò, mi guarderò sempre come dal demonio di prendere partito contra il Superiore, ecc.

27. Qualora dovrò alzarmi la notte a mattutino, al sentire la sveglia sorgerò subito, eccitandomi con queste parole *Media nocte clamor factus est: Ecce sponsus venit, exite obviam ei* (Mt 25, 6).

28. Ieri, 3 settembre 1823, io mancai nel dire a P. Rettore in presenza degli studenti, che mi sia annoiato di andare ogni giorno alla porta. E Iddio, per sua misercordia, mi fece conoscere il male che avevo fatto, specialmente in castigo della mia superbia per cui l'altra sera dissi in presenza degli studenti che io mai mi sia lagnato per impieghi impostimi da' Superiori.

Adesso però propongo, coll'aiuto di Dio, di non dire mai più simili cose che possano ridondare in mia lode; e di non lagnarmi mai più co' Superiori, specialmente poi quando vi sono altri presenti. Che se vi sarà qualche cosa che esiga moderazione, la rappresenterò al Superiore quando non sente alcun altro.

---

[15] P. Giuseppe Giacinto di S. Caterina da Siena (Ruberi): 1729-1802.

29. Quando dovrò andare alla ricreazione de' professi mi guarderò di entrare giammai a parte di que' discorsi che possono in alcuna maniera ledere la carità, o mettere in ridicolo la pietà; ma me la farò con quei che discorrono volentieri di Dio e di cose utili, e specialmente procurerò di trattare con que' Fratelli che sono di fresco usciti dal noviziato.

30. Avrò sempre in aborrimento qualunque carica anche di Consultore, ecc., e non accetterò mai alcun Superiorato se non costretto dall'ubbidienza, essendo assai difficile il salvarsi per chi è Superiore specialmente poi perché dovrei soffrire di vedere alcuni punti di Regola violati senza potervi rimediare.

31. Ho mancato molto finora nel troppo scrivere. Bisogna che in questo mi moderi. Fintanto dunque che durerà il mio Lettorato, non scriverò mai più che due foglietti il giorno. Questo io prometto quest'oggi 27 novembre 1823, in onore di Maria SS.ma, e col suo aiuto spero di eseguirlo.

32. Io manco spesso nel parlare di altri; perciò mi guarderò, per quanto sarà possibile, di fare giammai cadere il discorso sopra delle persone assenti, specialmente delle viventi, anche che si parli in bene; poiché dal parlare di essi in bene facilmente si passa a parlarne in male.

33. Maria Mamma mia, vi presento questi 8 giovani a me affidati e qualunque altro me ne venga ad affidarsi; voi dovete custodirli, affinché possano tutti venire in cielo a farvi corona.

34. Ieri, 5 dicembre 1823, feci una grave mancanza d'insurbordinazione verso il Superiore, dicendo agli studenti che lasciassero di pulire le fave, e il Signore mi ha fatto conoscere avere lui permesso in me questa mancanza per essermi giorni sono lodato di avere ubbidito in tutto nel noviziato.

Se io non mi emendo in particolare in mia lode, il Signore permetterà che cada anche più gravemente. Oggi ho detto molte cose parimente in mia lode riguardo alla memoria. Dio mio, quanto son debole! Quanto poco posso fidarmi di me! Se voi non mi assistete io caderò, Signore, io caderò affatto. Mio Dio, non lo permettete.

Mamma mia cara, a voi mi raccomando; a voi dono il mio cuore e la mia lingua. Voi custoditeli. Se vedete che io debbo per l'avvenire offendere gravemente il mio Dio, vi prego per quell'amore che portate a Gesù, ad ottenermi la morte. Sono contento di soffrire qualunque male purché non abbia ad offendere Iddio.

35. In questi giorni passati, ne' quali sono stato male, il Signore mi ha concesso de' grandi lumi intorno all'adempimento della sua volontà ed io la conobbi sì bella che vorrei andare anche all'inferno se, per impossibile, là la potessi abbracciare meglio che altrove.

36. In questo giorno, 12 dicembre, dopo essere stato favorito da Dio, io l'ho offeso col parlare contro la carità in ricreazione; e quello che è peggio intaccando la condotta del P. Rettore.

Oh Signore, possibile? Sempre ho da essere così? Toglietemi l'uso della lingua, se abbia più con essa ad offendervi. Maria mamma mia, aiutatemi voi a tenerla in freno. Per fuggire tali occasioni nella ricreazione procurerò di parlar poco e di tenere occupati gli studenti con qualche quesito di spirito.

37. Non darò mai ad alcuno i miei scritti prima di averli riletti e corretti dagli errori di ortografia che faccio nello scrivere, essendo cosa che disdica.

38. Mi asterrò dal dir più: *"dico questo avanti Dio"* essendo questo una specie di giuramento, che non deve farsi senza gravissima cagione.

PROPOSITI PER GLI ESERCIZI SPIRITUALI DEL 1824

1. Ho mancato quest'anno assai nel dir cose che potevano ridondare in mia lode, senza necessità nel parlare con poca carità delle persone assenti e nel non sottomettermi pienamente alle insinuazioni e comandi del P. Rettore, per cui poi alcuni giorni sono stato agitato.

2. Ho conosciuto che non si può aver pace con Dio qualora uno non sia perfetto ubbidiente. Non mi sono mai pentito di aver fatto l'ubbidienza ma ho dovuto pentirmi di non averla sempre fatta come si doveva, quantunque l'amor proprio mi facesse allora vedere che avea ragione di così fare.

Non vi è altra via per la perfezione religiosa che l'ubbidienza A questa devo appigliarmi; ubbidendo in tutto e per tutto senza fare alcuna distinzione dove sia tenuto, o dove non lo sia.

3. Non vi è quasi mai ragione che coonesti la disubbidienza a' legittimi Superiori. Se io ubbidirò in tutto, spero che in punto di morte non sarò rimproverato per aver ubbidito. Ma guai a me se, a cagione della disubbidienza, io dovessi dannarmi! Mi avvezzerò a riconoscere nel Superiore lo stesso Dio e ad adempire quel tanto che mi prescriverà, con semplicità; sicuro che Dio non permetterà che io l'abbia con questo ad offendere.

4. Baderò poi di non parlare di me. Oh quante volte ho fatto questo proponimento, eppoi non ne ho fatto mai niente! Mio Dio, da *velle, et perficere* (cf Fil 2, 13). Mi asterrò poi dal parlare in ricreazione delle persone assenti, quantunque in loro lode; perché vedo che quantunque si cominci con lode si va a terminare in qualche biasimo.

5. Procurerò poi d'istillare a' studenti amore alla s. ubbidienza, alla povertà; e soprattutto di dargli buon esempio in ogni cosa; stando specialmente attento nel parlare, nel che soglio più che in altro mancare.

6. Le virtù alle quali in quest'anno attenderò più di proposito saranno l'umiltà e l'ubbidienza.

7. Fin da questo momento io intendo di volere negli ultimi estremi della mia vita quegli aiuti che da' a' suoi figli S. Madre Chiesa:

l'assoluzione in articulo mortis, le benedizioni papali, del Rosario; l'estrema unzione; ecc.

Mio Signore, ricevete ora questa mia intenzione per allora, quando forse sarò fuori di me, essendo io facile a delirare nelle malattie. Lascio adesso per allora l'anima mia nelle vostre mani, ed in quelle di Maria mia Madre. Voi pensate allora a difenderla dagli assalti del demonio, che si scatenerà contro di me. Mio Dio, sempre voglio essere a voi fedele, sempre voglio sperare in voi, sempre voglio amar voi, bontà infinita, degna di un infinito amore. Aiutate la mia debole volontà per poterlo fare.

PROPOSITI PER GLI ESERCIZI SPIRITUALI DEL 1825

1. Gli Avvocati di quest'anno e di tutto il tempo di mia vita saranno i soliti già eletti ed oltre quelli, il B. Alfonso de' Liguori, il quale mi ha da impetrare una tenera devozione alla Vergine SS.ma ed uno zelo filiale di promulgarne le glorie; e specialmente di promuovere la devozione verso l'Immacolata Concezione di Lei, che prometto, col divino aiuto, di propagare con tutte le mie forze.

2. In quest'anno attenderò in modo particolare a far bene l'ora zione ed a recitar bene l'Ufficio, nel che mi sono assai trascurato, e su questi punti farò l'esame particolare; sicuro che quando faccio bene queste cose, il tutto anderà bene.

3. Mi guarderò dal contraddire giammai, senza aperta necessità, a ciò che dicono, o che propongono i Superiori, anche quando me lo dicono per modo di consiglio, perché ho veduto coll'esperienza che sempre pensano meglio essi che io.

Mi guarderò però dall'adularli e dall'approvare vivamente ciò che da essi si propone, quando domandano da me consiglio; ma dirò ad essi la verità senza alcun umano riguardo, avendo di mira la sola gloria di Dio, ed il vantaggio della Congregazione.

4. Quando alcuno faccia la carità di riprendermi, o avvisarmi alcuna cosa, subito che potrò farò qualche orazione particolare per lui, e se la riprensione sarà grave e sonora, applicherò una terza parte di Rosario. Intanto subito intesa la correzione, ringrazierò cordialmente chi me la fa, pregandolo a farmi spesso questa carità.

5. Torno di nuovo, o Signore, a promettervi di non voler parlar, senza necessità di me e delle cose mie né in bene né in male; ma voi sapete che senza un vostro particolare aiuto, non ne farò niente, come niente ne ho fatto finora. Aiutatemi dunque, mio Dio.

6. Ho mancato alcune volte nell'ascoltare le conferenze, coll'inquietarmi un poco su qualche punto. Bisogna che io stia attento su questo per non serrare la bocca a' Religiosi, onde più non abbiano a manifestare il loro cuore. Ah! che una madre non s'inquieta nel vedere le debolezze del figlio.

Mio Dio, datemi un cuore di madre verso quelli specialmente che dipendono da me. Ho mancato ancora nell'ascoltare le conferenze col distrarmi qualche volta, col porvi poca applicazione per intender tutto. Procurerò di rimediarvi e porvi maggiore attenzione, essendo cosa di somma importanza, e comandata dal Regolamento. Oh, mio Dio, sono tante le mie mancanze commesse in quest'anno che non saprei numerarle! Questo è il profitto che faccio nello spirito! Signore, abbiate pietà di me e datemi grazia di convertirmi una volta davvero.

7. In quest'oggi ho mancato nel parlar male di un mio constudente espulso. Bisogna che io mi astengo di più parlarne né in bene né in male. Signore, questa è la mia promessa che oggi vi faccio, col cuore contrito e dolente del male commesso. Abbiatemi, Signore, misericordia e datemi grazia di più non cadervi. Vergine immacolata, a Voi mi raccomando. Ah questa lingua quanto è fragile! *Pone, Domine, custodiam ori meo* (Sal 140, 3).

8. In quest'oggi, 25 luglio 1825, il Signore mi ha ispirato di domandare la conversione dell'Inghilterra per i meriti di S. Giacomo; ed io ho promesso allo stesso Santo che se mai Iddio si degnasse inviarm colà, voglio adoprarmi per fare erigere un tempio in onor suo. Da questo avanti terrò S. Giacomo per mio avvocato, come S. Agostino Apostolo dell'Inghilterra.

9. In questo giorno 14 agosto 1825 vigilia dell'Assunta, io prostrato a piedi vostri, mio Dio, santa ed individua Trinità, Padre, Figliuolo e Spirito Santo, vi supplico per l'amore che portate alla Vergine SS.ma e per quella gloria di cui l'avete ricolma nel cielo, volermi degnare di aprire finalmente le porte della vostra misercordia sopra tante nazioni che da più secoli sono separate dalla cattolica Chiesa, e specialmente della povera Inghilterra; promettendovi di volere per tutto il tempo della mia vita, se questo succede, (e se non ne sarò impedito dall'ubbidienza), di volere per tutto il tempo della mia vita astenermi da' frutti ne' quaranta giorni che precedono la festa dell'Assunzione di Maria SS.ma, e di celebrare nel detto tempo, o anche in altro, tre Messe ogni anno per ringraziare la SS.ma Trinità delle grazie concesse alla Vergine SS.ma, ed ancora per mezzo di lei concesse alla Chiesa universale, ed in modo particolare a quella Isola.

Vergine SS.ma, io lascio il negozio nelle vostre mani: voi ci avete da pensare. Voi, come credo, avete di già incominciato l'opera coll'andar disponendo que' popoli. Voi dovete terminarla.

10. Mio Dio, eccomi prostrato alla vostra divina presenza in atto di testificare alla Vostra divina Maestà quell'affetto di gratitudine che vi degnate ispirarmi per tutti gl'innumerabili benefici da voi compartitimi; e specialmente per questo grandissimo che vi siete degnato concedermi della S. Vocazione a questa vostra Congregazione.

Io confesso, o Signore, di essere affatto insufficiente a testificarvi la riconoscenza del mio cuore per un tal beneficio, e molto più insufficiente a formarmi di esso la debita stima, ed a rendervene le debite lodi. Riconosco, o Signore, da questa vocazione essere in me provenuti tutti i beni de quali voi meglio di me conoscete. *Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa* (Sap 7, 11).

Cosa avrei io fatto colà nel secolo, in mezzo a tanti pericoli, ripieno di tante cattive affezioni? Io a quest'ora sarei certamente perduto. Dove che al presente io vivo, e vivo nella vostra casa, adorno di questo s. abito, rivestito del gran carattere sacerdotale, in stato di potere non solo operare la mia eterna salute ma ancora di cooperare all'altrui. O qual felicità è stata la mia! O qual mutazione è stata per me il passare dal mondo alla Congregazione! Mi pare di essere passato dall'inferno al paradiso.

Ah! Signore, quanto è più grande la grazia, tanto più grande è il timore di averla per mia colpa a perdere. Oh Dio, che al solo pensarvi mi ricolmo di orrore. Eppure chi può assicurarmene? Ah! che se io guardo me stesso altro non vi vedo che un fondo di malizia capace di giungere al sommo dell'iniquità! Chi potrà fidarsi di se stesso? Quanti e quanti, assai migliori di me, avranno per molti anni avuti gli stessi sentimenti intorno alla loro vocazione che al presente ho io; eppure dopo qualche tempo si sono totalmente mutati: hanno voltato le spalle alla loro madre: l'hanno abbandonata, e si sono resi i suoi più crudeli nemici, sparlandone presso de' popoli, disonorandola e colle parole e co' fatti.

E chi mi assicura che lo stesso non abbia a succedere a me? Chi mi assicura che io un giorno non abbia a lacerare colla mia lingua la fama di questa Madre tanto amorosa? Ah, Signore, io mi protesto che in tal caso non dovrebbe darsi alcuna fede alle mie parole: desidero in tal caso che i Religiosi miei fratelli si trovino questo mio scritto, e lo facciano a tutti vedere, me lo rinfaccino e mi chiamino mentitore. Sì mentitore io sarei, bugiardo, impostore, calunniatore, se dicessi alcun male della Congregazione.

11. Ma, Signore, voi non permettete, per vostra bontà, che abbia mai a succedere. E voi, madre mia Maria, che mi avete qua condotto, impetratemi la grazia di perseverarvi fino alla morte, e se prevedete che io abbia far cattiva fine, mandatemi adesso qualunque castigo a voi piace.

12. Io però col vostro aiuto, debbo porre in pratica tutti que' mezzi che sono necessari per conservare la vocazione; e perciò debbo in primo luogo nutrire un grande amore e stima per la vocazione medesima e per la Congregazione, per le Regole, per i Regolamenti e per tutte le pratiche ed usi che sono in Congregazione, procurando uniformarmi ad essi in quanto mi sarà possibile.

13. Debbo avere venerazione e rispetto per tutti que' Religiosi che sono fioriti in Congregazione; e specialmente per il Venerabile Fondatore: leggendo spesso le loro gesta, parlandone con affetto, e procurando imitarli.

14. Procurerò di procedere sempre in tutto con vera ed evangelica semplicità, fuggendo ogni finzione ed artifizio, perché così hanno operato i nostri buoni vecchi.

15. Sarò amante della solitudine, della povertà, dell'orazione, della Passione di Gesù e de' dolori di Maria SS.ma.

16. Sarò amante della fatica e di impiegarmi in tutti que' ministeri che vorranno i Superiori, non desiderando né cercando mai altro impiego, che quello addossatomi. Così pure starò volentieri in quel Ritiro dove mi manderanno, senza mai cercare di esserne levato; ed in quell'ufficio addossatomi, (se pure non fosse di Superiore, quale procurerò di fuggire, ma non ostinandomi a ricusarlo contro l'ubbidienza). Sarà forse meglio su questo punto niente cercare e niente ricusare.

17. Avrò gran cura di consolare e fortificare que' poveretti che fossero tentati a lasciar la Congregazione, ne mai darò ad alcuno la spinta a domandare la dimissoria, per quanto cattivo io lo vedessi.

18. Sarò sempre circospetto in non raccontare senza necessità i difetti de' Religiosi; ma solo procurerò di dire quello che si può dire di bene con verità, di tutti.

19. Molto più userò questa cautela riguardo a' Superiori; non mormorandone mai; ma se vi sarà in essi alcuna cosa riprensibile, o l'avviserò ad essi, o anche ne avviserò chi possa rimediarvi.

20. Procurerò di rendermi amabile a tutti e gravoso a nessuno; aiutando in quello che potrò tutti, e specialmente i Missionari, o col comporre per essi, e coll'aggiustare i loro componimenti, sempre con vera carità, non risparmiando alcuna fatica per gravosa e noiosa che potesse essere. E per questo non sarò geloso dei miei scritti, ma se vedrò che qualcun altro se ne possa servire meglio di me, li cederò, altro non cercando che la gloria di Dio nel comporre.

21. Mi conserverò sempre nel mio niente; ripensando spesso allo stato del quale io sono frutto: e rispetterò tutti gli altri come tutti più degni di stima di quello che sia io, che sono un villano.

22. Se mai mi venisse alcun tedio per la vita religiosa, o altra tentazione, la manifesterò subito al Padre Spirituale per averne il necessario rimedio.

23. Mi raccomanderò spesso a Dio ed a Maria SS.ma per ottenere la s. perseveranza.

24. Signore, voi lo vedete io ho promesso tutte queste cose, ma non ne farò nessuna senza la vostra grazia. A voi dunque appartiene il concedermi di poterle eseguire. *Dedisti velle da et perficere pro bona voluntate* (cf Fil 2,13).

25. Gran male per un uomo qualunque esso siasi, è lo stare in ozio. Male dal quale si può dire trarre origine ogni altro male: molto più poi per un Religioso. Guai a me se mai mi lasciassi dominare dalla

pigra oziosità! Debbo pertanto porre ogni studio per fuggirla quanto più posso.

Debbo considerare tutti i momenti della mia vita come concessimi dal gran Padrone di famiglia, onde faccia di essi buon traffico; ne li seppellisca nell'inazione. Io dunque, coll'aiuto di Dio, procurerò di esser sempre occupato in cose utili ed oneste.

Farò conto di ogni minuto, di ogni ritaglio di tempo per poterlo subito impiegare, o nello scrivere, o nel leggere, o nell'orare. Per questo non farò alcuna visita superflua ad alcuno, neppure Religioso; e se sia da altri visitato, mi presterò volentieri a secondare i giusti desideri, ma mi guarderò dal perdere il tempo in bagattelle; piuttosto dirò in tal caso a chi mi visita, non doversi impiegare il tempo in simili cose.

26. Qualora da' Superiori sia mandato fuori, cercherò di portare sempre qualche libercolo per poter con quello impiegare tutti i ritagli di tempo. Terrò anche in stanza qualche libro da leggersi ne' ritagli di tempo: specialmente la S. Scrittura.

27. Ne' passeggi solitari procurerò formare qualche buona idea di composizione, o altra utile riflessione.

PROPOSITI PER GLI ESERCIZI SPIRITUALI DEL 1826

1. I Santi Avvocati di quest'anno, e di tutto il tempo della mia vita, saranno oltre i soliti, anche il B. Liguori, al quale spesso mi raccomanderò per ottenere, per sua intercessione, vera devozione alla Vergine SS.ma Immacolata ed un tenero cuore verso i poveri peccatori. S. Agostino Apostolo d'Inghilterra e gli altri Santi che si sono occupati per la conversione di quel Regno, ai quali mi raccomanderò. Avrò anche speciale venerazione per il P. Segneri Seniore[16] e procurerò di imitarlo.

2. Avrò gran rispetto per quei che sono morti in Congregazione in buon odore di virtù, specialmente al Ven. Padre, a Mons. Strambi, ed ai Conf. Atanasio, Martino, e Bernardino, procurando di imitare le loro virtù[17].

3. In quest'anno ho mancato non poco in primo luogo per troppo ardore concepito contro i Molinisti ed i Probabilisti. Procurerò correggere questo mio entusiasmo per il Tomismo, ed il Probabiliorismo. Io vedo che vi sono persone di eminente virtù anche fra i Molinisti, ed i Probabilisti. Parlerò sempre con vantaggio della Compagnia di Gesù, e mi rallegrerò de' suoi progressi. Procurerò seguire le dottrine che a me sembreranno più sode, ma non disprezzerò quelli che si regolano diversamente, specialmente i Probabilisti[18]. *Alius quidem sic, alius vero sic* (1 Cor. 7, 7).

---

[16] P. Paolo Segneri, senior, (16241694), gesuita, grande e santo missionario popolare.

[17] Il Ven. Padre è S. Paolo della Croce, fondatore dei Passionisti (1694-1775); Mons. Strambi è il Passionista S. Vincenzo Maria Strambi, vescovo di Macerata e Tolentino (17451824); Conf. Atanasio del Verbo Incarnato (Pirotti) 1796-1817; Conf. Martino del SS. Crocifisso (Spolverini) 1801-1823; Conf. Bernardino della Vergine Addolorata (Siffredi) 1803-1823.

[18] *Probabilisti* erano i seguaci del Probabilismo, sistema di casistica morale se condo il quale è permesso seguire un'opinione morale seriamente probabile, anche se l'opinione contraria è più probabile e più sicura. La probabilità si fonda su ragioni interne al caso discusso e sulle opinioni dei moralisti che fanno testo. Era un sistema sostenuto molto dai Gesuiti, che Domenico si impegna a stimare ed a parlarne bene.

4. Ho mancato molto nel parlar troppo in ricerazione, e chi parla troppo spesso parla male; come molte volte è successo a me. *Pone, Domine, custodiam ori meo* (Sal 140, 3). Signore voi vedete la mia fragilità in questa parte. Aiutatemi!

Ah quante volte ho promesso di non voler dir parole in mia lode! Eppoi? Mio Dio, vi domando di nuovo perdono e di nuovo propongo di astenermi di parlar di me stesso. Son sicuro però che da me non ne farò niente, come è successo per il passato. Ma col vostro aiuto potrò tutto.

5. Ho mancato nel trascurare di invigilare intorno alla condotta esterna de' giovani, alla pulizia, ecc. Riforma ecc.

6. Ho mancato più di tutto in quest'anno nel farmi trasportare degl'impeti di collera. Mi son bene accorto essere io privo della cristiana mansuetudine e se per il passato sono stato mansueto, questo è stato solamente per non avere avuto occasione d'inquietarmi. Non è virtù quella che non si sa esercitare se non quando nessuno molesta.

Bisogna che attenda di proposito a reprimere la mia impazienza. Ma non vi riuscirò mai qualora nutrisco orgoglio nel cuore. Un superbo non può esser paziente né mansueto. La prima premura dunque sia a domare la superbia, e quindi ad esercitarmi nella mansuetudine. *In humilitate tua patientiam habe* (Sir 2, 4): questo sarà il tema sopra del quale farò in quest'anno l'esame particolare, imponendomi qualche penitenza qualunque volta abbia fatto ostentazione di me stesso, ed abbia detta alcuna parola d'impazienza.

Maria SS.ma, pongo nelle vostre mani questi proponimenti. Io non posso da me porli in pratica, ma tutti ve li porrò col vostro aiuto ed intercessione. Amen.

7. In questo giorno, 12 luglio, il Signore mi ha fatto assai grazia nell'orazione dove mi sono rappresentato Gesù che col suo sguardo di misericordia illuminò S. Pietro, ed ho conosciuto nel solo Gesù trovarsi la vera luce, la vera forza, la vera delizia dell'anime.

Bisogna dunque che io me ne stia immobilmente attaccato a Gesù; a Gesù appassionato. Sì, mio Gesù, voi solo siete il mio lume, la mia forza, il mio tutto. Voi avete preso le debolezze mie per comunicarmi la vostra forza. Voi bendato date luce a' miei occhi; voi legato sciogliete i miei lacci; voi amareggiato riempite di dolcezza ogni spirito; voi umiliato innalzate alla gloria; voi morto per me, mi comunicate la vita.

Probabiliorismo era il sistema di casistica morale secondo cui tra due opinioni di cui una è probabile e l'altra più probabile, bisogna scegliere la seconda, ma si può anche seguire un'opinione meno sicura purché sia più probabile della opinione favorevole alla legge. Era il sistema seguito tra i Passionisti e da S. Alfonso. *Molinisti* erano i seguaci del sistema teologico elaborato da Luis de Molina (1535-1600) che cercava di conciliare la libertà dell'uomo, responsabile dei suoi atti e capace di meritare per la vita eterna, e l'intervento della grazia di Dio che chiama alla salvezza. *Tomismo* il sistema teologico che si rifà alla dottrina di S. Tommaso d'Aquino, seguito, per regola, dai Passionisti.

Gesù mio, in voi trovo tutto; fuori di voi nulla trovo. Ah! cerchi chi vuole altra cosa su questo mondo; a me basta l'aver trovato Gesù. La mia vita per l'avanti debba esser tutta consacrata al mio Gesù; alla sua gloria, al suo onore; il mio studio, il mio scrivere, e qualunque altra cosa io farò tutto a gloria del mio dolcissimo amore. Signore, però non vi fidate di me, né de' miei proponimenti, perché voi mi conoscete per quello che sono. *Da velle et perficere pro bona voluntate* (Fil 2, 13).

8. In questi giorni primi di novembre 1826, ho conosciuto praticamente quanto gran male produca la severità di un Superiore, ed a quali cimenti esponga la virtù de' sudditi. Ho toccato con mano che la troppa severità del Superiore è ordinariamente cagione della rovina totale de' sudditi. Bisogna pertanto che io mi guardi sommamente da un tal vizio, specialmente fintantoché avrò la disgrazia di far da Superiore. Procurerò di trattare cogli inferiori in quel modo col quale desidero i miei Superiori trattare con me.

Mi mostrerò affabile a tutti, e specialmente ai più deboli, sostenendo come Padre le loro debolezze; mi guarderò dal negare loro quelle licenze che non si oppongono all'istituto, neppure sotto il vano pretesto di esercitargli nell'annegazione de' loro desideri, seppure non si trattasse con persone di eminente virtù. Procurerò di tener tutti contenti, e di farmi amare anziché temere.

Aprirò loro il cuore più che posso; mi guarderò dallo sgridarli con modi impropri, di ostentare autorità sopra di essi, e soprattutto, di regolarli col capriccio mio. Mi proporrò per esemplare la mansuetudine e la dolcezza di Gesù Cristo, quella di S. Francesco di Sales, di S. Vincenzo di Paoli. Tanto propongo alla divina presenza e tanto procurerò, col divino favore, osservare.

9. In quest'oggi, 25 dicembre 1826, il Signore mi ha fatto conoscere che debbo guardarmi dallo stare sulle pretensioni, su' privilegi, ma che debbo sempre riputarmi quel che sono in realtà, l'ultimo di Congregazione, e godere di stare a tutti sottomesso. Sì, mio Dio, lo farò colla vostra grazia; lo propongo a' vostri piedi in onore di quell'umiliazione cui voi, Signore della maestà, vi soggettaste per amor mio.

Propongo specialmente di dire la Messa non già quando mi accomoda, ma quando il Rettore vorrà, non badando se mi tocca o no, non avanzando esenzioni di Lettorato o di altro[19]. Ah! che mi gioverà in punto di morte l'essere stato Lettore? Quello che in quel punto mi potrà consolare sarà solamente l'essermi io conformato agli esempi del mio Signor Gesù Cristo. Tutto il resto svanirà come fumo; il solo Gesù mi potrà consolare.

---

[19] Domenico lotta spesso tra il voler essere sempre disponibile (come l'asino dei Passionisti, ha scritto più di una volta) e il desiderio e il dovere di prepararsi bene per la scuola che doveva fare, di essere disponibile all'accoglienza degli studenti, a comporre prediche per religiosi che gli chiedevano aiuto. Virtuosamente egli non vuole approfittare di esenzioni che i regolamenti accordavano ai Lettori in vista dell'incarico.

10. *Si quis angariaverit te mille passus, vade cum illo, et alia duo* (Mt 5, 41). Questa è la vera massima che devo seguire; massima infallibile che mai non sbaglia; massima alla cui sodezza svaniscono tutte le altre inventate dalla vanità, dalla superbia, da' puntigli; ma ahimé! quanto la mia condotta si va allontanando a poco a poco da simile massima! Ne' piccoli aggravi penso sempre a' miei diritti. Quanto per me sarebbe meglio il cedere in tutto ciò che non è offesa di Dio! Mio Dio, prometto, col vostro aiuto, regolarmi per l'avvenire diversamente. Maria mamma mia, aiutatemi a farlo.

11. Questa mattina, sei maggio 1827, festa del Patrocinio di S. Giuseppe, il Signore si è degnato darmi qualche lume speciale intorno all'obbligo che ho d'impiegarmi tutto alla di Lui gloria ed onore, ed all'aiuto delle anime da lui redente.

Io pertanto in questo stesso punto, alla presenza di Dio, della Vergine SS.ma e di S. Giuseppe, propongo consacrarmi senza alcuna riserva alla gloria del mio Dio; propongo impiegare tutto me stesso in tutte quelle cose, quali il Signore mi farà conoscere che esige da me; propongo impiegare tutti i momenti della mia vita in opere indirizzate alla gloria di Dio; di non perdere neppure un minuto in ozio, ma di occuparmi sempre col maggiore sforzo che potrò a vantaggio della Chiesa e della Religione Cristiana, Cattolica Romana; e quando altro non saprò che fare, mi occuperò nello scrivere cose utili alla Religione ed alla pietà.

12. Mio Dio, quali propositi son questi! Chi li fa? Un povero e rozzo villano. Voi sapete, mio Dio, la mia debolezza; ma voi vi degnate darmi grandi desideri. Deh! Signore, concedetemi di vederli un giorno adempiti.

13. Quando verrà, o Signore, il momento nel quale vi degnerete consolare il vostro servo? Voi sapete che il mio cuore ricusa di ammettere alcun altra consolazione distinta da quella che risulta dal vedere glorificato il vostro Nome divino. Fatelo dunque, mio Dio, per amore del vostro SS.mo Nome, *nequando dicant gentes: ubi est Deus eorum* (Sal 113, 2)?

PROPOSITI PER GLI ESERCIZI SPIRITUALI DEL 1827

Fatti nella Novena dell'Assunta

In Nomine Domini. Amen.

1. Dopo aver fatto qualche riflessione sopra la mia condotta mi sono trovato, con gran confusione, mezzo se non tutto rovinato. I mancamenti commessi in quest'anno superano quelli di tutti gli anni passati in Congregazione. Ah! mio Dio, e questo è il progresso che faccio nella perfezione! Dove anderò a terminare se cammino di questo passo?

2. Convien pensare ai rimedi. Tutti i mancamenti commessi in quest'anno hanno avuto origine, per quello che conosco:

dalla superbia maledetta che mi domina, per cui tante volte ho cercato parlar in mia lode ed ancora in altrui depressione, tante volte mi sono adirato nel vedermi in alcuna piccola cosa, in alcuna mia idea contradetto. Procurerò dunque, con tutto il possibile sforzo, di attendere in quest'anno a domare coll'aiuto divino quest'orgoglio maledetto, persuadendomi di mancare di prudenza, di giudizio, di pensare aggiustato.

Io sono impetuoso, né ho premura molto a riflettere se una cosa sia bene o no. Mi attengo quasi sempre alla prima impressione che fa un oggetto sopra la mia fantasia ed agisco subito con un impeto irregolare conforme a questa impressione. Ma questo vuol dire esser matto. Come matto dunque debbo persuadermi, che ciascuno pensi meglio di me, ed almeno fermarmi a discutere attentamente le ragioni che mi vengono addotte, e non stare ostinato sulla mia. Nelle cose di qualche rilievo domanderò sempre consiglio. *Fili, sine consilio nihil facias* (Sir 32, 24).

3. La seconda radice è il naturale collerico che ho, non so come, acquistato. Dico, non so come, perché il naturale mio non è collerico per natura. Da questa collera ne è venuto che invece di giovane altrui col fare le riprensioni, abbia piuttosto fatto danno a più d'uno.

Mi baderò pertanto dal dire mai parola alcuna di riprensione, se prima non ho detto almeno un *Ave Maria* alla Madonna; ed ogni volta che vado in scuola o in ricreazione ne dirò tre per la strada, pregando la Ver-

gine SS.ma ad ottenermi grazia, onde possa contenere la mia collera; e se mai alcuna volta mancherò in dire parole aspre, giunto in stanza striscerò la lingua per terra.

4. La terza radice de' miei mancamenti è quella di un attacco eccessivo allo studio. Per questo molte volte ho fatto dell'accessorio principale, e del principale accessorio; ho risecato e fatto malamente gli esercizi di pietà e di osservanza, per andare allo studio, o per pensare a cose studiose. Questo non va bene. Questo è una delle strade per le quali facilmente entra nelle Religioni e ne' religiosi, la rilassatezza del primiero fervore. E' buono lo studio; ma non è buono più quando è d'impedimento alla perfezione religiosa. Cercherò moderarmi su questo. *Non plus sapere quam oportet sapere* (Rom 12, 3).

Per riuscire in questa moderazione procurerò di mortificare quell'avidità de' libri. E prima di pigliare in mano alcun libro di studio leggerò qualche versetto o anche qualche capitolo del Da Kempis, *De imitatione Christi,* o almeno, dopo preso il libro, non l'aprirò subito, ma mi tratterrò per qualche momento col libro chiuso in mano, rettificando frattanto l'intenzione di studiare unicamente per Iddio, dando frattanto un'occhiata a Gesù Crocifisso che deve essere il libro mio principale. Generalmente non guarderò mai libro alcuno senza aver prima data, almeno colla mente, un'occhiata a Gesù Crocifisso.

5. Mi sono trascurato intorno alla lezione della Scrittura. Leggo altri libri e quasi mai la Scrittura. Ora con un pretesto, ora coll'altro, mi vado disimpegnando dal leggerla. Da questo avanti, tutto il tempo che mi avanza le feste, non farò altro studio che sulla Scrittura. Procurerò poi leggerla almeno un poco ogni giorno, almeno almeno un capitolo; e quando non vi sia altro tempo, la leggerò in tempo del riposo.

PROPOSITI PER GLI ESERCIZI SPIRITUALI DEL 1828

1. Quale io sia alla presenza vostra, o mio Dio, io non lo so; alla presenza mia certo comparisco assai cattivo. Nel ripensare a ciò che era, o che mi pareva di esser otto o dieci anni sono, nel rileggere i proponimenti fatti allora, ed in qualche modo per allora osservati, io inorridisco confrontandomi con quello che sono al presente.

Io ho perduto ogni gusto per l'orazione, per gli esercizi tutti di Religione; li faccio solo per usanza e con rincrescimento; mi dà noia il silenzio, mi attediano i buoni discorsi. Solo mi danno piacere le bagattelle, le buffonerie. Niente ho conservato di quello che allora io avea se non la premura per lo studio, la quale può considerarsi in me piuttosto per vizio che per virtù; perché questa è la radice di tante mie mancanze.

Non vedo l'ora di andare a studiare, epperò faccio ogni altra cosa con noia, epperò vado risecando qualche esercizio spirituale.

Ho preso poi un fare buffonesco il quale mi porta alla dissipazione nella ricreazione, ed a commettere mancanze di silenzio senza numero.

Non so frenare l'empito di ciarlare senza termine, senza modo, per cui dò ammirazione e noia a chi sta in mia compagnia.

Facilmente vado disapprovando ciò che dagli altri si fa, o si dice, volendo dapertutto porre la lingua. Specialmente in materia di studio o di predicazione, sembrandomi che tutti sbagliano qualora non pensino come me. Queste sono le cose esterne, *absque eo quod intrinsecus latet* (Cant 4, 3).

Oh! la superbia! Oh! l'ambizione, oh! l'invidia, la collera! Signore niente altro posso presentarvi in questi esercizi. Vi dirò che voglio emendarmi. Lo dirò colle parole, ma col cuore chi lo sa? Voglio emendarmi, sì, son vostro, aiuto! Debbo stare attento intorno alle mancanze di silenzio; non dire buffonerie, specialmente fuori di ricreazione. Parlare poco anche in ricreazione. In *multiloquio non deerit peccatum* (Prov 10, 19).

Non parlare di me stesso. Ma quante volte ho questo promesso? Ne ho fatto niente? Niente. E niente ne farò per l'avvenire senza una grazia vostra speciale.

Procurerò stare raccolto fra giorno; fare spesso atti di amore. Parlare quando posso di Dio in ricreazione, e ne' passeggi. Fare con diligenza la s. orazione, dalla quale tutto dipende. Non lasciarmi trasportare dalla voglia di studiare e di scrivere. Signore, *da perficere pro bona voluntate* (Fil 2, 13).

2. Mi sono accorto quale scoglio pericoloso sia il confessare le donne, e specialmente il confessare persone divote. Ah! quanto è facile il mio cuore a pigliare affezione, la quale sembra buona, ma poi ho conosciuto all'occasione non essere tutto oro ciò che luceva.

Procurerò tenerle lontano da me più che posso. Iddio non mi ha dato questa vocazione per dirigere le anime spirituali e divote. Lascierò che vi s'impieghi chi ha ricevuta questa vocazione. Oh! li scogli, oh i pericoli! Basta *attende tibi.* Me la farò, [= mi impegnerò] cogli uomini, coi poveri peccatori, ed anche colle povere peccatrici, meno male che farsela [= occuparsi] colle divotine, colle bizzochelle.

3. I miei proponimenti in quest'anno saranno: l'attendere a fare bene l'orazione e la meditazione, ponendovi ogni studio per farla come quando ero novizio, facendo gli atti preparatori. 2. attendere a mortificare la mia lingua, col non fare mancanze di silenzio fuori di ricreazione, e non parlar tanto, neppure in ricreazione. Parlar più che posso con Dio e meno che posso cogli uomini. Ecco il tema de' miei proponimenti.

PROPOSITI PER GLI ESERCIZI SPIRITUALI DEL 1829

1. In quest'anno ho mancato molto nella rabbia concepita a cagione di qualche determinazione presa dai Superiori, ed ho mancato anche su questo nel parlare più di una volta. Conosco, mio Dio, la mia stoltezza, la mia malizia; prometto a' vostri piedi di più non mancarvi, ed ogni volta che mi uscirà qualche parola, farò una striscia colla lingua per terra.

2. Ogni volta che dovrò parlare e fare o meditazione, o riforma, o esame, dopo aver detto il *munda cor meum,* reciterò un *Pater, Ave, e Gloria* a S Paolo, per ottenere dalla di lui intercessione vero zelo, spirito e fervore, ed anche un modo di porgere intelligibile.

PROPOSITI PER GLI ESERCIZI SPIRITUALI DEL 1830

1. L'Avvocato speciale di quest'anno, e di tutto il corso della mia vita sarà S. Paolo Apostolo, toccatomi quest'anno in sorte. A lui mi raccomanderò spesso onde ottenere, per sua intercessione, qualcuna delle tante virtù che in lui risplendettero, specialmente l'umiltà, la carità, lo zelo per la gloria di Dio e per la salute delle anime, e l'amore al patire assai. Procurerò imitarlo in quello che posso; leggerò spesso qualche squarcio delle sue epistole, almeno un capitolo il giorno.

2. In quest'anno io ho mancato assai, assai, assai nella superbia e vanità, nella negligenza de' miei doveri, e specialmente nell'orazione. Ho mancato assai nel parlar male di coloro che sono usciti di Congregazione ed anche di altri.

Conviene che faccia attenzione speciale sulla lingua che facilmente mi scorre strisciandola per terra ogni qualvolta che mancherò in alcuna di queste cose. Ho mancato ancora riguardo agli studenti specialmente nel riprenderli spesso con asprezza, e con collera. Conviene che attenda ad emendarmi. Vergine Santa, S. Apostolo Paolo, voi, voi dovete aiutarmi.

3. Domanderò ogni giorno fra le altre grazie, quella di patire per amor di Gesù Cristo, di essere umiliato, disprezzato, vilipeso per amor suo. Iddio mi ha fatto grandi grazie in quest'anno, e specialmente col mandarmi molte umiliazioni; debbo essere molto grato a S. D.M. perché si sia degnato abbassare così la mia superbia. Mio Dio, trattatemi sempre così. Umiliatemi a vostro grado in quel modo che voi volete, purché non sia questo con vostra offesa.

J.X.P. PROPOSITI FATTI NEL RITIRO DI S. ANGELO IL DI' 6 MAGGIO 1833

1. Da questo punto eleggo per norma che dovrò avere avanti gli occhi nel mio governo, oltre il Ven. P. Paolo della Croce, S. Francesco di Sales la cui condotta procurerò imitare il più che per me si potrà, specialmente sul punto della mansuetudine e dolcezza; ed ogni giorno mi raccomanderò allo stesso affinché si degni impetrarmela: leggerò anche, per quanto posso, ogni giorno qualche cosa delle sue opere, specialmente le sue lettere.

2. Procurerò mantenere sempre il cuore tranquillo; e quando non sarà tale, mi baderò bene dal parlare, o dal prendere alcuna risoluzione; a posto che per disgrazia parli, etc. procurerò penitenziarmi, e riparare.

3. Non farò ad alcuno correzioni se prima di farla non vedrò esser tranquillo, e dirò sempre un'*Ave Maria* per lo meno prima di cominciarla.

4. Mi guarderò dall'usar mai termine alcuno insultante, o troppo umiliante.

5. Mi baderò come dalla peste dal dimostrare parzialità di affetto verso alcuno; ma tratterò tutti nella stessa maniera.

6. Mi baderò dal dire cosa alcuna in discredito o disapprovazione di alcun Religioso in presenza di chi non oportet che lo sappia; e se la necessità portasse alcune volte doversi fare, userò massima moderazione.

7. Negli affari di qualche rilievo nulla giammai determinerò senza prima consigliarmi dà più capaci. *Sine consilio nihil faciam* (cf. Sir 32, 24).

8. Mi baderò dal parlare mai in discredito della condotta di Superiori maggiori, sebbene questa fosse riprensibile.

9. Non parlerò giammai, e molto meno scriverò neanche una sillaba sulle diverse opinioni intorno al concorso di Dio, *de gratia, de premotione*. E questo osserverò ancorché fossi da altri provocato. Molto più

mi baderò dal censurare, o a voce o in scritto, chi pensa diversamente da me.

10. Mi farò sempre trovare ilare, specialmente poi in ricreazione e nell'ascoltare le conferenze.

11. Non invierò mai per quanto posso, alcuna lettera senza averla tutta riletta a sangue freddo.

12. Leggerò buoni libri di governo, e specialmente del modo tenuto da' Santi nel governare.

13. Leggerò bene e spesso le determinazioni de' Capitoli, le encicliche, i regolamenti.

14. Nelle Missioni farò il possibile perché nulla si cangi o aggiunga senza vera necessità.

15. Attenderò, per quanto posso, allo studio del ius canonico.

16. Mi farò tutto a tutti per guadagnare tutti a Gesù Cristo. Amen (Cf 1 Cor 9, 20-22).

PROPOSITI PER GLI ESERCIZI SPIRITUALI DEL 1835

1. In quest'anno ho mancato in tutto, e specialmente nel fare qualche riprensione alterato, in modo irruente: ed in diversi pensieri di gelosia per quelle opere. Le radici di queste mancanze sono la superbia, l'immortificazione, e la troppa loquacità. Propongo emendarmi col divino aiuto. Mi raccomanderò ogni giorno a Dio, alla B. Vergine, a' Santi miei Avvocati, e specialmente a S. Francesco. di Sales.

Non farò mai riprensione senza aver prima detto una *Ave Maria* alla Vergine SS.ma per poterla far bene. Propongo ancora di non istar mai in ozio, ma sempre occupato o a studiare, o comporre cose di gloria di Dio, ma nel tempo stesso rinnovo il proponimento fatto alla Civita ed in Anagni di non fare mai stampare alcuno mio componimento, seppure l'ubbidienza non mi vi costringesse, ovvero altro fortissimo motivo, anzi nemmeno parlare di tali cose, di chi fa stampare, etc.

2. Ogni volta che dovrò far qualche cosa, e nominatamente scrivere qualche lettera di riprensione, di relazione, penserò se sarei contento in punto di morte di aver scritto quella tal cosa, in quel modo, etc. Lo stesso praticherò in ordine a qualunque cosa di conseguenza.

3. Mi guarderò nel confessare donne, monache, etc., di fare troppe interrogazioni intorno, etc., per il pericolo, etc. Mi guarderò di parlar mai di cose mie, di orazioni, di grazie, specialmente colle anime divote, le quali credono, etc.

4. Sarò sempre ubbidiente a' Superiori, né farò mai cosa che possa disgustarli, neppure per fargli conoscere che operino male; ma piuttosto gli avviserò con carità e confidenza. A chiunque poi avvisa a me qualche errore, o difetto, dirò una terza parte di Rosario, ovvero una Messa per ringraziamento. Dio mio, voi non cessate di darmi de' lumi, ed io mai cesso dall'abusarmene. *Converte me, Domine, ad te et convertar*. Amen, Amen.

FONTI E BIBLIOGRAFIA

Fonti in: Archivio Gen. Passionisti, fondo Domenico.

— VII, Miscellanea, Autobiographia Transumptum, n. 6: Vita del P. Domenico della Madre di Dio dalla nascita al Noviziato di Pugliano scritta da lui stesso. Copiata dall'originale trovato in Roma nel 1891. L'originale attualmente si trova in: Arch. Provinciale Passionisti Recanati.

— V, Ascetica, n. 10: Arcana Verba, originale.

— V, Ascetica, n. 8: Regolamenti, Sentimenti, Proponimenti, ecc. originale.

— V, Ascetica, n. 18: Prefazione alla vita del Ven. P. Paolo della Croce fatta da Strambi e tradotta in inglese, originale.

— Documenti, varie cartelle.

— Epistolario del P. Pietro Paolo Cayro: gennaio 1865 - marzo 1869.

Bibliografia

D. Barsotti, *Magistero di Santi. Saggi per una storia della spiritualità italiana dell'Ottocento,* Roma 1971.

M. Bartoli, C.P., *Catalogo dei religiosi passionisti: 1741 1775,* Roma 1978.

Eustachio, C.P., *Diario Necrologico* (in AG).

F. Menegazzo, C.P., *Il B. Domenico della Madre di Dio, Passionista. Mistico Apostolo Scrittore (1792-1849),* ed. 2ª, Roma 1963.

— *La mistica ascensione del B Domenico della Madre di Dio, passionista,* in *Rivista di vita spirituale,* XVII, 1964, 235-274.

C.A. Naselli, C.P., *La soppressione napoleonica delle Corporazioni Religiose. Il caso dei Passionisti in Italia: 1808 1841,* Roma 1970.

Abbreviazioni

v.g. = verbi gratia, cioè per esempio.

S.D.M. = Sua Divina Maestà, riferito a Dio.

I.C.P. = Iesu Christi Passio, cioé: La Passione di Gesù Cristo.

AG. = Archivio Generale Passionisti in Roma.

A.M.D.G. = Ad Maiorem Dei Gloriam, cioé a maggior gloria di Dio.

INDICE ANALITICO

ADEODATO, influsso nella vita di Domenico 25, 30, 34; — si fa passionista 42, 43, 44.

AMICI, loro influsso 20, 26.

ANGELO CUSTODE, devozione all'— 61, 74, 90, 95; venerare l'— delle persone che incontra 73.

ANNIVERSARIO, del Battesimo, professione, ordinazione, 58.

CARTITÀ FRATERNA, aiutare anche senza essere richiesto 69, 71, 73, 80, 89, 97; cedere dove non c'è peccato 60, 64, 72, 117; come contribuire a rimediare inconvenienti comunitari 60, 81; con gli infermi 87; nelle dispute teologiche 115.

CARICHE, fuggirle 81, 104; rimettersi all'obbedienza 112.

CHIESA CATTOLICA, soffre e prega per la — 39, 41, 49, 58, 65; rendersi utile alla — 118; desidera ricevere i Sacramenti della — in punto di morte 107; sottopone i suoi scritti al giudizio della — 48.

COMUNIONE SPIRITUALE, 73, 97.

COMPAGNIA DI GESU', gioire per i suoi progressi 115.

CONFESSIONE, gli viene negata l'assoluzione 22; come vuole comportarsi quando ascolta la — 76, 77, 78, 90, 94, 99, 102; prestarsi volentieri per la — 98; cautele nella — 122, 129.

CONGREGAZIONE PASSIONISTA, amore e preghiera per la — 62; promuovere il progresso 98, 109; vivere e promuovere lo spirito della — 112, 128; gioia di essere in — 110, 111; non essere causa della sua rovina 76, 99, 102.

CORREZIONE, come farla con carità 78, 101, 102, 127, 129; prega per chi gli fa — 109, 129.

CRITICA, evitare ogni — 100, 103, 112, 127; cade nella — 104, 107, 110, 121, 125.

DESOLAZIONE SPIRITUALE, servire Dio anche nella — 74, 75; nella — guardare a Gesù 81, 82.

DIFETTI, predominanti 119.

DIO, conoscenza degli attributi di — 40; zelo per la gloria di — 41, 56, 58, 60; unione con — 55, 69, 76; operare solo per — 57, 71, 73, 82, 85, 90, 97.

DISTACCO, da se stesso 44, 60, 103; dal fratello 44.

DISTRAZIONI, nell'orazione e come comportarsi 53, 54, 56, 76, 79, 80, 89, 102; — dopo la Messa 58.

DOLCEZZA, nel modo di parlare o discutere 72, 115, 116; con gli studenti 78, 101, 102, 109, 125; con tutti 112, 117, 127.

ESAME DI COSCIENZA, frequenza 61, 65, 72, 116; nelle feste 68.

EUCARISTIA, comincia a comunicarsi spesso 35; devozione alla — e mezzi per praticarla 62, 63, 84; Messa: come si prepara e ringrazia 63, 68, 87, 90, 91.

GESU', vivere nascosto in — 67, 100; vedere — in ogni persona 75; vendersi solo a — 56; accoglierlo come l'accolse Maria 58; operare come — 59, 73; il primo pensiero a — 61, 90; conformarsi a — 72, 73, 81, 82, 83, 116, 128; Cuore di —, amarlo, riparare le offese 63, 71, 87, 97; — crocifisso il suo libro principale 120.

GIAMMARIA Da Bessan, OFM Cap 19.

GRATITUDINE, a Dio 18, 35, 49, 74; — per la vocazione 61, 110, 111; per quelli che cooperarono alla sua conversione 90.

HAFFRINGUES, 52.

INFEDELI, preghiera per la loro salvezza 76, 77, 91.

INGHILTERRA, sua chiamata a lavorare per — 44, 50; desiderio e preghiere perché — torni alla Chiesa cattolica 48, 51, 74, 75, 76, 77, 89, 91, 100, 101, 110; relazioni con inglesi 51.

INGLESI, conosciuti Henry Trelawny, Stefano Wiseman, Ambrogio Phillips, Ignazio Spencer, 51.

INNAMORATO, di una giovane 21, 23, 24, 26, 29, 30-34.

LETTORE, impegno per ben adempierne l'ufficio 101-102, 107, 116, 125.

LOCUZIONI, 29, 33, 35, 36, 39, 40, 43, 49, 50.

MALATTIE, sofferte da Domenico 23, 27.

MAMMA, gratitudine alla — 18; dolore sofferto per la morte della — 19; gli appare 24.

MARIA SS.MA, guarisce sua mamma 18; devozione a — appresa in famiglia 18; si affida a — 19; ne sperimenta la protezione 24, 27-29, 68; devozione a — espressa con affetto e virtù 53, 56, 66, 67, 79, 82, 90, 95, 99; devozione ai dolori di — 54, 58, 61, 62, 65, 85, 86, 88; immacolato concepimento di — 46, 72; parlare di — 67; promuoverne la devozione 94; la prega per i peccatori 77; le affida le anime che dirige 99, 104; le affida i suoi propositi 116, 117; le affida la sua ultima ora 108.

MISERICORDIA DI DIO, verso i peccatori 17, 29, 33, 34, 42; confidare nella — 59.

MORTE, pericolo di — 23; pensare alla — 61.

MORTIFICAZIONE, 54, 59, 64, 81, 82, 89; — degli occhi 65, 74, 89, 90; — alla mensa 65, 68.

ORAZIONE MENTALE, grazie che riceve nella — 22-23, 40, 43, 46; la — muta il cuore 22, 35, 36; tentazioni durante la — 38, 46, 53, 79; come farla 45-46, 53, 76; frutti da ricavare dalla — 59; nelle feste dedica più tempo alla — 68, 103; la — va meglio quando è stato disponibile agli altri 73; come diventare uomo di — 86; promuovere la pratica della — 94; impegno per la — 109, 122.

OSSERVANZA REGOLARE, puntualità 90; come concorrere a migliorarla 60, 81, 90, 102; sofferenza per non poter rimediare ai difetti circa la — 104.

PADRE SPIRITUALE, come trattarci 56, 97; apertura col — 71, 100, 112; come esercitare l'ufficio di — 75, 99, 109.

PASSIONE DI GESU', frutti della meditazione della — 23, 24, 41; medita la — 54, 62, 68, 78, 85; avere nel cuore la — 57; mezzi pratici per averne continua memoria 61-63, 65-68, 75-76; promuoverne la memoria e la meditazione 83, 94.

PASSIONISTA, pensa di farsi — 22; voto di rendersi — 25, 31, 32; desiderio di entrare 37, 39; entra come fratello ma è fatto passare chierico 43-45; formazione alla vita — 45-46; amore alle cose della vita — 47; alcune difficoltà incontrate 48.

PASSIONISTI, ricordati come modelli da imitare: S. Paolo della Croce 64, 111, 115; S. Vincenzo Strambi 115; Atanasio Pirotti, Bernardino Siffredi, Martino Spolverini 115; ricordati per apprenderne le virtù: Agostino Lucidi, Ambrogio Serazzi, Antonio Cari, Filippo Squarcia, Giovanni Battista Brambilla, Giovanni Matteo Ferdinandi, Giuseppe Merigone, Luigi Cinti, Mariano Giammarco, Nicola Muricotti, Stanislao Ercoli 66; ricordati per suffragarli: Gian Antonio Dolci, Girolamo Presutti 62; ricordati per pregare per loro: Giovanni Pietro Nicoli 62; ricordati per trattarli meglio: Stanislao Ercoli, Nicola Muricotti 89; ricordati: Amedeo McBride 52; Filippo 80; Gioacchino Pedrelli 21, 22; Giuseppe Molajoni 21, 22, 23, 43; Giuseppe Ruberi 103; Paolo Luigi Pighi 37, 50.

PAZIENZA, mantenerla 101, 116; aiutare perché sia mantenuta 102; l'ha perduta 123, 129.

PECCATO, orrore per ogni — anche minimo 71, 82, 104.

PENITENZA, che si impone per mancanze commesse 72, 73, 74, 79, 89, 101, 102, 116, 123, 125.

PERFEZIONE CRISTIANA, impegno per conseguirla 68, 71, 73, 80, 81, 85, 93, 97, 119, 122.

PERSEVERANZA, nella vocazione prega per la — 54, 57, 111, 112; mezzi per averla 57, 60, 79.

POVERTÀ, condizione per la esistenza della Congregazione 59; come praticarla 81, 83, 97, 99, 102.

PREDICAZIONE, come prepararsi 93-94; aiutare i predicatori con i propri scritti 112.

PROTETTORI SANTI, Agostino di Canterbury 110, 115; Alfonso de' Liguori 109, 115; Davide Re 95; Domenico di Guzman 95; Felice da Cantalice: vuole imitarlo nel ritenersi l'asino dei passionisti 73, 79; Francesco di Assisi 74, 89, 95; Francesco Saverio 89, 95; Francesco di Sales 95, 101, 127, 129; Giacomo apostolo 110; Giovanni Evangelista 25, 68, 79, 89; Giuseppe sposo di Maria SS.ma 68, 79, 89, 118; Gregorio Magno 91; Luigi Gonzaga 89; Maria Maddalena 68, 79, 89; Paolo apostolo 74, 101, 123, 125; Paolo Segneri, S. J., senior 115; Stanislao Kostka 79; Teresa di Gesù 73, 75; Vincenzo de' Paoli 75; atti di devozione verso questi — 95, 101, 110, 123; grazie particolari che attende da ognuno di loro 94-95; 101, 109, 110, 115, 123, 125.

RELAZIONI, con estranei 60, 87, 90.

RELAZIONI FRATERNE, come mantenerle 55, 56, 60, 64, 71, 75, 87, 97; scoprire e imitare le virtù dei confratelli 66, 69; rallegrarsi del bene che fanno i fratelli 76, 98; incoraggiare a perseverare 112.

RICONCILIAZIONE, vivere nella — 73, 98; mantenerla nella comunità 103.

RICREAZIONE, come attuarla da passionista 54, 55, 56, 66, 67, 72, 76, 85, 97, 99, 104, 116; non turbare la serenità della — 102.

ROSARIO, si associa alla Compagnia del — 24; non lo lascia 26; recitarlo con devozione 69, 90; promuovere la devozione al — 72.

SALVEZZA, delle anime geme e prega per la — 58, 60, 76, 85, 90, 100; si sente responsabile della — 71, 94, 118; accetta ogni desolazione purché Dio operi la — 75, 82, 91, 100, 118.

SEMPLICITÀ, acquistarla 86, 112.

SERENITÀ, interiore mantenerla 53, 55, 59, 60, 75, 81, 83; mostrarla 102; l'ha perduta 107.

SILENZIO, esterno custodirlo 63, 84, 122; interiore coltivarlo: cfr Volontà di Dio.

SCRITTI, pronto a farli usare dagli altri 112; correggerli prima di darli 105; non far stampare — eccetto che per obbedienza 129.

SCRITTURA SACRA, la legge con impegno 38, 50, 68, 73; ne comprende il senso spirituale 38; è lo studio diletto 75, 103, 113, 120; è la base della predicazione 93.

SCUOLA, come parteciparci 63, 64; come farla 103.

SOFFRIRE, per seguire Cristo 43, 51, 125.

SOSPENSIONI, di spirito 38-39, 41, 43-44.

SPIRITO SANTO, lo prega per la vocazione 37.

STUDIO, ansia per lo studio 18-20, 50; moderare l'ansia per lo — 80, 99, 102, 104, 119-120; atteggiamento spirituale nello — 54, 56, 90, 93; gli esercizi di pietà e l'obbedienza devono prevalere sullo — 58, 98; non fare — nelle feste per dedicarsi all'orazione 103, 120, 121.

SUPERIORE, come esercitare l'ufficio di — 127-128.

SUPERIORI, rispetto e venerazione per i — 55, 66, 72, 81, 93, 100, 109; non creare difficoltà ai — 60, 74, 83, 103, 107, 112, 117, 129; non costringerli con pressioni o sotterfugi a dare permessi 74, 98; eseguire gli ordini dati dai — in generale 75, 82, 89, 90; troppa severità dei — può rovinare i religiosi 117.

TANI CANONICO: vi fa la confessione generale 31.

TEMPO, non perdere un minuto di — che non sia speso a gloria di Dio 94, 112, 113, 118, 129.

TENTAZIONI, contro la fede 38, 39; contro la castità 38, 54, 72; contro la vita religiosa 47; come combatterle 54, 55.

TEOLOGIA, avere rispetto per le persone che sostengono diversi sistemi di — 115-116, 127.

TRINITÀ SS.MA, si consacra alla — 102; supplica la — per l'Inghilterra 110.

UBBIDIENZA, regolarsi sempre con la — 60, 71, 72, 90, 98, 107; nella — unico limite il peccato 82, 93; — anche ai compagni 75.

UMILTÀ, (amore al proprio disprezzo; combattere contro la vanagloria, specialmente non parlare di se stesso): praticarla 54, 55, 56, 58, 59, 64, 71, 73, 75, 76, 79, 80, 81, 89, 90, 99, 100-104, 107, 109, 112, 116, 125, 129.

VISIONI, spirituali: differenza tra — e sogno 36.

VOLONTÀ DI DIO, abbandono alla — 35, 51, 53, 56-59, 75, 78, 79, 81, 90, 98, 104.

VOTI RELIGIOSI, li rinnova durante la Messa 73; osservanza del voto specifico 57, 83.